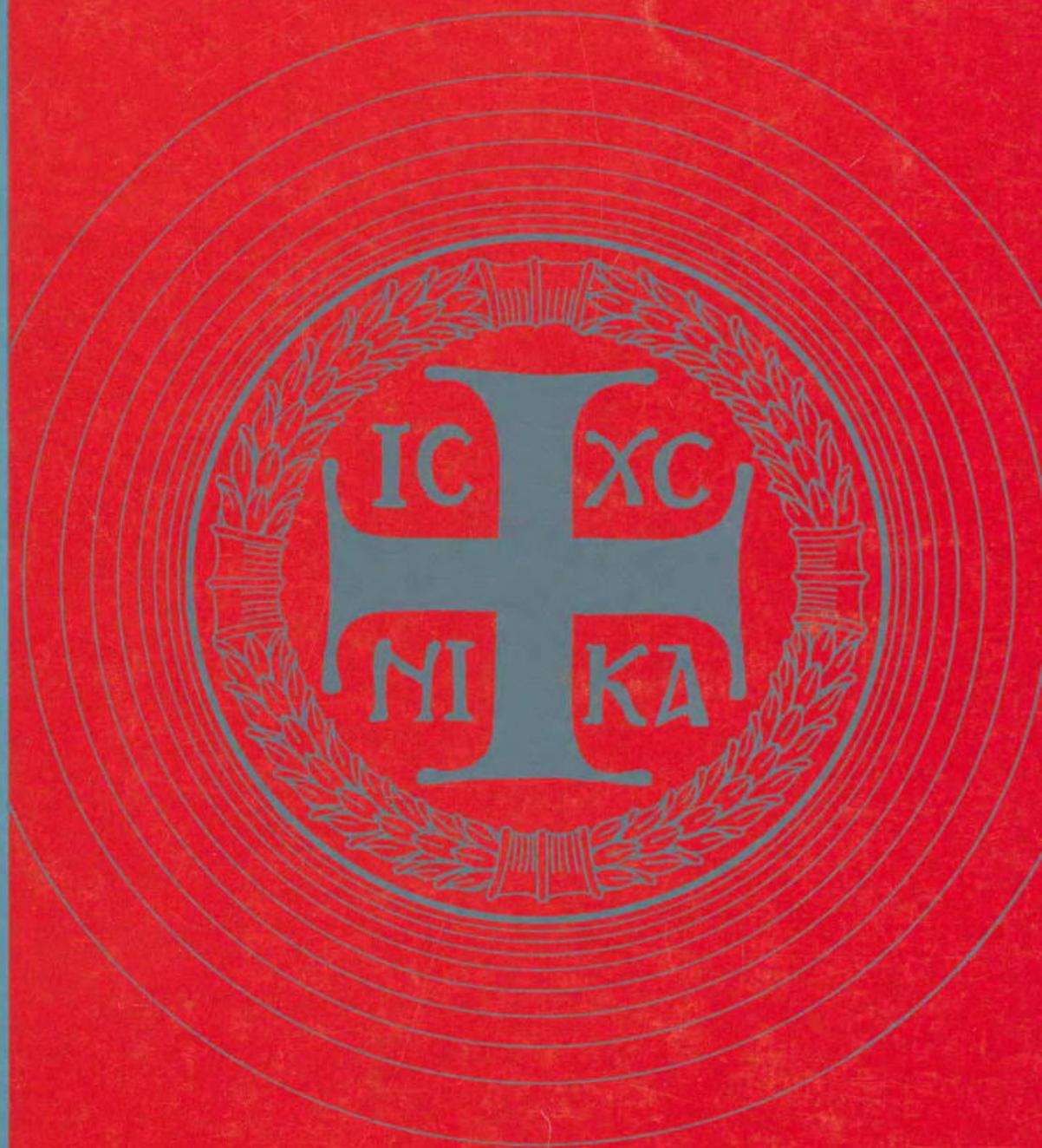


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno **XXIV**

LUGLIO - SETTEMBRE 1984

3

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIV
LUGLIO-SETTEMBRE 1984

3

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 10.000 annue; Estero L. 20.000 annue; Sostenitore L. 25.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Domande dei Lettori (<i>a cura dell'Archim. Giuseppe Ferrari</i>)	2
La pagina dell'ACIOC (<i>a cura del Diac. Paolo Gionfriddo, Segretario</i>)	4
<i>In un più ampio dialogo fra Cattolici e Ortodossi: Fede, Sacramenti e unità della Chiesa (Eleuterio F. Fortino)</i>	6
Legislazione delle Chiese bizantine (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	16
<i>Santi della Chiesa indivisa celebrati da un italo-greco: La presenza dell'Occidente Latino nell'innografia di S. Bartolomeo il giovane (Nicola Cuccia)</i>	30
Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani: 18-25 gennaio 1985 - Dalla morte alla vita con Cristo (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	44
<i>Un pioniere del moderno ecumenismo: Mons. Aristide Brunello (+ Andrea Pangrazio, Arciv. Vescovo di Porto e S. Rufina, Delegato per i Seminari d'Italia)</i>	50
Libri e Riviste (<i>Giusy Cannizzaro</i>)	55
DOCUMENTAZIONE	
Dichiarazione comune sulla Cristologia e la Communicatio in sacris tra Giovanni Paolo II e Zakka Iwas Patriarca siro d'Antiochia - 23 giugno 1984	57
Enciclica del Patriarca Ecum. Dimitrios I sull'impossibilità di una intercomunione con gli eterodossi	60
Positivi frutti nel cammino tra Cattolici ed Ortodossi (<i>Prof. A. Panotis</i>)	63
L'Ecumenismo oggi: difficoltà di riavvicinamento (<i>P. Pl. Deseille</i>)	65
Valutazioni ortodosse sul Documento di Lima (<i>Prof. Nikos Nissiotis</i>)	70
Musica e strumenti musicali (<i>Intervista di L. Angelopoulos</i>)	71
Cirillo e Metodio: le matrici cristiane dell'Europa (<i>P. Salvatore Manna, O.P.</i>)	72
NOTIZIARIO (<i>a cura del Diac. Paolo Gionfriddo</i>)	
Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli (pag. 77). Patriarcato di Gerusalemme (pag. 80). Chiesa ortodossa di Russia (pag. 81). Chiesa ort. di Serbia (pag. 81). Chiesa ort. di Romania (pag. 83). Chiesa ort. di Bulgaria (pag. 84). Chiesa ort. di Cipro (pag. 85). Chiesa ort. di Grecia (pag. 85). Chiesa ort. di Polonia (pag. 88). Chiesa ort. di Albania (pag. 89). Chiesa ort. di Cecoslovacchia (pag. 89). Chiesa ort. di Finlandia (pag. 90). Arcivescovado del Monte Sinai (pag. 90). Monte Athos (pag. 90). Chiesa ort. nell'Europa occidentale (pag. 90). Chiesa ort. in America (pag. 92). Chiesa copta d'Egitto (pag. 92). Altre notizie (pag. 93).	

Domande dei Lettori

a cura dell'Archim. Giuseppe Ferrari

Può indicare il simbolismo di alcuni animali che compaiono nell'antica iconografia, come il leone, la sfinge, il grifo, il pellicano, il vitello, l'aquila, ecc.?

LEONE

Simbolo troppo noto della giustizia e della forza. Solomone ne aveva fatto collocare 12 ai lati del suo trono e tra i bizantini era ornamento comunissimo. Il trono imperiale ne aveva due che ruggivano, mentre una macchina innalzava il trono col Basileus durante i ricevimenti di ambasciatori. La cattedra di Massimiano, a Ravenna, ne ha uno scolpito. Simbolo anche di Gesù Cristo (il Leone di Giuda della profezia) era considerato dai bizantini effigie dell'impero cristiano, il loro impero, precisamente come impero di forza e di giustizia.

SFINGE

Conosciuta dalla mitologia greca ed egiziana nel periodo classico con testa di donna, corpo di leone ed ali, spesso spiegate, di uccello. Era considerata simbolo di enigma, mistero. In questo medesimo senso passò ai bizantini a indicare la forza e la fede (mistero). Due sfingi decorative sono

scolpite nella vecchia Cattedrale di Atene del sec. XI.

GRIFO

Animale favoloso a corpo di leone, testa e ali di aquila. Già nel periodo preclassico usato da egiziani e greci, si trova generalmente, nell'ambiente mediterraneo. A Creta e in altre zone della Grecia era simbolo del potere del re e veniva scolpito ai lati del trono reale. Lo si diceva sacro ad Apollo e custode di antichi tesori, quindi custode del regno. Nel medioevo qua e là in Europa fu considerato anche come mostro simbolo del demonio, Dante invece lo fa simbolo delle due nature umana e divina di Gesù Cristo (Purg. XXIX). I bizantini lo mantennero nell'antico concetto greco: custode sempre sveglio e potente dell'impero e che fa buona guardia a tesori preziosi.

PELLICANO

Credevano gli antichi che il pellicano nutrisse i suoi figli col proprio sangue, che col suo lungo becco estraeva dal petto. Da qui facile il passaggio a simbolo di Gesù Cristo e della SS. Eucaristia. Lo si trova in molte chiese orientali come ornamento di luoghi e teche eucaristiche ed anche



*Porta della chiesa parrocchiale S. Giov. Battista di Acquaformosa (Eparchia di Lungro) sec. XVII
In essa spiccano l'aquila bicipite e il grifo, il cui simbolismo è ben descritto in questa rubrica.*

come sacrificio misericordia e provvidenza.

VITELLO

Era credenza che la carne del vitello fosse medicinale e guarisse da vari mali. È quindi simbolo di Gesù Cristo, la Cui carne eucaristica guarisce dal peccato. Già nell'Antico Testamento ci sono profezie di questo genere e il Signore, nella parabola del Figliuol prodigo, allude al vitello che il padre uccide per festeggiare il ritorno del figlio dal peccato alla grazia. Nella iconografia bizantina, soprattutto dal sec. X, il tema è assai sviluppato e spesso il Cristo è chiamato vitello. Emblema di provvidenza benefica.

AQUILA

Era lo stemma dell'impero romano e quindi di quello bizantino, che ci

teneva ad essere « l'impero romano ». Negli ultimi tempi è apparsa l'aquila bicipite, ma non è antica; più classica è l'aquila normale. Appare sempre negli stemmi e nei troni imperiali bizantini e in quello dei governatori. La dalmatica di cui si rivestiva il Basileus nelle cerimonie ufficiali era tutta tessuta di piccole aquile; come quella del Patriarca, dalla medesima forma, era tessuta di piccole croci; segno l'una del potere temporale, l'altra di quello spirituale. Entrambi poi usavano l'aquila nei sigilli. Dopo la caduta di Costantinopoli, il Patriarca ha usato l'aquila bicipite, simbolo del potere religioso e civile sui cristiani greci. I vescovi greci, soprattutto all'ordinazione, usano un tappeto davanti all'iconostasi, in cui è rappresentata la città della diocesi di cui è titolare e sopra un'aquila ad ali spiegate in atto di proteggerla. L'aquila è quindi emblema del potere e del dominio.

* * *

La pagina dell'A.C.I.O.C.

a cura del Diac. Paolo Gionfriddo, Segretario

Un vivo ringraziamento, attraverso questa pagina dedicata alla ricostituita Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.), vada a coloro che in vario modo, specialmente per mezzo di corrispondenza epistolare, hanno dimostrato sensibilità ed apprezzamento verso l'opera che detta Associazione intende promuovere.

Attualmente si sta vivendo la

fase preparatoria con tutte le difficoltà che tale momento comporta; difficoltà che certamente risulteranno di lieve entità se continuerà e si accrescerà la collaborazione di quanti dimostreranno interesse per le problematiche culturali dell'Oriente cristiano.

Il settore culturale ha già avuto cura di presentare una serie di possibili iniziative, alcune aventi il ca-

rattere della singolarità e da svolgersi in determinati momenti dell'anno, altre di carattere sistematico. Esigenza principalmente avvertita è quella della costituzione di un centro operativo di ricerca e di documentazione.

Il settore organizzativo ha messo a punto principi e metodi per un programma organico tendente ad individuare piste e settori allo scopo di un'adeguata opera di sensibilizzazione.

L'Eparchia di Piana degli Albanesi, promotrice dell'Associazione, esercita attualmente all'interno di essa un'azione di recupero e di riappropriazione dei valori tipici della tradizione bizantina, ponendosi così come punto di riferimento o tramite per un ecumenismo culturale-cristiano nei confronti della Chiesa d'Oriente.

Un efficace ecumenismo, infatti, deve partire dalla riscoperta e dalla conseguente utilizzazione culturale e pastorale, da parte delle Chiese locali italiane, di contenuti della Chiesa indivisa, tuttora mantenuti dalla Chiesa orientale. Si tratta a volte di qualche documento storico come manoscritti, monumenti artistici,

iconi o addirittura di un semplice ricordo rimasto nella tradizione del popolo; si tratta altre volte di una presa di coscienza dei genuini antichi valori dell'unica Chiesa di Cristo.

Da qui scaturisce il desiderio della costituzione di sezioni distaccate e circoli in altre località (art. 3 *f* dello Statuto), che la nostra Associazione riconoscerà in seguito alla presentazione della relativa documentazione; la collaborazione con istituti ed associazioni che hanno finalità analoghe a quelle dell'Associazione (art. 4 *g* dello Statuto).

Per quanto riguarda, infine, l'ammissione di nuovi soci, gli interessati oltre a condividere gli scopi dell'Associazione, dovranno versare la quota associativa annuale di L. 20.000 (c/c postale N. 14340905 intestato a: Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - 90133 Palermo). Costoro riceveranno riscontro da parte dell'Associazione e avranno diritto di ricevere la rivista « Oriente Cristiano » (art. 6 *c* dello Statuto), quest'ultima anch'essa in fase di ristrutturazione per poter rendere un servizio sempre migliore ai lettori.

Fede, Sacramenti e unità della Chiesa

Il dialogo teologico fra cattolici e ortodossi prosegue il suo cammino e già raggiunge importanti livelli di confronto. Per oltre un millennio oriente e occidente hanno vissuto praticamente senza alcun reale contatto vitale evolvendosi unilateralmente. Ora il confronto nel dialogo incomincia a porre, agli uni e agli altri, questioni di necessari chiarimenti, allo scopo di identificare l'unità di fede esistente sotto forme espressive diverse o le divergenze che meritano un esame dottrinale. Anche per quelle diversità che per sé sono compatibili con l'unità, ma che a prima vista non fanno trasparire l'identità di fede, un confronto fraterno e leale è indispensabile.*

1. Studio dei Sacramenti, prima fase del dialogo.

Il progetto e l'orientamento del dialogo cattolico-ortodosso è stato stabilito in un documento comune elaborato dalle commissioni preparatorie (1976-1978) e fatto proprio dalla Commissione mista di dialogo nella sua prima riunione (Patmos - Rodi 1980). Questo programma osserva che il dialogo « deve partire dagli elementi che uniscono la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana » e a questo scopo proponeva lo studio dei sacramenti, non certamente in tutta la loro problematica, ma « in primo luogo negli aspetti che toccano l'unità della Chiesa ». Il documento « considera che lo studio dei sacramenti è propizio per esaminare a fondo e in modo positivo i problemi del dialogo. L'esperienza sacramentale e la teologia si esprimono l'una per mezzo dell'altra . . . Dallo studio dei problemi relativi ai sacramenti si perverrà normalmente all'esame degli aspetti ecclesiologici e degli altri aspetti della fede, senza allontanarci dal carattere vissuto che è fondamentale per la teologia ».



La Commissione, dopo aver fatto visita all'Arciv. Timoteo di Creta, viene accompagnata da questi nella visita ad Heraklion. In prima fila (da sinistra): il metrop. Chrysanthos di Cipro, l'Arciv. Timoteo di Creta, P. Pierre Duprey e Mons. E. Fortino del Segretariato per l'unione dei cristiani, il metrop. Antonie di Transilvania.

Nella sua prima fase la commissione ha così affrontato il tema: « *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* ». Dopo la sua seconda riunione (Monaco di Baviera, 1982) essa ha pubblicato un suo primo documento che contiene il fondamento ecclesiologicalo del dialogo cattolico-ortodosso e ne esprime l'orientamento di fondo. Ma proprio per questo non affrontava tutte le questioni controverse, né intendeva risolvere tutte quelle implicate nel tema e che saranno approfondite nelle ulteriori fasi. Nella sua prima tappa la commissione si è posta a un livello precedente le stesse divisioni per porre l'orientamento comune per la loro soluzione. Nel preambolo al documento, infatti, si afferma: « Con il presente documento vogliamo mostrare che esprimiamo insieme una fede che è la continuazione di quella degli Apostoli ». E « poiché si tratta di una prima fase, e dato che si è affrontato un solo aspetto del mistero della Chiesa, molti punti non sono stati ancora esaminati. Lo saranno nelle tappe successive ».

Nella stessa riunione è stata decisa la tematica da affrontare nella fase immediata: « *Fede, sacramenti e unità* ». Questa tematica comprende una problematica complessa, così formulata dalla stessa commissione mista e proposta per lo studio delle tre sottocommissioni.

a) *Fede e comunione nei sacramenti.*

In quale senso la retta fede (ortodossia) ha un rapporto con i sacramenti della Chiesa? Costituisce essa un presupposto della comunione nei sacramenti? E se è il caso in quale senso? E fino a quale punto? Oppure la retta fede è il risultato e l'espressione di una tale comunione? O le due possibilità sono entrambe vere? Questo tema è essenziale soprattutto in vista dell'unità sacramentale e in particolare eucaristica.

b) *L'iniziazione alla vita cristiana e i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia; loro relazioni e l'unità della Chiesa.*

Nell'introduzione alla vita cristiana, qual è la relazione dei sacramenti d'iniziazione, vale a dire del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia?

In Occidente questi tre sacramenti sono stati separati l'uno dall'altro sul piano liturgico nel sacramento dei bambini. Quale importanza riveste questa questione per la concezione dell'unità della Chiesa e anche per la vita spirituale dei fedeli?

Un'altra questione è quella del riconoscimento di questi sacramenti tra le Chiese. Fino a quale punto è possibile dire che si riconosce il battesimo di una Chiesa senza partecipare alla santa Eucaristia di questa Chiesa? Come possiamo avere una unità in uno o due di questi sacramenti di iniziazione?

Le tre sottocommissioni hanno parallelamente studiato lo stesso tema. Esse si sono incontrate, una a Vienna (16-20 ottobre 1982), una a Vrac, in Jugoslavia (25-29 ottobre 1982) e la terza a Chambésy presso Ginevra (27-30 dicembre 1982). In seguito il comitato misto di coordinamento (Nicosia, Cipro, 12-17 giugno 1983) ha esaminato i tre rapporti e ne ha rielaborato una sintesi organica integrando e coordinando i vari aspetti. Questa sintesi è stata sottoposta alla considerazione dell'intera commissione.

2. La recente sessione plenaria di Creta.

La terza sessione della commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, ha avuto luogo dal 30 maggio all'8 giugno 1984 nell'Accademia orto-



Membri della Commissione mista sulla scalinata dell'Accademia. In prima fila (da sinistra): il Prof. Galitis con alle spalle il P. Duprey, il Card. Etchegaray, il Vescovo Joan di Bulgaria, l'Arciv. Stylianos di Australia (co-presidente con il Card. Willebrands della Commissione), il Prof. P. Chivarov di Bulgaria, il Card. Ratzinger con alle spalle il Prof. Voronov del Patriarcato di Mosca. Dietro (al centro): il P. Emmanuele Lanne di Chevetogne.

dossa di Creta. Il tema affrontato è stato quello del rapporto tra *Fede, Sacramenti e unità della Chiesa*. Come è noto la commissione è composta da 28 membri da parte cattolica e da 28 membri da parte ortodossa. Sono stati presenti i rappresentanti di tutte le quattordici Chiese ortodosse: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Cipro, Grecia, Polonia, Georgia, Cecoslovacchia, Finlandia. L'Ortodossia nel suo insieme è quindi regolarmente presente in questo dialogo.

La Chiesa di Creta, Chiesa semiautonoma nella giurisdizione del Patriarcato ecumenico, ha accolto la commissione mista con fraterna generosità non solo negli ambienti dell'Accademia, dove ha svolto i suoi lavori, ma più ampiamente nell'intera Chiesa in diversi momenti di festosa ospitalità e di preghiera tanto nella chiesa cattedrale quanto in varie parrocchie e monasteri visitati.

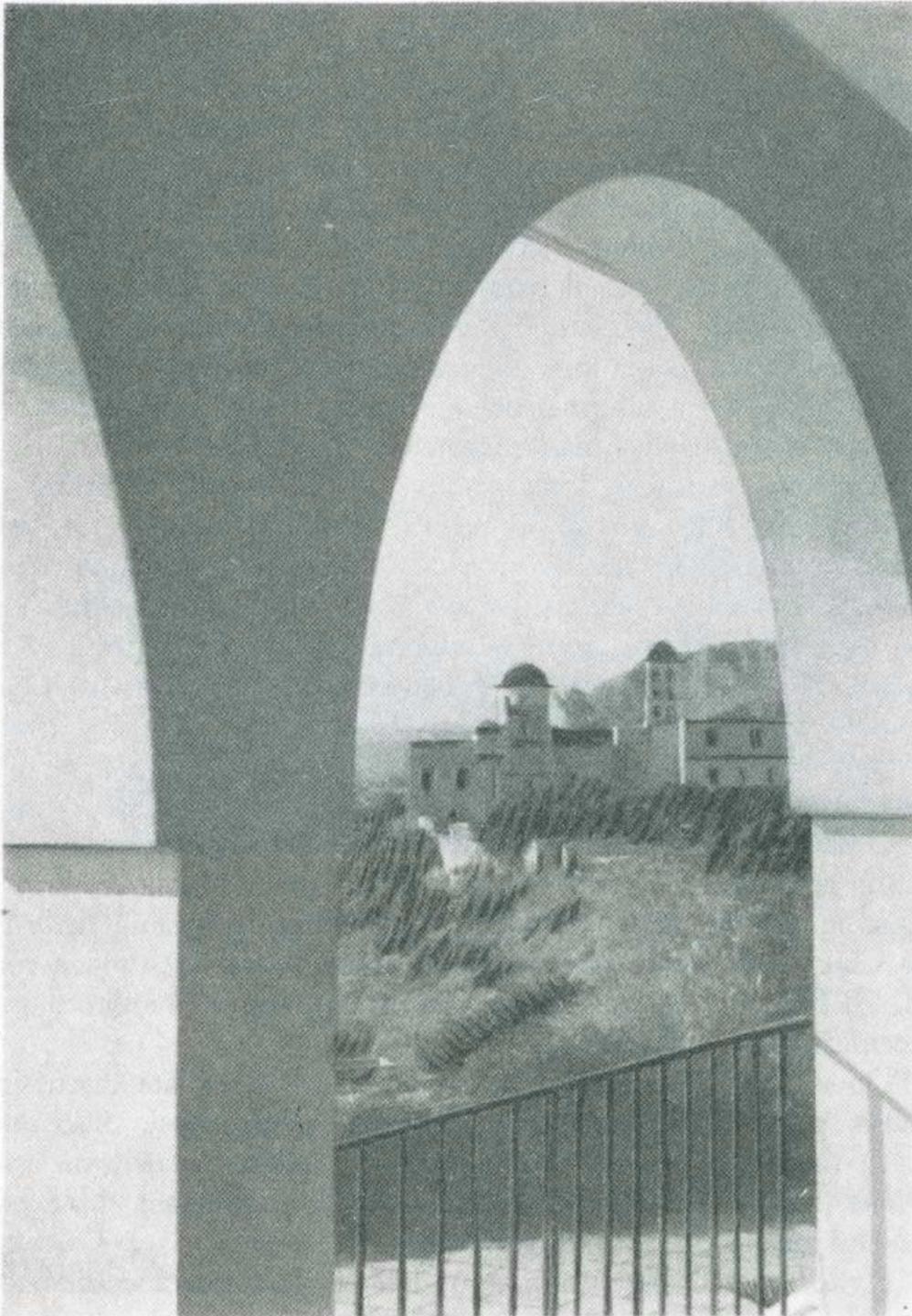
Così in un contesto di marcato calore umano e di fraternità

GRECI ORTODOSSI DI CRETA E ALBANESI DI SICILIA

I rapporti instaurati nel XVI secolo tra i monaci greci di Creta e la Comunità italoalbanese di Mezzojuso (Eparchia di Piana degli Albanesi), sono stati vivificati in questi ultimi anni da significativi incontri ed efficaci contatti, a cominciare dalla « Crociera della Fraternità » (1970) e dall'incarico conferito (1973) al P. Giorgio Manousaki, prete ortodosso cretese ed iconografo, di dipingere le numerose iconi che oggi adornano la cattedrale di Piana degli Albanesi e altre chiese della stessa Eparchia. Come si ricorderà nel 1981 una Delegazione della Chiesa ortodossa di Creta, con a capo l'arciv. Timoteo, partecipò alla chiusura dell'Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, che si tenne presso il Palazzo Arcivescovile di Palermo. In quella occasione la Delegazione cretese espresse il desiderio di celebrare la Divina Liturgia — così come aveva fatto precedentemente (1973) la Delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia — nella concattedrale dell'Eparchia di Piana (la chiesa della Martorana di Palermo) e volle visitare il monastero di Mezzojuso che, come ricordò l'allora Superiore, P. Clemente Chetta, iniziò nel 1648 la sua attività con monaci greci provenienti dal Monastero di Aghia Trias in Akrotiri e da quello di Akaratho in Creta. Appartiene a questo gruppo di monaci, Joannikios, illustre iconografo, autore di numerose e pregevoli tavole, oggi patrimonio dell'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi (Palermo).

cristiana sostenuta dalla preghiera, la commissione ha svolto i suoi lavori.

Il rapporto tra *Fede, sacramenti e unità della Chiesa*, è trattato in due parti. La *prima parte* è di carattere più generale e si riferisce al rapporto tra fede e sacramenti e interessa così tutti i sacramenti in relazione all'unità della fede. Ogni sacramento, infatti, presuppone ed esprime la fede della Chiesa che lo celebra, nutrendo e sviluppando la comunione di fede dei membri della Chiesa. L'identità della fede è dunque l'elemento essenziale della comunione ecclesiale nella celebrazione dei sacramenti. Né una certa diversità della sua formulazione, né la varietà nella celebrazione liturgica, compromettono la « koinônia » tra le Chiese locali, quando ciascuna Chiesa può riconoscere sotto una tale varietà l'unica fede autentica ricevuta dagli Apostoli. Il problema pertanto è se si riconosce reciprocamente una identità di fede. Si tratta della questione di fondo dell'intera ricerca della piena unità tra i Cristiani.



Il monastero di Gonia, ripreso dall'attigua Accademia ortodossa. I lavori della Commissione interecclesiale sono stati aperti, dopo che i membri avevano partecipato alla celebrazione liturgica dell'Ascensione nella chiesa di questo monastero.

Nella *seconda parte* vengono esaminati i sacramenti dell'iniziazione cristiana — battesimo, cresima e eucaristia — nella diversa pratica liturgica in Oriente ed in Occidente e in relazione all'unità della Chiesa. Un'affermazione comune di fondo è contenuta nel primo documento della Commissione mista (Monaco 1980) su « Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa

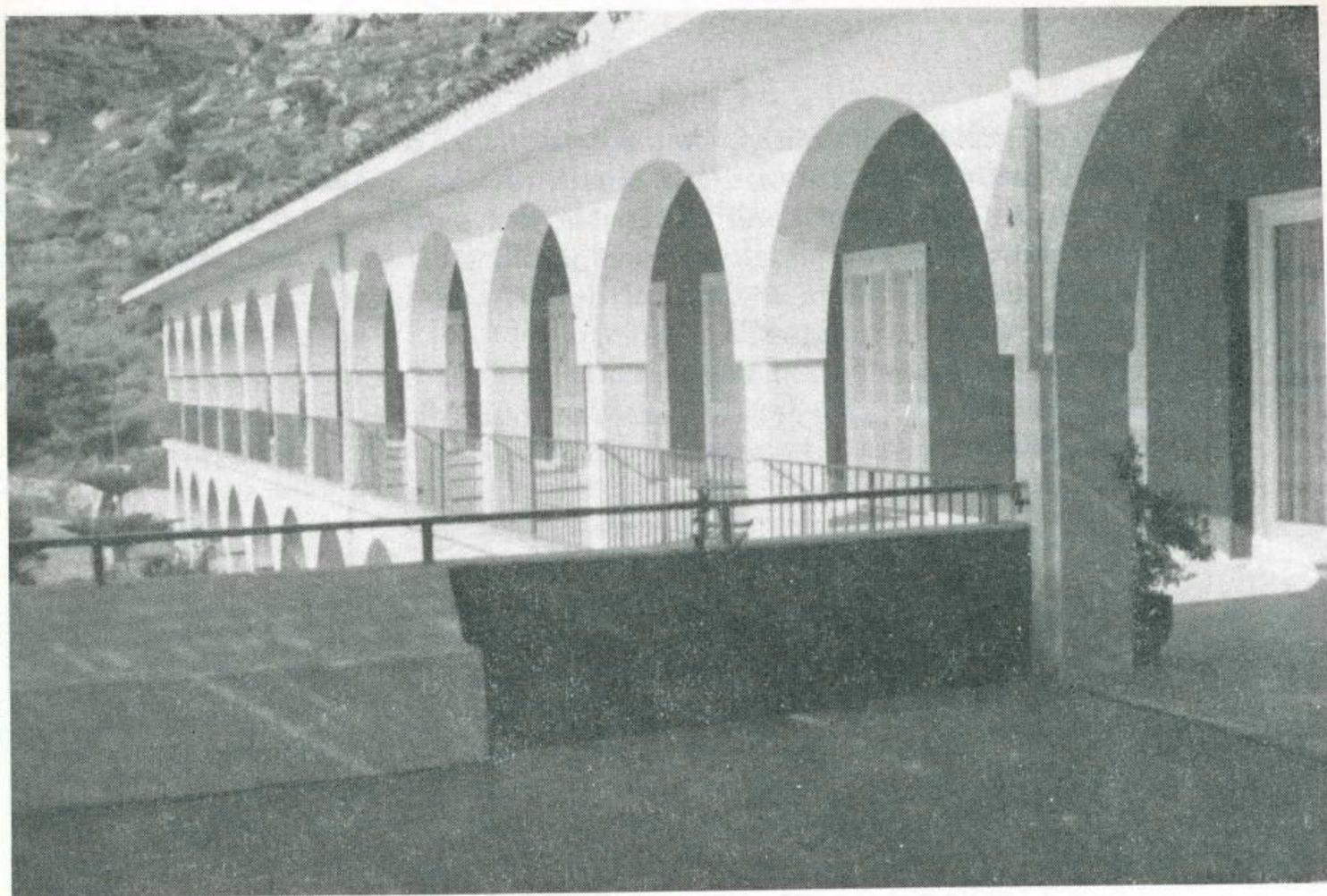
Trinità». Nel paragrafo sulla Chiesa e l'Eucaristia (1, 4, b) si presenta l'articolazione interna dell'iniziazione cristiana: « Per mezzo del battesimo e della cresima, infatti, le membra del Cristo sono unite dallo Spirito, innestate nel Cristo. Ma per mezzo dell'Eucaristia, l'evento pasquale si dilata in Chiesa. La Chiesa diventa ciò che essa è chiamata ad essere con il battesimo e la cresima. Comunicando al Corpo e al Sangue di Cristo, i fedeli crescono in questa deificazione misteriosa che realizza la loro dimora nel Figlio e nel Padre, mediante lo Spirito ». Questa affermazione già fatta insieme dovrà sostenere le esplicazioni e gli eventuali chiarimenti del rapporto intrinseco dei tre sacramenti dell'iniziazione. Inoltre il riferimento al primo millennio, quando Oriente ed Occidente vivevano nella piena comunione dovrebbe essere decisivo per questa questione. In quel periodo la Chiesa non ha considerato un ostacolo alla comunione ecclesiale, piena e perfetta, né le differenze talvolta sensibili nella pratica sacramentale, né il fatto di usare, per esempio nella celebrazione del battesimo, in Oriente ed in Occidente, diversi simboli di fede. Mentre gli Ortodossi usavano il simbolo niceno-costantinopolitano, in Occidente ha avuto prevalenza pratica il simbolo detto degli Apostoli.

L'elemento determinante è che l'una e l'altra formulazione esprimono la retta fede. Il problema di fondo è quello che la celebrazione dei sacramenti da parte di una Chiesa esprime la totalità della fede della Chiesa celebrante, per cui fino a quando non vi è piena comunione di fede tra le due Chiese non vi può essere reciproca piena partecipazione ai sacramenti.

Questi temi hanno richiesto un'ampia e dettagliata discussione. Un altro punto che ha richiesto un serrato confronto è stato quello causato dal fatto che in Occidente nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, sempre più spesso nella prassi si fa anticipare alla cresima la partecipazione all'eucaristia.

Il documento base preparato dal Comitato di coordinamento a Nicosia (giugno 1983) è stato rielaborato una prima volta nei primi giorni della sessione di Creta che ha esaminato paragrafo per paragrafo la nuova redazione richiedendone ulteriori modifiche. Il testo finale, risultato della terza redazione del documento, non è stato sottoposto, per mancanza di tempo, alla sessione plenaria. È stato quindi rinviato al Comitato di Coordinamento che deciderà sulle modalità del seguito da dargli.

Per l'intera questione dei sacramenti, tema scelto per queste prime fasi del dialogo, il Patriarca Dimitrios I, ricevendo una delegazione della Chiesa cattolica presieduta dal Card. Giovanni Wille-



L'Accademia ortodossa di Creta (lato est, sul mare), dove ha avuto luogo la 3^a sessione della Commissione mista di dialogo tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. L'Accademia è stata creata 15 anni fa dal metrop. Ireneo di Kissamo e Solino e per la Chiesa di Creta (semiautonoma nella giurisdizione del Patriarcato ecumenico) è un centro prestigioso di grande richiamo per le molteplici attività che vi si svolgono.

brands, per la festa di S. Andrea (1977), aveva espresso il seguente orientamento teologico:

« Avendo in comune gli stessi sacramenti, cioè lo stesso battesimo, la stessa eucaristia, lo stesso sacerdozio per mezzo di una ordinazione apostolica ininterrotta, avendo in comune anche i principali punti della dottrina sugli altri sacramenti, cioè la cresima, il matrimonio, la confessione e l'unzione degli infermi, che tutti ci uniscono nell'unico e incontestabile mistero della Chiesa . . . avendo in comune, diciamo, tutto il deposito della fede su questo tema, noi dobbiamo esplorare in comune e nel dialogo costruttivo le vie della nostra unità in Cristo » (. . .) Noi riconosciamo la varietà, spesso ben stabilita esistente in questo campo, varietà che viene chiamata anche diversità o pluralità. Ma noi diciamo senza alcuna riserva che essa non nuoce in nulla all'essenza del dialogo, il quale, al contrario, edifica l'unità che noi cerchiamo e che noi continueremo a cercare nella diversità

delle particolarità liturgiche, pastorali, storiche, canoniche e altre. L'unità non dovrebbe essere una stretta rassomiglianza o una uniformità rigida di forme e di espressioni, ma piuttosto l'identità di fede, di insegnamento, di grazia e di confessione del Cristo, nel pieno rispetto delle istituzioni tradizionali delle nostre Chiese, istituzioni testimoniate dalla storia e dalla teologia ».

Questo orientamento del Patriarca ecumenico trova riscontro, da parte cattolica, nel decreto conciliare sull'ecumenismo. E certamente influirà nella discussione sui sacramenti.

3. Il seguito del dialogo.

Per intanto la Commissione, continuando il suo studio in relazione ai sacramenti e all'unità della Chiesa, ha deciso di affrontare nella prossima fase, il tema del *sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa; in particolare l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del popolo di Dio*.

La commissione ha deciso inoltre di tenere la prossima sessione nell'estate del 1986. La sessione sarà ospitata dalla Chiesa cattolica a Bari. Come è noto, l'Arcivescovo di Bari, Sua Ecc.za Mons. Mariano Magrassi, è membro della Commissione mista e del suo comitato di coordinamento. Nel frattempo, dopo che le tre sottocommissioni di studio avranno studiato parallelamente l'argomento, il comitato misto di coordinamento elaborerà una sintesi dei tre documenti delle sottocommissioni, sintesi che sarà sottoposta, come documento di discussione, alla quarta sessione plenaria del 1986.

Il dialogo cattolico-ortodosso prosegue così il suo iter penetrando in profondità. Ciò genera quella necessaria apprensione che si avverte ogni volta che si è in procinto di decidere un qualche cambiamento che esige l'abbandono del proprio « sit-in ».

4. Valutazione.

La presenza a Roma, in delegazione per la festa dei santi Pietro e Paolo del presidente ortodosso della Commissione mista, l'arcivescovo di Australia, Stylianòs, ha dato l'occasione propizia per una valutazione tanto al Santo Padre quanto allo stesso rappresentante ortodosso.

Il dialogo teologico si manifesta come ben impostato. Il Santo Padre ha dato questo apprezzamento: « Sembra pertanto che la com-

missione mista per il dialogo ha scelto bene quando ha deciso di prendere come punto di partenza lo studio della sacramentalità della Chiesa e i suoi sacramenti. La concezione comune della sacramentalità della Chiesa costituirà la base positiva dell'intero dialogo. Infatti per raggiungere la piena e perfetta unità, fondati su quella comunione di fede già esistente, « abbiamo bisogno di chiarificare tutte le questioni che ostacolano la piena comunione nella fede ». La recente sessione di Creta ha iniziato questa necessaria chiarificazione sul rapporto tra fede e sacramenti e su diverse questioni attinenti alla iniziazione cristiana. Il Santo Padre ha anche asserito che la ricerca dell'unità « in nessun modo significa uniformità », anzi la varietà intende rispondere in modo positivo alla diversità delle varie situazioni culturali dei diversi popoli per una migliore efficacia missionaria. « Quando una tale varietà esprime la stessa fede, non soltanto non è un ostacolo all'unità, ma è una valida manifestazione complementare dell'inesauribile mistero cristiano », ha affermato il Papa. Inoltre l'autentica varietà arricchisce il dialogo e la vita della Chiesa una e universale. Proprio per questo e per la delicatezza delle questioni, le conversazioni teologiche hanno bisogno di un dialogo più ampio quale contesto adeguato e necessario sostegno.

L'Arcivescovo Stylianòs, co-presidente per la parte ortodossa di questa commissione, nel discorso rivolto al Papa lo afferma esplicitamente: « Noi veniamo a Voi, Santità, immediatamente dopo la terza sessione plenaria della commissione teologica mista per il dialogo tra le nostre due Chiese, sessione che è stata feconda. Con gioia io posso assicurare anche voi — così come recentemente ho fatto al Fanar — che questo sacro compito, con l'aiuto di Dio, progredisce nel ritmo e nei risultati in modo molto soddisfacente ».

Questo lento ma intenso processo, pur senza « spettacolari risultati », fa parte del « miracolo » della rinsaldata carità fra cattolici ed ortodossi. « Ed è veramente un miracolo — ha asserito l'Arcivescovo Stylianos — che vescovi e teologi delle due Chiese stanno imparando nuovamente — cooperando l'uno con l'altro nel dialogo — a comportarsi con umiltà l'uno verso l'altro, a fare una ricerca comune, a professare insieme la fede e, così purificati, essere illuminati dal comune Spirito Santo. Probabilmente non è possibile conoscere con esattezza in quale grado noi siamo maturati per amarci l'un l'altro attraverso il dialogo della carità ».

Eleuterio F. Fortino

Roma, 17 luglio 1984

LEGISLAZIONE delle CHIESE BIZANTINE

(continuazione da pag. 48 Anno XXIV, 1-2)

Can. 32. — *Se un presbitero o un diacono è stato scomunicato da un vescovo, non possono questi essere accolti da un altro all'infuori di chi li ha scomunicati, tranne il caso in cui il vescovo che li ha scomunicati sia morto.*

1/5; CP. III, 1; Ant. 6; Srd. 14; Crt. II, 11, 37, 141; Ap. 12 e 13.

Chiunque venga colpito da una pena ecclesiastica, laico oppure ecclesiastico, è ovvio che può venire assolto soltanto da chi ha comminato la pena. Sarebbe troppo semplice ingannare un vescovo qualsiasi e farsi assolvere.

Diverso è il caso in cui l'autore della pena sia morto. In questo caso è logico che l'assoluzione venga data dal successore. E salvo il caso, evidentemente in cui, da parte del reo, vi sia stato appello al sinodo e questo lo abbia assolto, giudicando ingiusta la pena inflitta dal vescovo.

Valga sempre il principio che la comunità è al di sopra del

singolo. Ma, in questo caso, se il sinodo, di cui il vescovo stesso fa parte di diritto, ha condannato la sua azione, egli stesso ha il dovere di dare esecuzione alla sentenza sinodale e assolvere il reo; non dimenticando il sinodo stesso e il vescovo interessato di salvaguardare la dignità e il prestigio suo, perché la Chiesa ha tutto da perdere e nulla guadagnare dalla perdita di dignità e di prestigio di chiunque esercita un potere canonico nella Chiesa.

Quando il canone dice che nessun altro vescovo può assolvere, vale anche per il metropolita o il patriarca, eventualmente superiori del vescovo che ha dato la sentenza. Se al patriarca o al metropolita giunge l'appello contro il vescovo, il loro dovere è solo quello di radunare il sinodo per l'esame della pratica, ma non possono sentenziare da soli, perché l'azione del vescovo è giudicata soltanto dal Sinodo e mai da un singolo, chiunque esso sia. E il sinodo deve essere radunato, anche nel numero dei sinodali, secondo le leggi canoniche, diversamente opera invalidamente. Anche quando un vescovo giudica e sentenzia contro un presbitero o un diacono, lo deve fare secondo le leggi canoniche, diversamente la sua sentenza sarà nulla.

Tutto questo per l'osservanza delle leggi canoniche, ma dietro questo ordinamento vi è tutta una teologia che spiega il perché di esso. La « Chiesa locale » che ha a capo un vescovo (la diocesi, per intenderci, ma non quella della Chiesa cattolica dell'occidente, troppo allontanata dall'antica organizzazione) non è un lembo della Chiesa universale, ma è la Chiesa integra, come l'Eucaristia, in ciascun luogo non come una parte del Corpo di Cristo, ma tutto il Corpo; e come ciascuna delle Tre Persone Divine della Trinità Santa, Che non è una parte della Divinità, ma tutta, Dio perfetto ciascuna delle Tre Persone. Non tre dei, però, ma un solo Dio. Perciò il Sinodo, la pluralità, esprime meglio il vertice della Chiesa, ma un vescovo, sotto il profilo puramente teologico, non può avere un altro vescovo sopra di sé. Sotto il profilo teologico, diciamo; perché, per esigenze organizzative, è evidente che la Chiesa può conferire poteri particolari a un determinato vescovo. E questo potrebbe anche variare secondo le esigenze dei tempi.

Can. 33. — *Nessun vescovo, o presbitero, o diacono, forestiero, venga accolto senza lettere di presentazione; e anche quando si presentino con testimoniali, queste si esaminino attentamente; se sono dei predicatori della vera fede, siano accolti; diversamente, dopo aver dato loro il necessario, non siano rice-*

vuti nella comunione. Spesso, infatti, si va incontro a molte sorprese.

Ap. 12; IV/11 e 13; CP. III, 1; Ant. 6; Srd. 14; Crt. II, 23, 28, 89.

Si sa quanti abusi avvengono in questo campo. Né un vescovo, né un parroco, come nessun rettore di chiesa, o superiore di ordini religiosi, debbono accogliere nella comunione ecclesiastica persone che non conoscono e dichiarano di essere ecclesiastici senza essere in possesso di testimoniali.

Diverso il caso di persone conosciute, in ambienti conosciuti dove, logicamente, non occorre presentare ogni volta documenti di riconoscimento.

Il senso del canone è che l'ecclesiastico, fuori dal proprio ambiente, dia la garanzia di essere veramente tale. Se chi lo riceve ha questa garanzia, in qualsiasi modo, è sufficiente. Ma se non si ha alcuna garanzia bisogna essere cauti, perché può venire fuori ogni sorpresa. E quando si dice garanzia, questa si riferisce sia alla ortodossia, sia all'onestà, alla morale, perché anche questa è ortodossia.

Il canone aggiunge che, in caso non si abbiano le garanzie, si rifiuti la comunione ecclesiastica, ma si dia loro il necessario alla vita, sia perché nel dubbio bisogna essere cauti, sia anche perché non è legittimo per un cristiano essere crudele. Anche qui, però, a condizione che non si tratti di un qualsiasi filibustiere che si presenta proprio per fare lo scroccone. E il fatto di presentarsi mentendo, già depone contro di lui.

Diverso il caso, a cui allude il canone, in cui vi sono dei dubbi: potrebbe anche essere un ecclesiastico vero o un buon cristiano, ma non può dimostrarlo. In questo caso, dice il canone, comunione ecclesiastica no, ma ospitalità breve sì.

Can. 34. — *Dei vescovi di ciascuna nazione bisogna vedere chi tra loro è il primo e considerarlo come capo e niente fare senza la sua opinione e fare le medesime cose che egli fa nella propria circoscrizione e nelle altre terre a lui soggette. Ma nemmeno lui faccia nulla senza l'opinione degli altri tutti. Così regnerà la concordia e verrà glorificato Dio, per mezzo del Signore, nello Spirito Santo: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

I/6 e 7; II, 2 e 3; III, 8; IV, 28; VI, 26 e 39; Ant. 9; Crt. II, 46.

Il linguaggio del canone è indice della sua antichità: non più tardi degli inizi del IV sec.

Il termine « Dio » viene usato soltanto per Dio-Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Anche la liturgia romana conserva alcune formule antichissime: *per D.N. Jesum Christum in Sancto Spiritu*.

Soltanto dopo la crisi ariana e il concilio di Nicea (325) si cominciò a chiamare « Dio » il Figlio, ma non ancora lo Spirito Santo. San Basilio nei suoi scritti evita ancora l'uso di questo termine parlando della Terza Persona Divina. Si capisce, è soltanto questione di terminologia, di linguaggio, non di Fede Trinitaria. Dopo la crisi pneumatomaca e il II concilio ecumenico (Costantinopoli 381) si parlò della consustanzialità anche della Terza Persona e, per non generare equivoci fu espressa la Fede: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo come il Gloria al Padre . . . o in nome del Padre . . . al posto della formula assai più antica: Dio-Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

Non c'è dubbio che l'organizzazione ecclesiastica più antica nel cristianesimo, così come fu ereditata dagli Apostoli, è la Chiesa con a capo il vescovo locale.

Non si va al di là di questo. Basta leggere le Lettere di Ignazio di Antiochia, ma i documenti al riguardo sono numerosi. Queste varie « Chiese locali » (assai numerose, in Grecia e nell'Asia Minore quasi tutte di fondazione apostolica), sono collegate fra loro dalla stessa Fede e da un grande amore scambievole. I vescovi sono i successori degli Apostoli. Ma anche questo bisogna intenderlo bene, nel senso che si estingue una istituzione, quella dei Dodici Apostoli (e quando diciamo Istituzione dei Dodici bisogna sempre comprendere anche Paolo) e al loro posto viene una nuova istituzione, diversa da quella dei Dodici, l'istituzione dell'Episcopato che, però, prende il posto degli Apostoli, conservando alcune delle funzioni di Questi, come la Presidenza della Chiesa locale.

Ma non ereditano tutte le funzioni in blocco. Gli Apostoli (parliamo sempre dei Dodici più Paolo) hanno visto e hanno parlato con il Signore e dal Signore avevano direttamente ricevuta la Rivelazione e il mandato di annunziarla al mondo intero. I Dodici erano anche testimoni oculari della Resurrezione del Signore.

I vescovi no, nulla di tutto questo. Essi ricevono la Rivelazione, come Dono dello Spirito, dagli Apostoli, come tutti i cristiani. Ma hanno come proprio il mandato non solo di presiedere le Chiese locali, ma anche di sorvegliare perché la Fede ricevuta dalla predi-

cazione apostolica rimanga sempre integra. Da qui il loro nome di Ἐπίσκοπος (sorvegliante, osservatore), termine che, vivendo gli apostoli era sinonimo di « presbitero ». E, infatti, viventi gli apostoli, sempre itineranti, secondo il mandato ricevuto, e non fissi in una sede, le Chiese locali sono presiedute da un collegio di « presbiteri » chiamati indifferentemente anche « episkopi » con un loro presidente, che non è un « vescovo » nel nostro senso, ma un presbitero. La Lettera di Clemente romano alla Chiesa di Corinto dimostra che allora, a Corinto, ancora non vi era un « vescovo » ma un collegio di presbiteri. Ignazio di Antiochia, invece, come Policarpo di Smirne, sono dei « vescovi » nel senso nostro, cioè con un grado diverso del sacerdozio, diverso dal presbiterato e dal diaconato. E « vescovi » furono anche Tito, Timoteo, Geroteo e Dionisio gli Areopagiti, lasciati dall'Apostolo Paolo in sede fissa.

E come gli Apostoli avevano stabilito in sede fissa, viventi essi, dei presbiteri e dei diaconi e, in vista della loro morte — quando, cioè, pensavano di non tornare più in una Chiesa da loro fondata — anche un « vescovo » per mezzo dell'imposizione delle mani, così fecero anche i vescovi, loro successori.

Per cui si moltiplicarono le « Chiese locali » cioè le « diocesi » (diocesi nel significato di oggi, perché allora il termine aveva altro significato).

I vescovi, tutti uguali fra loro, per dirimere le questioni che potevano sorgere e discutere i vari problemi, si riunivano in sinodo nelle varie « Province » (« Provincia » non nel significato italiano di oggi, ma nel senso latino, corrispondente alla nostra « Regione » e anche più ampia) essendo pacifico il principio che, essendo i vescovi tutti uguali fra loro, la pluralità era sempre al di sopra del singolo. Per cui alle decisioni sinodali era tenuto ogni singolo, anche se non fosse d'accordo, in quanto la decisione veniva presa dalla maggioranza.

È storicamente provato che questi sinodi « Provinciali » sono certamente i più antichi nella Chiesa. Questi sinodi provinciali si allargarono sempre più fino a comprendere tutti i vescovi di una « nazionalità ». Come si sa nell'ambito dell'impero romano convivevano molte nazionalità. Popoli, cioè, di nazioni diverse. Spesso anche le stesse circoscrizioni romane comprendevano più di una nazionalità e, d'altronde, le circoscrizioni spesso mutavano.

La divisione fatta da Diocleziano, per esempio, è diversa da quella precedente a lui e da altre seguenti. Ma nelle « circoscrizioni » di Diocleziano vi erano varie « nazionalità ». Ciascuna di questa aveva una propria città-capitale, il tutto all'interno della circoscrizione

romana che era più vasta. Chi convocava i sinodi dei vescovi e nello stesso li presiedeva era sempre il vescovo del luogo, cioè della città capitale, e non perché gli si riconoscevano diritti particolari, ma soltanto perché era necessario un coordinatore e la presidenza del vescovo della metropoli dove il sinodo si svolgeva sembrava a tutti cosa ovvia. Era una prassi e nulla più.

Il concilio di Nicea nel 325 trova questa situazione, ne prende atto e ne fissa l'ordinamento che considerò utile all'organizzazione ecclesiastica. E così con Nicea il vescovo della città-capitale di una provincia romana (eparchia) ebbe una vera giurisdizione sopra gli altri vescovi di quella provincia, in quanto ricevuta dal can. 6 niceno, il quale considera nulla la nomina di un vescovo avvenuta senza il consenso del proprio metropolita. Ma Nicea andò oltre. Nello stesso canone sesto prende atto che si è affermata una antica consuetudine (sono parole del canone) per cui le tre maggiori città dell'impero romano esercitano in pratica diritti soprametropolitani e soprannazionali e nomina Alessandria per l'Egitto, la Libia e la Pentapoli, Roma e Antiochia. Il concilio approva questa prassi e la rende stabile. E così nascono i patriarcati — anche se ancora non si chiamano così — come struttura sovrametropolitana e sovranazionale.

* In Oriente la struttura metropolitana rimase valida. San Basilio, come altri, esercitarono i loro diritti-doveri di metropolitani. Molto meno in Occidente, dove molti vescovi cercavano di sfuggire al metropolita coi contatti diretti col patriarcato romano, per cui i metropolitani non ebbero spesso che il solo titolo.

In Oriente dove le « nazionalità » erano molte e, spesso, nell'ambito dello stesso patriarcato e persino nell'ambito di una provincia romana, con a capo un metropolita, incominciarono a sorgere Chiese locali « Autocefale » gruppi, cioè, di vescovi di una stessa nazionalità, che si sottraevano alla giurisdizione del metropolita, autogovernandosi con a capo un « Arcivescovo ». Qualche volta si sottraevano anche al patriarcato, come il caso di Cipro, che col canone 8° del concilio di Efeso si vide riconosciuti i diritti di autocefalia ai danni del patriarcato di Antiochia, diritti considerati di antica tradizione.

Ma anche successivamente se ne crearono molte, concesse anche come privilegi, da concili, da patriarchi e da imperatori. Si può dire che in Oriente coesistevano due tipi di organizzazione ecclesiastica: quella metropolitana-patriarcale e quella autocefalica; la prima, ordinariamente, sovranazionale, la seconda a struttura nazionale. Questo

canone 34° apostolico, fa riferimento a questa seconda struttura, mentre il canone 6° di Nicea si riferisce all'altra.

Generalmente le diocesi « autocefale » si sottraevano ai metropolitani per dipendere direttamente dai patriarchi, rimanendo sempre più il patriarcato l'unica struttura veramente sovranazionale. Anche se, come, Cipro, non mancavano esempi di sottrazioni dagli stessi patriarchati. D'altra parte è il concilio di Calcedonia che rende ufficiale la nascita di un « arcivescovo autocefalo » sottratto a metropoli. È un caso famoso nella storia: Eustatio, vescovo di Beirut, uomo piuttosto intrigante, era riuscito ad ottenere dall'imperatore bizantino e dal Sinodo di Costantinopoli diritti metropolitani per sé stesso e la propria sede, divisa in due la metropoli di Tiro, entro i cui confini si trovava. Al concilio di Calcedonia, il metropolita di Tiro, Fozio, protestò per questo fatto. I Padri del concilio gli diedero ragione e dichiararono nullo quest'atto dell'autorità civile di Costantinopoli, giudicando inammissibile l'intromissione del potere civile in questi affari ecclesiastici. Per non offendere, però, l'imperatore, il vero autore del fatto, lasciarono al vescovo di Beirut il titolo e la dignità di metropolita autocefalo, indipendente, cioè, dalla giurisdizione del metropolita territoriale di Tiro. Successivamente i casi si moltiplicarono. Anche in Italia l'imperatore bizantino Costante II, per fare dispetto al Papa, a causa della querela monoteleta, con decreto del 1. marzo 666, concesse l'autocefalia al vescovo di Ravenna, che gli era fedele, anche se questa finì per estinguersi piuttosto presto. Nel mentre, infatti, in Oriente il decentramento prendeva sempre più piede e si allargava, anche come concetto, nelle più varie direzioni, in Occidente il cammino era del tutto invece, con accentrimento sempre maggiore, fino a cancellare ogni ricordo di « Chiesa locale » con a capo il vescovo.

Il Vaticano II ha riaffermato a gran voce la « Chiesa locale » e oggi, in Occidente se ne parla tanto. Ma si tratta soltanto di parole, senza un vero rapporto con la sostanza del concetto antico. Non si comprende, infatti, come si può parlare di Chiesa locale, quando la testa di questo corpo, ha origine fuori da questo territorio. Certamente inquinabile da circostanze estranee al fattore più propriamente sempre è agevole il ritorno sui propri passi, anche quando ci sia la buona volontà. In Oriente ci s'incamminò decisamente per la strada intrapresa, percorrendola sino in fondo, e non senza inconvenienti, bisogna onestamente ammettere. Anche perché questa strada è facilmente inquinabile da circostanze estranee al fattore più propriamente religioso, spesso in dipendenza dell'incalzare di avvenimenti tipica-

mente politici, in cui la religione nulla ha da vedere. Così, durante il periodo di occupazione italiana delle isole dell'Egeo, il governo italiano del tempo cercò di esercitare pressioni sul Patriarcato Ecumenico per la concessione dell'autocefalia a quelle isole. Non si fece poi nulla perché il Patriarcato rispondeva che bisognava chiedere il consenso delle popolazioni. E certamente questo non sarebbe venuto.

Ma la richiesta stessa era in contrasto con questo canone apostolico in discussione, il quale parla di « nazione » e « nazionalità » e non di « Stato » e « organizzazione politica ». Ora nessuno può dubitare che quelle popolazioni siano di nazionalità greca, allora come oggi e che il territorio di quelle isole sia suolo greco, anche se, in quel tempo, politicamente era sotto il dominio di uno Stato diverso. Vogliamo dire che, spesso, non sono i canoni dei Padri a sbagliare, ma le conclusioni che se ne traggono.

Dopo il secolo X, al formarsi di nuovi Stati, in Oriente, fuori i confini dell'impero bizantino e di fronte all'espandersi della potenza di nuove giovani Nazioni, il principio di questo canone fu sempre più largamente applicato. E così nacquero le autocefalie bulgara prima e poi quella serba. Quella bulgara successivamente, per contingenze storiche varie, con l'arcivescovado di Ocrida, autocefalia di antica data, soppressa nel sec. XVIII e poi risorta nuovamente come autocefalia bulgara.

Spesso queste Chiese autocefale sono erette come « Patriarcati » e, se sono Chiese nazionali, a noi sembra che ciò sia in contrasto con il canone 6° di Nicea. In conformità di questo canone 34° apostolico il vescovo di una capitale di « nazione » presiedeva e, a « giusto titolo » può chiamarsi « Arcivescovo », mentre il « Patriarca » per i Padri niceni era una istituzione sovranazionale.

Oggi su questo vi è grande confusione, perché si è adottato il termine « patriarca » come puro titolo onorifico. Non si può dire che questo canone 34° apostolico sia in contrasto con il canone 6° di Nicea. Al contrario potrebbe sembrare un suo completamento.

La confusione è venuta fuori dallo sfasciarsi dell'impero romano, sul cui modello si era organizzata la Chiesa cristiana dei primi secoli. In fondo qual piccolo numero di patriarchi, soltanto tre per Nicea, in tutto l'impero romano d'Oriente e d'Occidente, ricorda da vicino i Cesari che governavano sotto l'unico imperatore, nel caso nostro, però, Gesù Cristo.

Il II concilio ecumenico del 381 aggiunse Costantinopoli, e per ovvie ragioni, poi si aggiunge anche Gerusalemme e si fissa a cinque

il numero dei patriarchi, sempre come struttura sovranazionale, non ci stancheremo di ripeterlo.

Verso il secolo VIII a Bisanzio era divenuta quasi di moda la dottrina della « Pentarchia » già venuta fuori, ma a voce bassa, qua e là, qualche tempo prima. Secondo questa teoria, la Chiesa universale è retta dai cinque patriarchi: 1) Roma, 2) Costantinopoli, 3) Alessandria, 4) Antiochia, 5) Gerusalemme. Questi patriarchati, si diceva, sono come i cinque sensi nel corpo, con compiti particolari e ruolo tutto proprio. Ma questa teoria, come dottrina, non visse a lungo, non avendo alcuna base seria.

Né, d'altronde, in Oriente ebbe mai importanza particolare il fatto che una Chiesa fosse o meno di fondazione apostolica diretta, perché in Grecia, come in Asia Minore, le Chiese di sicura fondazione apostolica, documentata dalla stessa S. Scrittura, erano numerosissime, ma non ebbero mai alcun ruolo particolare. La terminologia « Sede Apostolica » oppure « Trono Apostolico » in Oriente non dice niente e in nessun modo può indicare un ruolo particolare nella Chiesa, perché sono sedi apostoliche, nella sola Grecia, Atene, Tessalonica, Corinto, Nicopoli, Filippi ecc. ecc., che non hanno mai svolto alcun ruolo particolare. La Chiesa di Corinto, anzi, fu certamente fondata da Pietro e da Paolo, come Roma, ma non ha mai contato niente.

Qui, però, prima di andare oltre, è necessario chiarire un punto fondamentale, che sta a base di tanta parte dell'evoluzione storica di questo aspetto dell'ecclesiologia. È un punto di dottrina-base: da secoli, per l'Occidente, alcune di queste strutture organizzative della Chiesa sono di istituzione divina; costituiscono, pertanto, un aspetto della Fede cristiana. Al contrario, per i Padri greci, istituzione divina, in questa direzione, è soltanto l'episcopato, in quanto succede agli Apostoli, per cui al vertice del potere sacro corrisponde il vertice dell'Ordine sacro, non potendo esistere nella Chiesa alcun potere, senza il relativo carisma istituzionalizzato, cioè l'Ordine sacro corrispondente.

Al di sopra del vescovo singolo, pertanto, non esiste più niente di istituzione divina. Salvo il principio, evidentemente, che la comunità sta sopra il singolo, per cui il collegio dei vescovi ha tutti i poteri sopra il singolo vescovo. Ferma restando questa struttura di istituzione divina, la Chiesa può, secondo l'evolgersi dei tempi, darsi nuove strutture aggiornate secondo le circostanze. Patriarchati, metropoli, chiese autocefale ecc. non sono di fondazione divina, ma ordinamenti che la Chiesa si è dato seguendo i tempi e possono mutare.

Così stando le cose non c'è da meravigliarsi del sorgere e morire di nuove autocefalie. San Basilio esercitò con fermezza i suoi diritti-doveri metropolitani, ma certamente convinto che questi gli derivavano dalla legge di Nicea e non da una istituzione divina.

Che i Padri del concilio di Nicea la pensassero alla stessa maniera appare chiaro dalla formulazione del canone 6° dove essi parlano di consuetudine dei tre grandi patriarcati più antichi. Prendendo atto di questa « consuetudine » essi, avendone i poteri, la trasformano in legge.

Qui, sia pure per inciso, bisogna aggiungere che il vescovo singolo, l'ecclesiastico o il cristiano, non sono liberi di accettare o rifiutare la legge che proviene da un concilio, ma ad essa rimangono strettamente legati. Nel cristianesimo la salvezza si ha soltanto inseriti nel corpo di Cristo che è la Chiesa, quindi nella comunità.

Lo stesso San Leone Magno, scrivendo agli orientali per opporsi al canone 28° di Calcedonia, invoca sempre e solo l'ordinamento stabilito da Nicea e mai alcun altro argomento, anche se nelle prediche da lui tenute a Roma si affacciano idee diverse. Il minimo che si possa dire è che a conoscenza della dottrina e della prassi degli orientali, le rispettava. Pur non accorgendosi della contraddizione in cui cadeva: se, infatti, la struttura, quella struttura derivava da Nicea, gli stessi poteri di Nicea aveva anche Calcedonia!

Certo è che dottrina e prassi furono diverse in Oriente e in Occidente e le due tendenze convivevano senza che ci fossero rotture riguardo a questo tema. Lo stesso caso dell'autocefalia di Ravenna del 666 dimostra che, pur alle porte di Roma, i Papi certamente la videro come un pugno all'occhio e aspettarono il momento politico buono per annullarla, ma niente risulta che abbiano mai impugnata la dottrina che ne era alla base.

Nessuna meraviglia, pertanto, di questo pullulare di autocefalie, appellandosi a questo canone 34°. Noi pensiamo che alcune oggettive difficoltà nascano dal fatto che, stando alla base la dottrina di cui sopra, bisognerebbe che i concili aggiornassero i problemi. Gli aspetti negativi, perciò, secondo noi, deriverebbero dalle difficoltà di radunare un concilio generale a intervalli ravvicinati.

Evidentemente questo canone non crea l'istituzione autocefalica. Ne constata l'esistenza e tenta di regolarla con una legge, alla cui base sta il concetto di sinodalità, immagine di Dio-Trinità e, secondo la tradizione teologica dei Padri greci dalla Trinità si arriva all'Unità e non viceversa, come fa la tradizione occidentale: dall'Unità alla Trinità. Così la Chiesa: dal pluralismo dei sinodi e dalla pluralità

delle « Chiese locali » si manifesta l'unità nella Fede e nell'amore e non dall'unità di un vertice il pluralismo sotto di esso.

L'ultima frase dossologica trinitaria del canone vuole indicare il valore teologico della struttura sinodale della Chiesa, secondo i Padri greci.

I vari aspetti della teologia hanno sempre un collegamento fra loro, magari anche solo di psicologia, di mentalità. Ma nel mondo greco la coscienza di una civiltà classica grandiosa, in cui si inserì la predicazione del Vangelo — il discorso dell'Apostolo all'Aeropago insegna — esercitò certamente un'influenza nell'evolversi del pensiero cristiano.

La democrazia era fortemente radicata nella coscienza greca. Perfino l'assolutismo monarchico di Sparta veniva in pratica attenuato dalla necessaria delibera di una oligarchia attorno al monarca. Comunque, tutto questo finì e la coscienza greca si è meglio rispecchiata nella democrazia ateniese. Quando io penso alla struttura autocefalica della Chiesa, per associazione di idee, mi si affaccia alla mente la struttura di quelle tante repubbliche indipendenti fra loro della Grecia classica, che avevano, però, una formidabile unità nella « grecità », ugualmente sentita da tutti. Quando i Persiani invasero la Grecia, questa si sentì una e si alzò in piedi nella sua unità, pur permettendosi il lusso di liticarsi fra loro nei periodi di quiete. Chi pensa che il mondo ortodosso sia privo di unità a causa del sistema autocefalico, non ha capito molto della situazione reale.

Ciascuna Chiesa autocefala, sotto il profilo amministrativo, il governo interno, è totalmente indipendente, mentre per i problemi comuni, anche ordinari, il vertice della gerarchia di ciascuna nazione mantiene i contatti con le altre Chiese sorelle. Fede, diritto, liturgia, teologia ecc. sono comuni a tutte le Chiese e vi regna l'unità nella tradizione.

Organo competente al riconoscimento e alla formazione di una autocefalia, non può essere che la Chiesa-madre da cui questa si distacca. È questa che giudica se esistono le condizioni necessarie all'indipendenza. Il riconoscimento del fatto da parte di tutte le altre Chiese sanziona il giudizio della Chiesa-madre. In ultima analisi, quindi, per il definitivo assetto è necessaria la ratificazione del concilio generale. In fondo è ciò che fece Nicea, prendendo atto d'una situazione venutasi a formare nel tempo.

L'autocefalia dipende, quindi, dalla politica degli Stati e da tutti i suoi intrighi? Dipende, in pratica, dal potere civile? L'organizza-

zione ecclesiastica non può dipendere dal potere civile, perché la Chiesa è del tutto indipendente nella sua missione, da ogni altro potere sulla terra, avendo ricevuto il mandato direttamente da Gesù Cristo. Essa, però, esiste sulla terra per la salvezza dell'uomo e, dove non vi è contrasto con l'istituzione divina, può adattarsi alle nuove esigenze che l'evoluzione degli eventi man mano presenta.

Bisogna, però, riconoscere che il tema è spinoso e delicato perché, in pratica, assai spesso, si subiscono influenze e si tace davanti a ingerenze indebite. Spesso, per evitare Scilla si cade in Cariddi. Oggi soprattutto, di fronte a governi antireligiosi che si servono della Chiesa soltanto ai loro fini e in modo spregiudicato.

A noi sembra che Nicea con il can. VI, Costantinopoli e Calcedonia vollero ovviare a questi inconvenienti, ma che non sempre la legislazione di questi concili è stata tenuta nel debito conto ed è stata rettamente interpretata. Un riesame sereno e obiettivo, senza pregiudizi, potrebbe portare alla salvaguardia della tradizione e, nello stesso tempo, a un maggiore e necessario equilibrio.

Non è lo scopo di questo scritto affrontare il tema, ancora più spinoso, dei « Primati » nella Chiesa — si potrà fare in altra occasione — ma di passaggio, in quanto il tema possa essere collegato con il nostro argomento, che noi non siamo d'accordo che « la precedenza d'onore » di alcune Chiese consiste soltanto nel presiedere sedendo al primo posto, ma che la « precedenza d'onore » comporti determinati poteri d'intervento, sia pure in modo straordinario. E pensiamo che la legislazione relativa da Nicea e fino al Trullano, sia coerente e protesa in questa direzione. Anche la dottrina della Pentarchia partiva, in fondo, da questo criterio: autonomia ecclesiastica dei sinodi di ogni episcopato etnico, sotto la presidenza del vescovo della capitale (34° canone apostolico), ma sotto lo sguardo delle antiche sedi in cui, per contingenze storiche varie, la Fede cristiana si era sviluppata e puntualizzata con l'interpretazione autentica della Rivelazione divina a norma dell'antica tradizione proveniente dagli Apostoli (can. VI di Nicea).

Il primo millennio camminò sostanzialmente su questa strada, sia pure con qualche difficoltà verso la fine. Al contrario, la confusione fu totale al secondo millennio: Oriente e Occidente incominciarono a camminare su strade diametralmente opposte: man mano che si riducevano i confini dell'Impero romano d'Oriente (bizantino) e il sorgere di nuovi Stati già evangelizzati da Bisanzio, faceva contemporaneamente sorgere nuove autocefalie religiose. E non c'era da meravigliarsi, perché le premesse erano state poste da secoli.

Facimenti e disfacimenti piuttosto facili dimostrano, però, che si camminava annaspando, in mezzo a molte incertezze: da una parte erano i nazionalismi che spingevano in avanti, dall'altra era la coscienza religiosa che tentava di impedire il cammino in avanti. Nei primi tempi, però, proprio l'area balcanica ci dimostra che, tutto sommato, il movimento si svolgeva con il consenso, più o meno esplicito, del Patriarcato Ecumenico, Chiesa-madre. E ciò nello spirito, quindi, della legislazione di Nicea.

L'Occidente, dicevamo, fece il cammino inverso: già dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, Roma iniziava un forte e deciso accentramento, aggrappandosi al canone 6° di Nicea. Nelle lettere di San Leone Magno si può facilmente notare tutta l'ansia del grande Pontefice nel sottolineare questa legislazione. Anche perché, probabilmente, Leone temeva un danno alla religione cristiana dai movimenti barbarici che, perciò, voleva tenere sotto controllo. Ma l'accentramento romano difendeva soltanto la prima parte del canone niceno, annullando completamente la seconda parte che si riferiva alle sedi metropolitane. Nei fatti, durante la seduta del sinodo, autocefalo o no, il voto di chi presiedeva valeva il voto di qualsiasi altro vescovo. Per cui la coalizione di tutti contro di questo riusciva facilmente ad annullare ogni potere della sede metropolitana. Incoraggiati dall'accentramento romano, questo divenne un gioco da ragazzi. Sia Roma, sia i vescovi locali, per le ragioni più varie, raggiungevano il loro scopo. Il risultato fu in Occidente l'impossibilità di ogni affermazione autocefalica e metropolitana.

Secondo noi, per rimaner fedeli alla legislazione nicena e alla tradizione antica (il canone niceno parla di « antica consuetudine ») le autocefalie dovrebbero continuare ad esistere, ma sotto l'egida di uno dei grandi antichi patriarcati (Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme), i quali, beninteso, dovrebbero garantire ad esse ogni autonomia, compresa, soprattutto, la nomina dei vescovi. Ciò che fece, anni addietro, in America, la Chiesa Russa, proclamando unilateralmente una fantasiosa autocefalia russo-americana: è inaudito, assurdo e canonicamente nullo. Il concilio di Calcedonia prescrive che fuori della giurisdizione territoriale delle autocefalie riconosciute, può operare soltanto il Patriarcato Ecumenico. E allora, come la mettiamo? In America, dove le nazionalità sono varie in un'unica organizzazione statale « Stati Uniti », molto saggiamente il Patriarcato Ecumenico ha creato un Arcivescovado, con vari vescovi ausiliari, secondo le varie nazionalità. Tutto in conformità stretta con la legislazione canonica. La pluralità delle Chiese e dei vescovi nella

stessa sede, è un tipico prodotto delle eresie e dei scismi e del frantumarsi dell'unità cristiana. L'unità cristiana vera viene raggiunta con il riconoscimento di un unico vescovo nello stesso territorio per tutte le comunità di qualsiasi estrazione etnica e spirituale, perché la Chiesa è mistero soprannaturale, dove non vi è differenza etnica. Il rispettare queste distinzioni nella Chiesa terrena, condizionata dalla vita della Terra, è giusto e opportuno, ma solo se non si dimenticano i principi della sana teologia dei Padri.

Oggi le Autocefalie nel mondo ortodosso sono le seguenti: 1) I quattro antichi Patriarcati: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. E poi: 1) Russia, 2) Serbia, 3) Romania, 4) Bulgaria, 5) Cipro, 6) Grecia, 7) Polonia, 8) Albania. Nell'ambito del Patriarcato Ecumenico sono « Autonome le Chiese di Georgia — molto antica — Cecoslovacchia e Finlandia. Autonomo è anche l'Arcivescovado del Monte Sinai, nell'ambito del Patriarcato di Gerusalemme. L'Autocefalia dell'isola di Cipro è molto antica, perché ufficialmente riconosciuta dal concilio di Efeso e sempre rispettata dalla Chiesa e dagli imperatori bizantini. Evidentemente il numero e i confini delle Autocefalie possono mutare nel tempo, secondo le circostanze. È un modo con cui si viene incontro alle esigenze dell'uomo nel suo cammino verso Dio ed è legittimo.

(continua)

Giuseppe Ferrari

La presenza dell'Occidente Latino nell'innografia di S. BARTOLOMEO IL GIOVANE

di Nicola Cuccia

Il Rev. Prof. NICOLA CUCCIA, nato 25 anni or sono a Contessa Eutellina (Eparchia di Piana degli Albanesi), si è recentemente laureato a Roma, presso quella Università, con una tesi sull'opera innografica di S. Bartolomeo il Giovane, di cui relatore è stata la Prof.ssa Enrica Follieri, direttore dell'Istituto di Filologia e Storia bizantina.

Ex alunno del Pont. Collegio Greco, ha seguito i corsi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana e, nel contempo, si è specializzato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana della Pontificia Università Lateranense. Prossimamente, dopo aver contratto matrimonio secondo la tradizione greco bizantina della Chiesa siculoalbanese, riceverà gli Ordini sacri, entrando a far parte del Clero di Piana degli Albanesi. L'articolo che presentiamo fa parte del lavoro « La presenza dell'Occidente latino nell'opera innografica di S. Bartolomeo il Giovane (+ 1055) », cui seguiranno altri saggi di Santi latini ed italogreci, celebrati sempre dall'illustre egumeno criptense, ma sconosciuti all'innografia ufficiale bizantina.

* * *

P R E M E S S A

S. Bartolomeo, IV Egumeno di Grottaferrata (+ 1055) e discepolo prediletto di S. Nilo, è riconosciuto come il principe della scuola innografica del celebre monastero. Egli è considerato a ragione il più grande innografo italo-greco del suo secolo e dei secoli posteriori.

La sua produzione innografica consta di

- a) Trenta *canoni* certi.
- b) Diciassette *contaci* certi.
- c) Diciassette *contaci* probabili.
- d) Diciassette *sticheri prosomi* e tre *idiomeli* (1).

Il titolo di questo lavoro non deve farci pensare ad un Bartolomeo completamente estraniato dalla cultura orientale; infatti egli è e rimane un orientale nella sua formazione liturgica, ascetica, intellettuale, e nella scelta dei santi da celebrare. Solo che o per contingenze storiche o per precisa scelta personale, si è aperto al culto dei santi venerati nella Chiesa latina, continuando così una tradizione già esistente a Roma.

Per questa sua peculiare caratteristica S. Bartolomeo è sicuramente l'ultimo innografo « bizantino »-italo-greco, cantore di santi occidentali appartenenti alla Chiesa una. È lui che fa entrare nel novero dell'innografia bizantina santi completamente ignoti al mondo bizantino.

In un'epoca in cui la Chiesa sta vivendo uno dei periodi più bui della sua storia, siamo infatti alle soglie dello scisma d'Oriente, egli con la sua opera innografica rappresenta degnamente l'immagine della *Chiesa Una*.

A) Bartolomeo innografo italo-greco.

Nella scelta dei santi da celebrare S. Bartolomeo si inserisce nella comune tradizione italo-greca.

Infatti se volgiamo la nostra attenzione al culto dei Santi venerati nell'Italia greca (Sicilia, Calabria, Terra d'Otranto e Lucania) e alle raccolte relative ai santi venerati in tali luoghi notiamo il legame molto stretto che gli italo-greci mantengono con Costantinopoli nella celebrazione liturgica e nel culto dei santi.

La prima fondamentale considerazione da fare è che i santi venerati nell'Italia greca dall'VIII all'XI secolo sono sostanzialmente quelli stessi dell'Oriente bizantino; più precisamente il proprio dei santi seguiti nell'Italia meridionale dal secolo X è quello dell'uso

(1) G. GIOVANELLI, *L'ultimo grande innografo-melode italo-greco S. Bartolomeo fondatore e IV egumeno di Grottaferrata*, in « Bollettino Badia Greca di Grottaferrata », n. 5 (1951), p. 193.

liturgico di Costantinopoli (2). È per questo motivo che i sinassari italo-greci non si discostano molto dal sinassario costantinopolitano.

Dando uno sguardo alla produzione innografica del nostro autore, notiamo come questo rapporto cultico con il mondo ufficiale bizantino venga mantenuto.

Infatti dei trenta canoni pubblicati dal padre Giovanelli solo *nove* sono dedicati a santi occidentali, sconosciuti alla innografia bizantina. Così come dei venti *contaci* pubblicati, solo *uno* è dedicato ad un santo occidentale molto conosciuto in Oriente, ma stranamente non celebrato dagli innografi bizantini: Gregorio il Dialogo (Magno).

Alla base di questa scelta vi può essere quanto afferma il padre Giovanelli: « i fondatori di Grottaferrata non solo sono italo-greci, ma anche nelle loro istituzioni e fondazioni costantemente si ispirano alle norme vigenti nelle istituzioni religiose e monastiche di Bisanzio » (3).

S. Bartolomeo si presenta così come un fedele continuatore della tradizione bizantina in Italia, che nel contempo, avendo vissuto per cinquanta anni a venti Km da Roma, centro e cuore della cristianità universale e latina, si è trovato nella predisposizione psicologica ad esaltare le gesta e le virtù di santi occidentali ignorati per vari motivi dalla innografia bizantina ufficiale.

E) Bartolomeo innografo di Santi occidentali.

Quanto detto sopra non esclude che il nostro autore sia contemporaneamente il cantore di santi latini completamente sconosciuti o quasi all'ambiente bizantino ufficiale.

Rispetto al totale dei santi celebrati da S. Bartolomeo, ripresi dalla tradizione bizantina, i santi propriamente latini sono pochi, dieci in tutto: S. Gregorio il Dialogo Magno, S. Martina, S. Cesario di Terracina, S. Sabino, S. Martino di Tours, S. Apollinare, S. Vitale, Ss. Alfio - Filadelfo - Cirino, S. Nilo di Grottaferrata e S. Giovanni Teriste.

(2) E. FOLLIERI, *Il culto dei Santi nell'Italia greca*, in « La Chiesa greca nell'Italia dall'VIII al XVI secolo » (Atti del convegno storico interecclesiale, Bari 30 aprile - 4 maggio 1969, II) Padova 1972 (Italia Sacra 21), p. 556.

(3) G. GIOVANELLI, *I fondatori di Grottaferrata ed il mondo bizantino dell'Alto Medioevo nell'Italia Meridionale*, in « Atti del III Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo » (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi 14-18 ottobre 1956) Spoleto 1959, p. 422.

I motivi che hanno spinto il nostro innografo a celebrare questi santi vanno ricercati nelle sue caratteristiche personali:

1) Fervida venerazione per i Principi degli Apostoli e per i loro successori nella sede apostolica.

2) Profumo tutto celestiale della verginità che traspare dal *Tipico* da lui scritto, e dal culto tributato a molte sante vergini.

3) Rapporto immediato con la città di Roma e con i santi ivi celebrati.

4) Rapporti fraterni con i monaci greci spesso ospiti di monasteri dedicati a santi latini (S. Cesario in Palatio).

5) Filiale devozione verso i monaci italo-greci (4).

Queste cinque caratteristiche possono essere facilmente applicabili agli altri santi celebrati dall'innografo, non presi da noi in considerazione in questo lavoro. Infatti nella stessa celebrazione di santi noti all'innografia bizantina, Bartolomeo ha una sua peculiare particolarità. Vive cioè un rapporto con il mondo latino, così immediato geograficamente, che non possiamo certo valutare la presenza dei santi occidentali nei suoi inni alla stessa stregua che negli inni composti in Oriente.

Facciamo un breve esempio per delucidare tale idea.

Dando uno sguardo al contacio in onore di S. Lorenzo composto da S. Bartolomeo e al canone composto da Teofane Graptos, innografo bizantino, sempre in onore del suddetto santo, constatiamo un diverso modo di tessere le lodi del santo che deriva proprio dal contatto immediato con il mondo latino.

Il diacono romano gode in Oriente della più grande stima e venerazione, ma mai passerà nella mente di un bizantino, così come non è passata in quella di Teofane, di assegnargli un posto d'onore nella Chiesa accanto ai due Corifei, Pietro e Paolo.

Ebbene proprio S. Bartolomeo, in modo assoluto influenzato dal culto e dalla venerazione tributati a Roma, definisce Lorenzo « colonna della fede », accanto a Pietro e Paolo. Partendo proprio da questo esempio crediamo di potere concludere che la presenza dell'occidente latino in S. Bartolomeo non debba essere valutata quantitativamente nella scelta dei santi latini da celebrare quanto piuttosto nel diverso modo di vivere il mondo latino, con le sue tradizioni, venerazione, pietà popolare che sicuramente hanno trovato riscontro notevole durante la stesura degli inni.

(4) G. GIOVANELLI, *Il Tipico archetipo di Grottaferrata*, in « Bollettino Badia Greca di Grottaferrata » N. S., 4 (1950), pp. 103-105.

C) Bartolomeo tra Oriente e Occidente.

In un'epoca in cui la Chiesa sta vivendo una delle più grandi crisi della sua storia, siano alle soglie dello scisma d'Oriente, Bartolomeo rappresenta il canone della Chiesa indivisa. E questo non solo perché ha introdotto nell'innografia italo-greca-bizantina il culto per dei santi della Chiesa latina, ma anche perché nella composizione degli inni ha sfruttato la sua duplice conoscenza del mondo orientale ed occidentale.

È molto emblematico a questo proposito il canone in onore di S. Martino di Tours.

Notiamo infatti con ammirazione che S. Bartolomeo canta e tesse le lodi di un santo molto conosciuto e venerato nella Chiesa latina, ma contemporaneamente per la stesura dell'inno, usa un testo agiografico completamente sconosciuto all'Occidente. Non usa cioè la classica Vita di Sulpicio Severo, ma un rifacimento eseguito in ambiente italo-greco. Questo canone rappresenta chiaramente la duplicità di espressione culturale di S. Bartolomeo fusa nella realizzazione dell'unica personalità dell'innografo.

D) Bartolomeo e gli scritti agiografici dei santi da lui celebrati.

Nella composizione degli inni, l'innografo in genere può seguire due linee direttrici:

1) la *linea della genericità*, e quindi tessere gli elogi e le lodi del santo in questione facendo enorme uso di aggettivi miranti alla sua descrizione, non storica, ma caratteriale. In tal caso l'innografo si esime da qualsiasi ricorso alle Passioni o alle Vite dei santi.

Un esempio « tipo » di tale forma innografica è Giorgio di Nicomedia.

2) la *linea del racconto innografico-storico*.

Il caso più comune è che l'innografo nel comporre l'ufficiatura in onore di un determinato santo, si ispiri agli scritti che su questo santo hanno redatto gli agiografi, e introduce negli inni riferimenti più o meno copiosi agli episodi registrati nelle Vite e nelle Passioni.

Se da questi presupposti, validi per l'innografia in genere, puntiamo la nostra attenzione su S. Bartolomeo, notiamo come egli scelga nella composizione la seconda linea.

Una lettura sinottica dei suoi inni e delle Passioni o Vite di Santi da lui celebrati permette infatti di riscontrare il rapporto, anzi

la stretta dipendenza, degli inni dagli scritti agiografici. Molto spesso viene seguito lo stesso iter tematico e la stessa sequenza di azioni.

Partendo da questi presupposti vorremmo mettere in evidenza il particolare modello compositivo adottato da S. Bartolomeo nella stesura degli inni, e l'importanza in lui degli scritti agiografici.

Dallo studio fatto sulle fonti utilizzate dall'innografo per la composizione degli inni abbiamo notato in modo particolare:

a) Conoscenza accurata delle Passioni o Vite dei Santi.

b) Sviluppo tematico degli inni che tiene conto dello sviluppo reale del racconto.

c) Ricchezza di riferimenti agli episodi tratti dalle Passioni o Vite. Riferimenti che mancano o la cui abbondanza non è tale, negli altri inni che conosciamo, composti per i Santi da noi presi in considerazione.

Accanto alla esaltazione delle gesta storiche dei Santi abbiamo anche le lodi generiche attribuite al Santo, con il riconoscimento della sua funzione di intercessore presso Dio, del suo grande amore e della fede dimostrata nei combattimenti e nelle tribolazioni, del rifiuto della sapienza e delle ricchezze del mondo...

Da notare che questo modello compositivo non è tipico del solo Bartolomeo. Esso è uno dei due possibili, di cui abbiamo parlato sopra. Ma poiché nei *canoni* e nei *contaci* da noi studiati i riferimenti storici sono tanti, consideriamo il suddetto modello tipico e caratteristico di S. Bartolomeo.

Sicuramente per noi questo è uno dei tratti più evidenti e personali dell'opera innografica di S. Bartolomeo.

È proprio questo rapporto agiografia-inni che tenteremo di studiare, in queste pagine, facendo particolare attenzione alle Vite o Passioni che riportano gli episodi presenti nei canoni del nostro innografo.

Noteremo per ogni singolo Santo i relativi scritti agiografici, onde fare una più accurata esegesi degli inni, riportando più o meno ampiamente gli episodi ripresi dall'innografo. I testi verranno riportati nella lingua originale greca o latina o nella relativa traduzione italiana.

Per facilitare la lettura useremo le seguenti abbreviazioni:

- a) BHG = HALKIN F., *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3 ed., voll. I-III, Bruxelles 1975 (Subsidia hagiographica 8a).
- b) GIB = GIOVANELLI G., *Gli Inni Sacri di S. Bartolomeo Juniore*. Badia Greca di Grottaferrata 1955.

c) Syn. CP. = DELEHAYE H., *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxelles 1902 (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris).

Iniziamo la presentazione con una serie di tre santi che, sebbene non siciliani, hanno subito il martirio in Sicilia, terra in cui godono particolare venerazione e culto: ci riferiamo ai santi Alfio - Filadelfo e Cirino.

Negli altri numeri parleremo dei rimanenti nove santi celebrati da S. Bartolomeo e ignoti alla iconografia bizantina ufficiale: S. Gregorio il Dialogo; S. Martina; S. Cesario di Terracina; S. Sabino; S. Martino di Tours; S. Apollinare; S. Vitale; S. Nilo di Grottaferata e S. Giovanni Teriste.



I Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, venerati nel santuario di Trecastagni (CT).

I SANTI ALFIO - FILADELFO - CIRINO

Il martirio di Alfio - Filadelfo - Cirino (1), ha per teatro la città di Lentini, al tempo di Licinio imperatore (307-323) e di un Valeriano, suo consigliere.

I tre santi sono originari di un paese difficilmente identificabile.

(1) BHG 57-62.



Santuario di S. Alfio in Trecastagni (Catania).

Cominciano il loro martirio a Roma, lo continuano a Pozzuoli, ove cade vittima il loro nipote S. Erasmo, a Taormina, a Catania e finalmente lo compiono a Lentini, ove sono seppelliti.

Questi confessori della fede sarebbero stati uccisi per ordine



Quadro (ex voto, della chiesa di S. Alfio - Comune di S. Alfio) che ricorda la fede del popolo di Trecastagni con cui quella popolazione ottenne da Dio per intercessione dei Santi Martiri l'arresto della lava dell'Etna (Eruzione del 1928).

di Licinio imperatore, che in realtà non regnò in Occidente ed in Sicilia, ma in Oriente.

L'autore della *Passio* dovette credere che nel secolo IV il Cesare orientale avesse giurisdizione in Sicilia come l'aveva il *basileus* bizantino, quando egli scrisse, cioè nell'VIII secolo o in principio del IX.

L'agiografo usa della *Passio S. Agathae*: la sua narrazione è condotta sulla trama delle *Passiones* di S. Vito e dei Ss. Lucia e Geminiano, e di altri consimili documenti agiografici che fanno subire il martirio ai loro eroi attraverso parecchie città e province.

Secondo il Papebroch, primo editore della *Passio*, essa ribocca di goffe contraddizioni e anacronismi (2).

La *Passio* appartiene senza dubbio a quel gruppo di romanzi sacri agiografici composti tra l'VIII e il IX secolo nella regione calabro-sicula da monaci greci; gruppo di romanzi piuttosto che di lavori storici (3).

Il culto dei tre santi si diffonde presto ovunque in Sicilia, e passa anche in Oriente dopo che l'isola è conquistata dai bizantini. I sinassari greci ne celebrano la festa il 10 maggio:

Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἄλλησις τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἀλφειοῦ, Φιλαδέλφου, Κυρίνου καὶ σὺν αὐτοῖς (4).

Malgrado la commemorazione del sinassario, l'innografia bizantina non conosce nessuna ufficiatura specifica per questi Santi.

La stessa situazione si ripete nel mondo italo-greco. Da una parte i monaci della regione calabro-sicula compongono la *Passio*, ma d'altra parte gli innografi italo-greci non compongono nessun inno in onore dei tre fratelli.

Anche questa volta l'unico a comporre qualcosa per questi tre santi è il nostro S. Bartolomeo.

Il padre Giovanelli pubblica un *Contacio*, sicuramente del nostro innografo, e in appendice un *canone*, la cui paternità è dubbia (5).

Il padre Rocchi, illustre studioso criptense del secolo scorso, attribuisce il *canone* con ogni probabilità a S. Bortolomeo, e tra le ragioni che apporta, oltre il motivo della particolare pietà del santo verso i Ss. Martiri, adduce quella che le loro reliquie erano tenute in venerazione nei monasteri greci della Sicilia, dai quali egli se ne

(2) PAPEBROCH, *Acta Sanctorum maii* II, p. 505.

(3) F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, (Studi e testi 35), pp. 629-631.

(4) Syn. CP. coll. 671-672.

(5) GIB, *Contacio* p. 175; *Canone* pp. 215-220.



Lentini (Siracusa). *Ex cattedrale di S. Alfio*, ricostruita in stile barocco dopo il terremoto del 1693.

sarebbe procurata una porzione per la sua Chiesa di Grottaferrata (6).

Uno spiraglio di luce, secondo il padre Giovanelli, che ci potrebbe inclinare a ritenerne S. Bartolomeo autore di questo canone

(6) A. ROCCHI, *De coenobio cryptoferratensis*, Tuscolo 1893, p. 262.

ci sarebbe dato dal II tropario dell'ode VI, ove è accennata la caratteristica del nostro autore, e cioè il suo ardente amore per l'integrità verginale:

Avendo custodito l'anima vergine (pura) dalle passioni per mezzo delle sofferenze e della morte offrì la veneranda vergine Eutalia con Epifania in dono a Cristo (7).

Anche noi riguardo la paternità del *canone* vorremmo esporre la nostra posizione.

Dallo studio fatto sulle fonti utilizzate da S. Bartolomeo nella composizione dei suoi inni, in genere, abbiamo notato in modo particolare:

- 1) Conoscenza accurata delle *Passiones* o delle Vita dei Santi celebrati.
- 2) Sviluppo tematico innografico che tiene conto dello sviluppo reale dei racconti.
- 3) Ricchezza di riferimenti agli episodi tratti dalle *Passiones* o *Vite*.

Riferimenti che mancano o la cui abbondanza non è tale negli altri inni che conosciamo composti per i Santi da noi presi in considerazione.

Queste tre particolarità di composizione innografica, sicuramente non possono essere una prova assoluta, della paternità del *canone* di Alfio, Filadelfo e Cirino; infatti uno dei modi di fare innografia è proprio quello di attingere alle fonti, e di lodare qualità e virtù dei Santi da celebrare.

Poiché un tale modello compositivo è presente in tutti i *canoni* e *contaci* attribuiti a S. Bartolomeo, potremmo concludere, che abbiamo un ulteriore indizio, oltre i due di cui abbiamo parlato, della paternità.

Torniamo a ripetere che questa non è una prova assoluta, ma un indizio molto probante e fondato in primo luogo sulla struttura stessa degli inni di S. Bartolomeo.

Un ulteriore indizio della validità di questa nostra posizione ci viene dal fatto che studiando la *Passio* dei tre santi in questione, praticamente il nostro autore non tralascia nessun episodio, anzi la segue fedelmente con una scrupolosità minuziosa, riferendo particolari precisi.

(7) GIB, *Ode VI tropario II* p. 218.



Chiesa rupestre bizantina, detta dei « Santi Stefani » (= Santi incoronati dal martirio), nei pressi di Vaste (Lecce).

Per quanto riguarda le fonti usate dal nostro innografo ci siamo serviti della Passio pubblicata dal Papebroch (8) che ha usato il più antico codice, il Vaticano greco 1591, proveniente da Grottaferrata.

- 1) Ode I tropario II: I tre fratelli appaiono come astri per fugare l'ateismo.

Noi fino al tempo presente abbiamo camminato nel buio e nell'ignoranza, non conoscendo il creatore di tutte le cose. Quando la grazia di Cristo si è manifestata a noi per mezzo

(8) BHG 57. (cfr *Acta SS. Maii* II (1680), pp. 772-788).

di questi Santi, abbiamo abbandonato l'errore degli idoli vani; non sono infatti dèi ma idoli muti (9).

2) Ode III tropario I: Descrizione dei tre fratelli.

Assai graziosi nel volto e molto belli, istruiti nelle buone lettere e nella lingua greca, educati a onorare la retta fede dei cristiani e a venerare l'unico che è veramente Dio . . . (10).

3) Ode IV tropario I: I tre fratelli sono obbligati a portare dei calzari di ferro.

Avendo udito queste cose Tertillo comandò che si facessero calzari di ferro, aventi chiodi retti appuntiti e roventi; fattili legare con fibbie di ferro così i Santi venivano spinti a camminare dai cittadini. Ma i Santi martiri non potevano procedere camminando poiché i chiodi provocavano sofferenze ai loro piedi e notevole perdita di sangue (11).

4) Ode IV tropario II: Ai tre fratelli vengono rasati i capelli.

Avendo udito queste cose il « vampiro », il sanguinario, e lo scelleratissimo Tertillo comandò che fossero rasati i capelli dei tre Santi (12).

5) Ode IV tropario III: I tre fratelli attraversano il fiume Simeto, sconfiggendo il demonio, ivi in agguato per farli annegare.

O empio e micidiale (demonio) che hai voluto annegarci in queste acque avendo detto ai soldati cose malvage sul nostro conto. Noi confidando nel nome del Signore nostro Gesù Cristo entrando nel fiume lo guaderemo per mezzo della sua potenza (13).

6) Ode VI tropario II: Qui si parla di Eutalia ed Epifania, in realtà nella *Passio* greca non si fa menzione di queste donne. Di esse si parla nella *Passio* latina (14).

(9) *Passio* p. 780.

(10) *Ibid.*, 772.

(11) *Passio*, p. 783

(12) *Ibid.*, p. 785.

(13) *Ibid.*, p. 777.

(14) BHG 58. *Latine Acta SS. t. c.* pp. 528-531.

Si legge di Epifania che si reca al carcere per fare visita ai tre fratelli, e messa da questi a conoscenza del suo futuro martirio, rivolge a Dio questa preghiera:

Gratias ego Deo, Sancti et gloriosi Martyres, quia audivi ex vobis, quae in me desiderabam scire, ut martyrii cursum consummarem: sed petite Deum caeli, ut det mihi virilem constantiam ad perferendum tormenta, quae mihi Tertillus est allaturus (15).

- 7) Ode VII tropario I: I tre fratelli dopo essere stati uccisi vengono gettati in un pozzo.

Avvenne che dopo la morte dei tre illustri Santi martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, il sanguinario e lo scellerato Tertillo, comandò che i loro piedi fossero legati con corde e trascinati li gettò in un pozzo profondo, nel luogo chiamato Strabilio, vicino alla casa di Giustina e Tecla (16).

- 8) Ode VII tropario III: Tecla e Giustina recuperano i corpi dei tre fratelli e li seppelliscono.

Quasi correndo le donne raggiunsero i fanciulli vicino al pozzo. Subito avvicinati ad essi non essendo molto lontane da loro sentirono un grande profumo e stupefatte dissero tra loro: « Sicuramente questo profumo è emanato dai nostri Santi ». Così aguzzando meglio la vista, vedono una luce lampeggiante attorno al pozzo e fattesi più vicine scorgono i Santi addormentati in fondo al pozzo, con i volti luminosi interamente sani come se nessuna sofferenza li avesse toccati. Esse avendo osservato questo, videro una luce risplendente che illuminava i corpi dei santi e illustri Martiri. Li condussero dunque nella casa di Giustina e Tecla e li posero in una piccola cella in luogo puro dentro al quale vi era una tomba (17).

(15) *Passio latina*, p. 529.

(16) *Passio greca*, p. 787.

(17) BHG 981-981c; BHL 4838-4839; BHL suppl. 4838.

SETTIMANA DI PREGHIERE PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18-25 Gennaio 1985

Dalla morte alla vita con Cristo

« Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù » (Ef. 2, 4-7).

INTRODUZIONE

Il tema della preghiera per l'unità dei cristiani del 1985 è ispirato dalla lettera ai primi cristiani di Efeso scritta da S. Paolo durante la sua prima prigionia a Roma negli anni 61-63. In questa Epistola, probabilmente indirizzata a diverse Chiese dell'Asia Minore, S. Paolo approfondisce il mistero di Cristo e della Chiesa, della sua unità nel vincolo della pace e nella varietà dei carismi e dei ministeri. Già diverse volte questa lettera è stata scelta come testo base per la settimana di preghiera per l'unità sotto diversi profili, essendo particolarmente ricca per contenuto ecclesiologicalo nonché per indicazioni spirituali pratiche sul comportamento dei cristiani per mantenere e rafforzare la pace e l'unità.

Di proposito è stato scelto il tema « *Dalla morte alla vita con Cristo* » in modo da essere strettamente legato e complementare a quello dello scorso anno « *Chiamati all'unità dalla Croce di Nostro Signore* ». Si intende sollecitare una riflessione sulle radici dell'unità

dei Cristiani, sulla causa essenziale e le motivazioni più profonde al di là di ogni contingenza pratica. L'unità fa parte del piano di Dio per la salvezza degli uomini. La fedeltà alla volontà del Signore implica l'esigenza del ristabilimento della piena unità fra tutti coloro che sono stati strappati dalla morte e riportati alla vita.

Il testo base viene esplicitato negli otto giorni di preghiera. Infatti il tema di ciascun giorno fa diretto riferimento ai singoli versetti allo scopo di approfondire le sue implicazioni. Le letture proposte per ciascun giorno, i suggerimenti e le intenzioni particolari orientano l'intera settimana e ciascun giorno alla ricerca della piena unità e alla preghiera per l'unità nelle varie zone geografiche e nel mondo intero.

Alcune brevi annotazioni metteranno in rilievo la struttura di fondo.

a) *Causa fondamentale dell'unità è la redenzione* operata in Cristo, redenzione gratuitamente realizzata da Dio, ricco in misericordia e in bontà verso di noi. « Per il grande amore con cui ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere con Cristo; per grazia infatti siete stati salvati » (v. 4-5).

L'amore di Dio è alla base della vita cristiana, è la fonte di questa rigenerazione di salvezza che fa passare dalla morte alla vita, alla vita nuova in Cristo. Nell'uomo redento dall'amore si impone l'esigenza di un rinnovato comportamento « secondo la verità nella carità » (Ef 2, 15). S. Paolo esorta: « Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo » (Ef 4, 31-32).

La redenzione è descritta come una risurrezione e già come una partecipazione alla gloria di Dio stesso, « Con lui ci ha anche resuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù » (v. 6). Questo avvenimento coinvolge tutti i credenti in Gesù Cristo salvatore, e costituisce quella causa fondamentale di unità che nessuno potrà più totalmente eliminare né dall'interno con il proprio peccato né dall'esterno per violenza altrui persecutoria. « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse le tribolazioni, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il sepolcro, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte,

né vita, né angeli, né principati, né presente, né futuro . . . né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Gesù Cristo, nostro Signore ». (*Rom* 8, 35-38).

L'amore di Dio in Gesù Cristo si è riversato irreversibilmente sui redenti che rimangono ormai per sempre legati anche tra di essi con un vincolo misterioso che va al di là della stessa convinzione di ciascuno.

b) *Il battesimo è il legame sacramentale dell'unità* esistente fra tutti i rigenerati in Cristo. Il quinto giorno di questa settimana di preghiera lo richiama esplicitamente.

« Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal* 3, 26-29).

Il battesimo incorpora a Cristo e alla Chiesa. S. Paolo nella stessa epistola agli Efesini nel raccomandare di comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta e di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace, offre una motivazione di unità che culmina nell'unico battesimo: « Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (*Ef* 4, 4-5).

Il Concilio Vaticano II ha esplicitamente e fortemente sottolineato l'importanza del battesimo nella ricerca della piena unità. « Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati ». Questa unità fondamentale però deve essere portata a compimento. « Tuttavia il battesimo di per sé è soltanto l'inizio, ed esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza come lo stesso Cristo ha voluto, e infine, alla piena inserzione nella comunione eucaristica ». (*Unitatis Redintegratio*, n. 22).

c) « *Già e non ancora* », in questo assioma si può situare la nostra esistenza cristiana e analogamente anche la ricerca della piena unità fra tutti i cristiani.

La vita cristiana è un processo di crescita. S. Paolo lo afferma esplicitamente nella stessa lettera dalla quale è tratto il tema di quest'anno. Il Signore ha stabilito — egli scrive — vari ministeri — apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri — « al fine di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti nella unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef 4, 13). In questo processo è affermata la validità del progresso: « Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità » (Ef 4, 15-16).

La lettera agli Efesini si indirizza a una comunità in piena comunione di fede. Il testo vale *a fortiori* oggi quando si legge nel contesto della comunità cristiana incrinata da divisioni e animata tuttavia dalla ricerca della piena unità.

In realtà « già » esiste una comunione di fede parziale e vera fra i cristiani, ma non siamo « ancora » nella piena unità.

Le riflessioni di ciascun giorno di questa settimana di preghiera sono strutturate in questa dialettica. È tipica la formulazione suggerita per il primo giorno: « Rendiamo grazie al Signore per il dono dell'unità che abbiamo già ricevuto, per la nostra comunione nella fede, la testimonianza e il servizio e preghiamo affinché il Signore faccia crescere questa unità e questa comunione nella pienezza ».

d) Verso questa piena unità si avvia la comunità cristiana attraverso l'intero movimento ecumenico. Movimento sorto per opera dello Spirito Santo (U. R. 1) si estende sempre più. Affronta nuovi problemi più difficili, incontra resistenti difficoltà com'è naturale per questioni estremamente delicate che toccano la coscienza dei credenti, ma non segna il passo. Anzi registra sostanziali progressi tanto nel dialogo con le Chiese d'Oriente quanto con gli anglicani e i protestanti delle varie famiglie confessionali. La meta della piena unità non è una meta scelta dal movimento ecumenico, ma designata da Gesù stesso alla sua Chiesa per la quale egli stesso ha pregato il Padre: « Che siano una cosa sola affinché il mondo creda » (Gv 17, 21).

Questo orientamento è riproposto nelle intenzioni dell'ottavo giorno: « Rendiamo grazie al Signore per il grande lavoro che si compie dovunque con la parola, con l'azione e nella preghiera e anche per l'ardente desiderio che egli ha fatto sorgere nei nostri cuori per raggiungere la piena comunione.

Preghiamo perciò per l'unità delle Chiese nel mondo intero affinché venga presto il giorno in cui l'intero popolo di Dio si riunirà attorno all'unica mensa eucaristica ».

* * *

Questa ricerca a dimensione mondiale deve avvenire nei singoli contesti reali e nelle varie Chiese locali. I testi di quest'anno, come sempre elaborati congiuntamente da rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, richiamano questi due elementi.

I cristiani infatti vivono nella vicenda comune di tutti gli altri uomini, nel contesto di violenze, di paure, di guerre e di minacce contrapposte, in un mondo in cui a gruppi di estrema ricchezza convivono popoli che soffrono la fame e la miseria. Su questo difficile aspetto è stata particolarmente attirata l'attenzione, per la settimana di preghiera di quest'anno, dal gruppo ecumenico di Giamaica che ha proposto il tema e il primo progetto.

Il tema di quest'anno suggerisce da una parte una comune riflessione sulle ragioni più profonde dell'unità e dall'altra come le contingenze politiche, culturali, sociali siano ambigue: se da una parte possono costituire stimoli per l'unità, dall'altra possono fornire occasioni di nuove divisioni. Ma è nel contesto concreto della storia che occorre realizzare la piena unità di fede e di vita di tutti i cristiani affinché si crei una nuova storia di riconciliazione e di pace. La Chiesa locale è vista come un luogo di speranza dove i cristiani insieme fanno l'esperienza del Regno, cioè della potenza di Dio che si riconcilia un mondo separato da lui e che ci chiama all'unità.

In questo contesto l'unità fra i cristiani è segno di trascendente ubbidienza alla volontà dell'unico Signore che « da morti che eravamo ci ha fatti rivivere con Cristo ».

Eleuterio F. Fortino

Litania per l'unità.

Presidente: La pace di Cristo, ci guidi nella nostra vita: nella pace Dio ci ha tutti chiamati a costituire un solo corpo.

Tutti: Concedici, o Signore, la pace e l'unità.

Presidente: Nell'a sua carne Egli ha distrutto ogni muro di separazione: per mezzo della sua morte sulla Croce Egli ha distrutto ogni ostilità.

Tutti: Concedici, o Signore, la pace e l'unità.

Presidente: Uno solo è il Signore, una la fede, uno il battesimo.

Tutti: Concedici, o Signore, la pace e l'unità.

Presidente: Vi è un solo corpo e un solo Spirito e tutti siamo chiamati a una sola speranza.

Tutti: Concedici, o Signore, la pace e l'unità.

Preghiamo: « Amiamoci gli uni gli altri affinché in unità di Spirito professiamo la nostra fede e viviamo in concordia e santa pace, testimoni dell'Evangelo di sa'vezza dell'unico Signore del Cielo e della terra. *Amen.*

Nota per la domenica.

Le diverse comunità cristiane sono invitate a celebrare l'intera settimana di preghiera per l'unità dei cristiani secondo i modi più consoni alle proprie consuetudini. Se per particolari motivi non è possibile farlo quotidianamente, che almeno si preghi la domenica 20 gennaio, quando l'intera comunità è radunata per la celebrazione eucaristica. Sarebbe molto opportuno che l'omelia di questa domenica abbia per tema la ricerca della piena unità dei cristiani e l'obbligo che ogni battezzato ha di apportarvi il proprio contributo.

Mons. Aristide Brunello

La figura di un ecumenista zelante, della statura di Mons. Brunello, appartenuto alla schiera di coloro che ancora con spirito pionieristico ed intuito profetico hanno diffuso la conoscenza dell'Oriente cristiano tra i cattolici italiani, meritava da parte dell'ACIOC, che l'ha avuto per lunghi anni Delegato Nazionale, una testimonianza di riconoscenza al di là di una semplice necrologia.

Rinnoviamo il nostro grazie a S. E. Mons. A. Pangrazio, il quale, avendolo avuto compagno di Seminario fin dalla seconda ginnasiale ed avendo ricevuto il sacro Ordine del sacerdozio assieme a lui, ha accettato ben volentieri di testimoniare i sentimenti di questa sua vecchia amicizia, già presenziando ai funerali ed ora tracciando per i nostri Lettori le tappe più significative della vita movimentata di quest'uomo, quelle che si riferiscono alla sua feconda attività ecumenica.

LA REDAZIONE

Brunello Aristide, sacerdote, nato nel 1909 in Este (Padova) e subito indirizzato al sacerdozio dal suo parroco di Pra' d'Este, entrò nel Seminario di Padova nel 1920 e, dopo avere percorso tutto l'itinerario seminaristico nel Seminario Vescovile di Padova, veniva ordinato sacerdote nel 1932, avendo conseguito il Baccellierato in s. Teologia presso la Facoltà Teologica, esistente nel seminario.

Il suo ritmo formativo aveva dato un buon risultato: egli mostrava un'intelligenza fervida e capace di cogliere gli aspetti dei problemi con una grande agevolezza. Ebbe quindi esiti brillanti. Dopo un periodo di ministero come Vicario Cooperatore nella parrocchia di Arquà Petrarca, sui Colli Euganei, fu subito dopo portato a chiedere di potersi iscrivere a Roma, presso il Pontificio Istituto Orientale, per compiere quegli studi teologici che non aveva potuto completare presso la Facoltà teologica del Seminario di Padova, abolita nel 1931 con la Cost. Ap. « Deus scientiarum » di Pio XI.

A Roma frequentò regolarmente i corsi presso il Pont. Istituto Orientale, conseguendovi la laurea con una tesi su Neofito Rodinò. Appena scoppiata la guerra, fu Cappellano militare, trascorrendo gran parte del suo servizio ad Atene (Grecia), dove seppe prodigarsi in favore della locale popolazione e dove, nel contempo, frequentò, per perfezionare i suoi studi, la Facoltà di teologia ortodossa.



Mons. Brunello intervista uno dei principali protagonisti della Conferenza panortodossa di Rodi del 1961, il metropolita russo *Nikodim di Leningrado*.

Rientrato in Italia, prese contatti con l'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi, collaborando attivamente ed inserendosi nella Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC), movimento ecumenico sorto a Palermo nel lontano 1929, di cui egli era venuto a conoscenza e si era innamorato — come amava ripetere — nel corso delle celebrazioni della 3^a Settimana Orientale di Venezia del 1934. Ben presto ne divenne Delegato Nazionale e, in questa veste, per circa un trentennio si diede a visitare quasi tutti i Seminari d'Italia e un gran numero di Istituti religiosi, tenendovi conferenze e corsi speciali sulle Chiese orientali e ravvivando il problema dell'Oriente cristiano.

Quando nel 1961 iniziò le pubblicazioni « Oriente Cristiano », la rivista lo ebbe subito suo prezioso collaboratore. In essa compaiono numerosi suoi articoli di storia delle singole Chiese ortodosse, ed ancora assai interessanti sono i « Notiziari » che portano la sua firma o lo pseudonimo « A. Mavrakis » (parola greca traslitterata che significa appunto « Brunello »).

In quegli stessi anni scriveva vari opuscoletti di secondaria importanza; nel 1966, però, portava a termine un grosso lavoro, in gran parte già apparso in vari numeri di « Oriente Cristiano », ma che ora, corredato di una più ampia documentazione e bibliografia, veniva pubblicato in unico volume dall'Editrice Massimo di Milano col titolo « Le Chiese orientali e l'unione ». « Lo studio — come scrive egli stesso nella premessa — era stato concepito ed iniziato nel 1937, quando era alunno del Pont. Istituto Orientale di Roma, dietro sollecitazione dell'Associazione Cattolica It. per l'Oriente Cristiano ».

Ma l'opera monumentale del nostro Brunello, forse a pochi nota, è costituita dalla pubblicazione in 2 volumi della prima traduzione italiana in assoluto di tutti i Libri della Bibbia dal testo greco dei « Settanta »: oltre che un'operazione culturale di grande rilievo, essa rappresenta un evento ecumenico assai importante. Il testo dei LXX — com'è noto — ci riporta, infatti, ad un'unica Tradizione ultramillenaria: con esso hanno pregato Oriente ed Occidente; esso è stato usato dai grandi Padri e Dottori della Chiesa indivisa; esso, tuttora è il testo ufficiale delle Chiese orientali perché ritenuto ispirato; esso, infine, ci permette di riattingere a delle fonti preziosissime. Editi in elegante veste tipografica, a Brescia nel 1963 a cura dell'Ed. Scap, i due volumi oggi sono introvabili.

Né mostrò minore impegno il Brunello quando gli venne conferito l'incarico dell'insegnamento presso l'Istituto ecumenico di Bari, appena costituito, collegato con la Facoltà teologica dell'Angelicum, dove fu docente per qualche anno di Storia della Chiesa.

Ancora, altra occasione per manifestare il suo interesse per l'Oriente gli si presentò quando dall'Opera Romana Pellegrinaggi gli venne offerto l'incarico di accompagnare gruppi diretti in Grecia e Turchia, e nei Paesi dell'Est Europeo. Potè così ritornare più volte a visitare Atene, Istanbul, Belgrado, Bucarest, Sofia, Mosca, dove fu guida preziosa ed ebbe ripetuti contatti con personalità del mondo ortodosso. Ma fu proprio in occasione di uno di questi viaggi che avvertì i sintomi di un male che lo avrebbe prima costretto ad una vita più tranquilla a Roma, ed infine, lo avrebbe portato alla tomba.

Tuttavia volle restare impegnato fedelmente e tenacemente fino

all'ultimo alla diffusione dell'ideale ecumenico, riuscendo a trovare altri sbocchi per il suo apostolato. Iniziò così una collaborazione con « Oikumenikon », diretta da Mons. Giulio Penitenti, pubblicando in quella rivista un dizionario a dispense che, però, rimase incompleto, dato che la rivista cessava le pubblicazioni nel 1978, in seguito alla morte del suo Direttore.



Mons. Brunello intervista il metropolita *Chrysostomos di Mira*, Segretario della Conferenza panortodossa di Rodi (1961).

Toccò ai figli di Don Orione, gli « Orionini », vedere chiudere i giorni della laboriosa esistenza di Mons. Brunello: presso il loro studio teologico, affiliato alla Pont. Università Lateranense, egli insegnò « Storia della Chiesa » ed « Ecumenismo » fino a pochi giorni prima della morte.

* * *

Una vita — quella di Mons. Brunello — certamente singolare, fatta di travagli e di difficoltà, di incomprensioni e di mistero, carat-

terizzata però da un profondo attaccamento ai problemi dell'Oriente cristiano, maturati in lui fin dalla gioventù, problemi che man mano seppe viepiù incarnare, facendoli diventare ansia, aspirazione, programma della sua vita terrena.

Si può dire di certo che in lui aveva contribuito come elemento animatore l'esempio del grande vescovo di Padova, il Card. San Gregorio Barbarigo, che al Seminario aveva dato, oltre che un tipo bene impostato di formazione, anche una ricca biblioteca, e una grande tipografia, impegnata fin da allora — nella seconda metà del secolo XVII — a stampare le opere dei Padri Greci e anche il Corano, per imprimere negli alunni del suo seminario, uno spirito missionario, che avrebbe dovuto cercare le vie verso il ristabilimento della comunione con le Chiese d'Oriente e anche la conversione del mondo mussulmano.

Egli non potè vedere quello che sperava e per cui aveva tanto lavorato . . . Così il nostro Brunello, non ebbe che la gioia di avere seminato, perché poi il buon seme, a tempo debito, producesse il frutto necessario.

Così forse anche la varietà delle sue esperienze, ricche di prove e di amare constatazioni, trova una motivazione, che certamente ha solo nel grande mistero di Dio una adeguata spiegazione.

Il Signore, che era rimasta l'unica meta prevista, attesa e meditata con fede, lo ha certo accolto nel suo grembo per ripagare questa generosità, quando il *giovedì 14 giugno* una improvvisa emorragia cerebrale lo stroncò; ma ebbe solenne funerale nella Parrocchia affidata ai PP. Orionini il venerdì pomeriggio 15 giugno con attorno tutti i suoi alunni oranti e riconoscenti.

+ ANDREA PANGRAZIO

Arcivescovo-Vescovo di Porto e S. Rufina
Delegato per i Seminari d'Italia



Analecta Collegii Graecorum

Collana di Studi fondata e diretta da
Olivier Raquez

IL COLLEGIO GRECO DI ROMA

« **Monumento** » e « **Documento** » al tempo stesso, secondo l'etimo, questo primo volume di **Analecta** si presenta ai lettori come memoria ed attestato del Convegno di Studio per il quarto Centenario della fondazione del Collegio Greco di Roma — tenutosi nei giorni 29 aprile / 2 maggio dell'anno 1977 —, nonché come proficuo insegnamento di un tesoro di esperienze del Collegio stesso, sotto gli auspici di una più profonda e fertile conoscenza e convergenza tra Oriente ed Occidente.

Caratterizzato da una sicura organicità, il presente lavoro offre un prezioso contributo di ricerche monografiche sugli Alunni, la Direzione e l'Attività del Collegio Greco di Roma, che oltre ad essere stato un Seminario Ecclesiastico di indiscussa preparazione teologica, si è via via trovato, nel corso dei secoli, al centro di vicissitudini politiche e religiose tra Roma e l'Italia da un lato, l'Europa Orientale e il vicino Oriente dall'altro. È da ricordare, infatti, che il Collegio di S. Atanasio in Roma, avendo assolto sempre la funzione di fervido centro di coagmentazione per gli studenti cristiani greci o bizantini provenienti dalla Grecia, dalla Russia, dalla Romania, dall'Italia meridionale e dai paesi

arabi, è stato sensibilizzato a partecipare vivamente agli sviluppi della vita religiosa e profana di ognuno di questi Paesi.

I lavori di ricerca che qui si propongono sono il portato di indagini e consultazioni d'archivio, e di rigorose verifiche scientifiche, vantando, altresì, la paternità di eminenti studiosi.

Dopo la presentazione del volume tenuta da S. E. **Card. Wladyslaw Rubin**, e la prefazione dell'attuale Rettore del Collegio Greco di Roma, **Olivier Raquez**, fan seguito gli articoli del Prof. **Z. N. Tsirpanlis**, ordinario di Storia neo-ellenica all'Università di Jannina; del coordinatore della presente raccolta, dott. **Antonio Fyrigos**; del **Tamborrà**, di **L. Tretjakewitsch**; di **C. Korolevskij**; del **Tentorio**; dello **Zucchi**; di **J. Krajcar**; di **C. Soetens**; di **M. Foscolos**; di **T. Papadopoulos**; di **J. Metzler**; di **S. J. Voicu**; di **G. Spadaro**.

Storico-cronologico è il carattere peculiare che informa la raccolta: cronotassi di alunni, di convittori, di Rettori, di Vescovi ordinanti per il rito greco a Roma; momenti particolari della storia del Collegio di S. Atanasio, quali, ad esempio, gli anni di direzione dei PP. Somaschi (1604-1609), ovvero la decadenza e la rinascita nel sec. XIX.

Si distaccano, invero, gli ultimi due lavori, curati dal **Voicu** e dallo **Spadaro**, esegesi e studio rispettivamente di un canone penitenziale e di un carne parenetico, rinvenuti in peregrini codici greci della biblioteca del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, e che aprono nuovi promettenti orizzonti per le future pubblicazioni di **Analecta**.

« Testimonianza della Provvidenza », che ininterrottamente ha sorretto le molteplici ed onerose attività del Seminario Ecclesiastico Greco di Roma, come testualmente dice il direttore, padre **Olivier Raquez**, cui va il plauso di aver dato vita a questa benemerita fondazione culturale, la Collana degli « **Analecta Collegii Graecorum** » presenta, quindi, questo primo volume con gli augurali voti di una sempre più viva partecipazione di zelanti collaboratori.

Giusy Cannizzaro

* * *

ANTONIO BELLUSCI: Magia miti e credenze popolari. Ricerca etnografica tra gli Albanesi d'Italia.

Antonio Bellusci è uno degli studiosi più impegnati nel campo delle ricerche etnografiche ed antropo-sociali delle Comunità arbëreshe, cui egli stesso appartiene per nascita.

Frutto di rigorosa indagine ed analisi etnologica, lo studio: « Magia miti e credenze popolari » si propone di fare ulteriore luce sul ricco mondo culturale delle Etnie albanesi.

L'ambito della presente ricerca si estende a quattro località, pressoché uniformabili omogeneamente sotto lo aspetto culturale e religioso: **Frascineto e S. Sofia d'Epiro** (prov. Cosenza); **S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese** (prov. Potenza).

È tutto un mondo mitico dove Bene e Male, Sacro e Profano, esseri viventi e defunti, presente e passato si intrecciano e alternano imprevedibilmente, in perfetta simbiosi con stingimento di forme e contorni sfumati.

La mistione Magia/religione, che quasi costantemente appare nella diegesi dei rituali e delle credenze di queste comunità, non deve ingenerare perplessità eccessive o sentimenti di riprovazione etica. Nelle categorie mentali primigenie della cultura umana, al di là di ogni dimensione spazio-temporale, il momento magico, verisi-

milmente, ha preceduto quello più riflessivo della religione.

In varie forme, quindi, nella storia dell'umanità, magia e religione si troveranno fuse ed amalgamate nel concorde tentativo di piegare e molcere ai propri voti e bisogni le potenze superiori all'uomo, supposte e designate a presiedere il corso della natura e della vita.

Così, le pratiche, i rituali e i carmi magici delle Comunità arbëreshe, che si fondano anch'essi, come universalmente, sui principi generali dell'associazione simpatica, sia essa omeopatica che contagiosa (si vedano, ad esempio, i doc. 11-18-21-25-30-32 ecc...), vivono consentanei al credo e alla confessione religiosa, nella fattispecie greco-bizantina della diocesi di Lungro (doc. 10-12-20-24-27-32-33 ecc...)

In questo caleidoscopico mondo fatto di ambigue realtà e visioni trovano spazio, altresì, vari elementi costitutivi della genesi morfologica delle fiabe e, massimamente, i racconti di **fate**, vuoi benefiche, dal lusinghiero epiteto « le sorridenti », vuoi malefiche e dispettose, nonché le cosiddette « abitatrici del fiume, del burrone, dei campi »: allusive rappresentazioni fantastiche delle forze elementari della natura di evidente reminiscenza greco-classica.

La presente ricerca, condotta con ineccepibilità metodologica e scrupolosa elaborazione di dati oralmente trasmessi, si offre all'esegesi ed alla comprensione dei lettori particolarmente pregevole per la resa efficace di una quanto più compiuta traduzione linguistica, per altro corredata di esplicative notazioni culturali, storiche, sociali, economiche e religiose dell'Etnos arbëresh, dando, così, un prezioso contributo di studi ed un alone di fascino alla vita di un popolo che, se pur ha continuato il suo cammino in terra straniera e in sintonia con essa, ha sempre coltivato le proprie radici rinver dendole gelosamente ed orgogliosamente tenendole in vita.

Giusy Cannizzaro

DOCUMENTAZIONE

Dichiarazione Comune sulla Cristologia e la Communicatio in sacris tra Giov. Paolo II e Zakka Iwas Patriarca siro d'Antiochia 23 giugno 1984 *

1. Sua Santità Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, Papa della Chiesa Cattolica e Sua Santità Moran Mor Ignatius Zakka I Iwas, Patriarca d'Antiochia e di tutto l'Oriente, Capo supremo della Chiesa siro ortodossa universale, si inginocchiano in tutta umiltà di fronte al Trono esaltato e magnificato di nostro Signore Gesù Cristo, rendono grazia per questa mirabile opportunità che è stata loro concessa di incontrarsi insieme nel suo amore, per rafforzare ancora di più le relazioni tra le nostre due Chiese sorelle, la Chiesa di Roma e la Chiesa siro ortodossa d'Antiochia — relazioni già eccellenti, grazie all'iniziativa intrapresa in comune da Sua Santità di felice memoria, Papa Paolo VI e Sua Santità di felice memoria, Moran Mor Ignatius Jacob III.

2. È solenne desiderio di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Sua Santità Zakka I, di dilatare l'orizzonte della loro fraternità e affermare, così facendo, le modalità della profonda comunione spirituale che li unisce ed unisce i prelati, il clero e i fedeli di entrambe le loro Chiese, per consolidare questi legami di Fede, Speranza e Carità e progredire nella ricerca di una completa e comune vita ecclesiale.

3. Innanzi tutto, Sua Santità Giovanni Paolo II e Sua Santità Zakka I confessano la fede delle loro due Chiese, fede formulata dal Concilio di Nicea del 325 d. C., comunemente conosciuto come « Credo di Nicea ». Essi comprendono oggi che le confusioni e gli scismi avvenuti tra le loro Chiese nei secoli successivi, in nessun modo intaccano o toccano la sostanza della loro fede,

* Per rinforzare i legami tra la Chiesa di Roma e la Chiesa siro e progredire così verso la piena comunione, S. S. Mar Ignace Zakka Iwas, patriarca siro di Antiochia ha fatto visita al Santo Padre e alla Chiesa di Roma dal 20 al 23 giugno 1984.

La visita si è conclusa con una importante dichiarazione comune sulla identità di fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, chiarificando definitivamente la questione cristologica aperta con il rifiuto da parte di alcune Chiese della definizione dogmatica fatta al IV Concilio ecumenico di Calcedonia.

La dichiarazione autorizza anche una parziale *communicatio in sacris* nel contesto di una collaborazione pastorale.

I documenti della visita sono pubblicati su « L'Osservatore Romano » del 23 e del 24 giugno 1984.

poiché tali confusioni e scismi avvennero solo a causa di differenze nella terminologia e nella cultura e a causa delle varie formule adottate da differenti scuole teologiche per esprimere lo stesso argomento. Conseguentemente, non troviamo oggi nessuna base reale per le tristi divisioni e per gli scismi che avvennero poi tra di noi circa la dottrina dell'Incarnazione. Con le parole e nella vita, noi confessiamo la vera dottrina su Cristo nostro Signore, malgrado le differenze nella interpretazione di questa dottrina che sorsero all'epoca del Concilio di Calcedonia.

4. Pertanto desideriamo riaffermare solennemente la nostra professione di fede comune nell'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, come hanno affermato nel 1971 Papa Paolo VI e il Patriarca Moran Mor Ignatius Jacob III. Essi negarono che vi fossero delle differenze nella fede da loro confessata nel mistero del Verbo di Dio divenuto carne e fatto uomo. A nostra volta noi confessiamo che Egli si è incarnato per noi, assumendo un vero corpo e una anima razionale. Egli ha condiviso in tutto la nostra umanità eccetto il peccato. Noi confessiamo che il nostro Signore e nostro Dio, il nostro Salvatore e Re di ogni cosa, Gesù Cristo, è perfetto Dio quanto alla sua divinità e perfetto uomo quanto alla sua umanità. In Lui la sua divinità è unita alla sua umanità. Quest'unione è reale, perfetta, senza mescolanza o commistione, senza confusione, senza alterazione, senza divisione, senza la minima separazione. Egli che è Dio eterno e indivisibile, è diventato visibile nella carne e ha preso la forma di un servo. In Lui umanità e divinità sono unite in un modo reale, perfetto, indivisibile e inseparabile, e in Lui tutte le sue proprietà sono presenti e attive.

5. Poiché abbiamo la stessa concezione di Cristo, confessiamo anche la stessa concezione del suo mistero. *Incarnato, morto e di nuovo risorto, il nostro* Signore, Dio e Salvatore ha trionfato sul peccato e sulla morte. Per mezzo di Lui, durante il tempo che va dalla Pentecoste alla sua seconda venuta, periodo che è anche la fase ultima del tempo, è dato all'uomo di fare l'esperienza della nuova creazione, il Regno di Dio, lievito trasformatore (cfr. *Matteo* 13, 33), già presente in mezzo a noi. Per questo, Dio ha scelto un nuovo popolo, la sua Chiesa santa che è il Corpo di Cristo. Per mezzo della Parola e per mezzo dei Sacramenti, lo Spirito Santo agisce nella Chiesa per chiamare ognuno di noi e farci membri del Corpo di Cristo. Coloro che credono sono battezzati nello Spirito Santo, nel nome della Santa Trinità, per formare un solo corpo, e, attraverso il sacramento dell'unzione della Cresima (Confermazione), la loro fede è resa perfetta e rafforzata dallo stesso Spirito.

6. La vita sacramentale trova nella santa eucaristia il suo compimento e il suo vertice, in modo tale che, è attraverso l'eucaristia che la Chiesa realizza e rivela la sua natura nel modo più profondo. Attraverso la santa eucaristia, l'evento della Pasqua di Cristo si dilata su tutta la Chiesa. Attraverso il santo battesimo e la cresima, infatti, i membri di Cristo sono unti dallo Spirito Santo, sono innestati sul Cristo; e attraverso la santa eucaristia la Chiesa diventa ciò che essa è destinata ad essere attraverso il battesimo e la cresima. Per mezzo della comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo, i fedeli crescono in questa misteriosa divinizzazione che, attraverso lo Spirito Santo, fa sì che essi abitino nel Figlio come figli del Padre.

7. Gli altri sacramenti che la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa di Antiochia hanno in comune in una unica e stessa successione del ministero apostolico, cioè i Sacri Ordini, il Matrimonio, la Riconciliazione dei penitenti e l'unzione degli infermi, convergono verso quella celebrazione della santa eucaristia che è il fulcro della vita sacramentale e la massima espressione visibile della comunione ecclesiale. Questa comunione dei cristiani tra di loro e delle Chiese locali raccolte attorno ai loro legittimi vescovi, si realizza nell'assemblea comunitaria che confessa la stessa fede, che tende nella speranza verso il mondo che verrà, nell'attesa del ritorno del Salvatore ed è unta dallo Spirito Santo che abita in essa con un amore che non viene mai meno.

8. Dal momento che essa è la massima espressione dell'unità cristiana tra i fedeli e tra i vescovi e i sacerdoti, la santa eucaristia non può ancora essere concelebrata tra noi. Una tale celebrazione presuppone una completa identità di fede, identità di fede che ancora non esiste fra di noi. Alcune questioni, in effetti, necessitano ancora di essere risolte per quanto si riferisce alla volontà del Signore per la sua Chiesa, come anche per quanto riguarda implicazioni dottrinali e particolari canonici delle tradizioni proprie alle nostre comunità, che sono rimaste troppo a lungo nella separazione.

9. La nostra identità di fede per quanto non ancora completa, ci permette tuttavia di prevedere la collaborazione tra le nostre Chiese nella cura pastorale, in situazioni che, al giorno d'oggi, sono frequenti, sia a causa della dispersione dei nostri fedeli attraverso il mondo, sia per le precarie condizioni di questa difficile epoca. Non è raro il fatto che i nostri fedeli trovino moralmente o materialmente impossibile accedere ad un sacerdote della loro propria Chiesa. Nel desiderio di venire incontro alle loro necessità e avendo a mente il loro vantaggio spirituale, li autorizziamo, in tali casi, e quando ne hanno bisogno, a chiedere i sacramenti dell'una o l'altra delle nostre due Chiese sorelle. Dalla collaborazione pastorale dovrebbe logicamente derivare la collaborazione nella formazione dei sacerdoti e nell'educazione teologica. Si incoraggiano i vescovi a promuovere una compartecipazione nelle strutture di educazione teologica, ogni qual volta essi lo giudichino possibile. Nel fare questo, non dimentichiamo certo che è nostro dovere fare ancora tutto ciò che è nelle nostre capacità per realizzare la piena comunione visibile tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa d'Antiochia, e imploriamo incessantemente il nostro Signore di accordarci quell'unità che è la sola a permetterci di dare al mondo una testimonianza del Vangelo concorde e unanime.

10. Ringraziando il Signore che ci ha permesso questo incontro nella gioia consolante della fede che abbiamo in comune (cf *Rom* 1, 12) e che ci ha permesso di proclamare davanti al mondo il mistero della Persona del Verbo incarnato e della sua opera di salvezza, fondamento incrollabile di questa fede comune, ci impegniamo solennemente a fare tutto ciò che ci sarà possibile per rimuovere gli ultimi ostacoli che si frappongono ancora alla piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa di Antiochia, per far sì che, con un solo cuore e con una sola voce, noi possiamo predicare la Parola che è: « la vera luce che illumina ogni uomo » e « dà il potere di diventare figli di Dio ai credenti nel suo nome » (cf *Giovanni* 1, 9-12).

Enciclica del Patriarca Ecum. Dimitrios I a tutti i Presuli residenziali del Patriarcato Ecumenico sull'impossibilità di una intercomunione con gli eterodossi

Nella sessione del Santo e Sacro Sinodo si è data lettura di un messaggio della Sacra Comunità del Monte Athos, datato il mese novembre, che sottopone all'attenzione della Chiesa Madre il fatto che di nuovo Gerarchi del Trono residenti all'estero conferiscono i divini sacramenti a eterodossi: il che ingenera scandalo nei padri atoniti che praticano l'ascesi sulla Sacra Montagna. Dietro decisione sinodale desideriamo ricordare alla Vostra diletta Eccellenza, l'enciclica n. prot. 98, del 14 marzo 1967, inviata dal nostro Predecessore di beata memoria, il Patriarca Atenagora, di cui alleghiamo qui una copia, comunicandoVi che tale enciclica mantiene tuttora la sua piena validità.

E con ciò vi auguriamo ogni bene dal Salvatore, il Cristo nato a Betlemme, la cui grazia e misericordia infinita siano con Voi.

Il 28 dicembre 1983

Dimitrios di Costantinopoli
Fratello in Cristo affezionato

* * *

«... Come la Vostra diletta Eccellenza sa, il movimento ecumenico sotto il soffio dell'amore di Cristo, che illumina gli spiriti e riscalda i cuori dei fedeli, procede ormai verso il suo obiettivo e nulla può fermare questo gigantesco procedere fino al momento in cui il Signore invierà dall'alto allé Sue Sante Chiese il dono dell'unione, realizzantesi con l'incontro nel calice comune del suo prezioso Corpo e Sangue.

Su questa importante questione, volgiamo lo sguardo con un particolare amore verso Simone Pietro dell'antica Roma, che fece segno al compagno Giovanni, trovantesi anche lui nella stessa sacra barca, affinché lo soccorresse per evitare alla rete il rischio di rompersi da un momento all'altro.

Ma era d'altronde naturale che, in questo sforzo in vista dell'unità, desiderata dalle Chiese e dal fervente e sincero interesse manifestato in ogni parte, si creasse l'impressione che è sin d'ora permesso ai cristiani di accostarsi alla confessione e alla divina comunione, indistintamente, i nostri fedeli ortodossi presso chiese e chierici cattolici-romani (o di altre confessioni) e, viceversa, i fedeli eterodossi presso i clerici ortodossi e nelle nostre sacre chiese.

Relativamente a questo fenomeno, oggetto d'attenzione e di studio in una sessione del Santo e Sacro Sinodo che ci affianca, si è deciso di far conoscere al pio gregge ortodosso — per mezzo di un'apposita enciclica rivolta agli eccellentissimi Arcivescovi e Metropoliti del Trono — che l'utilizzo da parte nostra di chiese cattoliche, protestanti, o altre, là dove non esistono sacre chiese o luoghi di culto nostri per la celebrazione della Divina Liturgia, avviene per « economia » e necessità; il che non significa affatto che gli Ortodossi possano ricevere la grazia sacramentale da un altro sacerdote che non sia ortodosso, dato che nessuna decisione in merito è stata presa, né esiste tuttora una comunione sacramentale tra la Chiesa Ortodossa e le altre Chiese.

Comunicando ciò alla Vostra diletta Eccellenza con la presente lettera, Vi esortiamo, per decisione sinodale, ad istruire il Vostro gregge mediante una lettera pastorale in modo che non vengano, per ignoranza, indotti in errore i più semplici e inesperti.

Facendovi sapere che su ogni sviluppo terremo aggiornata la Vostra benedetta Eccellenza ogni volta che sarà necessario, auguriamo che trascorriate in buona salute la Santa e Grande Quaresima e che incontriate nella gioia la gloriosa Resurrezione di Cristo ».

14 marzo 1967.

Atenagora di Costantinopoli
Fratello in Cristo affezionato

* * *

Enciclica del metrop. Damaskinòs di Svizzera sull'impossibilità d'intercomunione con i non-ortodossi

... L'intercomunione o, per esprimermi in modo più ortodosso e più giusto, la comunione eucaristica (il termine « intercomunione » designa semplicemente qualche cosa d'incompleto e di provvisorio) è, secondo il concetto ortodosso, una realtà ecclesiologica. È nella, e attraverso, la comunione che la piena unità della Chiesa è vissuta. È nella, e attraverso, l'Eucaristia che i fedeli si uniscono a Cristo e tra di loro in un solo corpo. Comunione eucaristica significa quindi comunione nella Chiesa una, piena unione dei membri del corpo unico della Chiesa una di Cristo.

La questione della comunione eucaristica, non sorgendo né dal sentimento né dalla ragione, e non essendo una questione di politica ecclesiale, ma unicamente ecclesiologica, ogni sforzo in vista di risolverla deve essere intrapreso con la più grande attenzione e saggezza. Dal punto di vista ortodosso, la comunione sacramentale non è un problema che riguardi solo la competenza dei vescovi e delle Chiese locali, bensì un affare di tutta l'Ortodossia. Ogni soluzione provvisoria, parziale o altra, proposta da una Chiesa locale per ragioni molto spesso lontane da una necessità pastorale imperiosa, ragioni che variano a seconda delle diverse situazioni e che ricercano solo una comodità superficiale e provvisoria, senza penetrare nell'essenza delle cose, può dare origine alla confusione e avere ripercussioni negative su tutti gli sforzi sinceri di riavvicinamento tra le Chiese.

Dal punto di vista eucaristico, è incoerente voler ignorare le divergenze dogmatiche che spezzano l'unità dei cristiani, come se fossero senza importanza e in particolare pretendono che ogni « Chiesa », nella misura in cui celebra l'Eucaristia, non cessa mai di essere una delle numerose Chiese di Dio, anche se essa si trova isolata e separata dalle altre. Ciò, poiché può pretendere di essere degna del nome di Cristo e situarsi nella continuità ininterrotta della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, solo quella Chiesa che sia fedele alla verità rivelata, indissolubilmente legata alla santa Eucaristia.

Certo, consideriamo i nostri incontri e contatti bilaterali e multilaterali come una forma d'unità, che ci obbliga a ricercare la comunione perfetta. Tuttavia, per gli Ortodossi, ogni sforzo d'intercomunione tra Chiese separate da uno scisma o un'eresia è inconcepibile. La ragione di questa impossibilità è da cercare principalmente non tanto in una determinata differenza tra Chiese separate, ma piuttosto nella separazione stessa. Infatti, la corrente che cerca di imporre la tendenza all'intercomunione nel movimento ecumenico attuale trova la sua fonte in motivazioni sia teologiche che psicologiche. Nella prima categoria bisogna collocare, come già menzionato, l'assenza di una soddisfacente ed approfondita riflessione ecclesiologica sulla questione della santa Eucaristia. Nella seconda rientra la nostra tendenza ad accettare lo scisma come un fatto naturale legato organicamente all'istituzione ecclesiale nella sua globalità; tendenza per la quale ogni tristezza e pentimento diventano senza oggetto. È precisamente agli antipodi di questa posizione che bisogna cercare l'atteggiamento di coloro che evitano l'intercomunione con i non-Ortodossi, perché vedono l'Eucaristia alla luce dell'ecclesiologia. Da quest'ultimo atteggiamento è assente ogni auto-soddisfazione egoistica e orgogliosa. Dietro di essa non vi è un conservatorismo monolitico e acritico, ma l'esperienza permanente della tragedia della separazione. Esperienza conforme alla tradizione della nostra fede e secondo la quale la separazione non è unicamente un rapporto dialettico che potrebbe, prima o poi, essere eliminato, ma una realtà dolorosa che ci obbliga a superare l'anomala situazione attuale, a ripiegarci sulla coscienza che abbiamo di noi stessi e a riesaminarla.

Come fa notare un teologo cattolico-romano ben conosciuto, il Cardinale Joseph Ratzinger (...), il dovere di tutti coloro che cercano in modo vivace e responsabile l'unità, dovrebbe consistere — almeno nella nostra situazione attuale — nel trovare soluzioni alternative per la comunione eucaristica. Una tale soluzione sarebbe, per esempio, il nostro ricorso alla liturgia dei penitenti e dei catecumeni della Chiesa antica. Troviamo presso Origene un'interpretazione ammirevole delle parole di Cristo durante la Santa Cena, quando rinuncia a bere il vino in avvenire (*Mc* 14, 25). Origene osserva che Gesù non può bere solo dalla coppa il vino della comunione, poiché vuole berne soltanto con tutti i suoi discepoli. Gesù lascia per l'avvenire l'atto festivo di bere il vino a che possa berlo con tutti.

Non sarebbe forse una forma d'azione liturgica piena di senso quella tramite cui i cristiani separati, riuniti ma al tempo stesso separati, ripetendo, pienamente cosciente del loro gesto, questo atto di astinenza di Gesù? Perché, precisamente, con questo atto di astinenza del loro Signore, comunicheranno con Lui — e attraverso Lui tra loro — partecipando in un certo modo alla rinuncia volontaria di Gesù alla gioia escatologica d'Israele e, indirettamente, all'Eucaristia della speranza? Così non avanza più intensamente nella nostra coscienza l'idea che la riconciliazione dovrebbe precedere la partecipazione al pasto del Signore e che dobbiamo apprendere prima a sentirci peccatori pentiti, celebranti la liturgia del pentimento, e, solamente una volta compiuto questo passo, rischiare il seguente? Forse, avendo di vista tali questioni, abbiamo il diritto di pretendere — malgrado ogni impressione contraria — che nel quadro del movimento ecumenico attuale esiste una netta tendenza ad evitare un comportamento ecumenico responsabile, che sarebbe il risultato di un desiderio ecumenico autentico e di una immaginazione ecumenica fruttuosa. Al posto di ciò, purtroppo, alcuni

preferiscono oggi « giocare » sin da ora alla Chiesa ecumenica. In questo caso il carattere locale e cattolico dell'ecclesialità perde i suoi tratti essenziali.

(Notizie Ortodosse)

* * *

Positivi frutti nel cammino tra Cattolici ed Ortodossi nel pensiero del Prof. A. Panotis

All'inizio di quest'anno, il 5 gennaio, si è compiuto un intero ventennio dal giorno del sacro incontro fra il Papa ed il Patriarca Ecumenico a Gerusalemme. Questo avvenimento viene considerato, ormai, come un'importante tappa nel cammino del nuovo incontro fra le due Chiese sorelle, la romana e l'ortodossa. Tutte le speranze che hanno circondato l'instaurarsi del dialogo di vertice tra i due vescovi delle sedi primaziali del cristianesimo, trovano il loro progressivo compimento, nonostante il clima di diffidenza (che non è stato eliminato) e malgrado gli errori di tattica ecclesiastica, che non sono mancati. Tutte le grida di pericolo, che sono ogni tanto apparse, si sono dimostrate barzellette ingenuie, e in ultima analisi compromettono solo quanti le hanno lanciate. Ciò che fu posto al Sacro Sepolcro, durante l'Epifania del 1964, dopo 525 anni di silenzio tra le due Chiese, ha inaugurato una nuova epoca, lo vogliano o no certi ecclesiastici e teologi. Gli avvenimenti sono conseguenti l'uno all'altro e procedono di passo veloce. In che consistono, brevemente?

1. Si sono realizzati altri tre incontri tra i vescovi di Roma e di Costantinopoli (due nel 1967 e uno nel 1979), che non sono semplici visite di cortesia tra i leaders ecclesiastici, ma, che attraverso i documenti scambiati ed i reciproci atti ecclesiastici, hanno evidenziato la comune radice ecclesiologica dei due antichi patriarcati, e le possibilità di un progressivo superamento delle diverse difficoltà che i secoli e la lunga separazione hanno accumulato.

2. Si sono compiuti atti estremamente simbolici: l'eliminazione degli anatemi del 1054 da parte del Papa, alla presenza del Concilio Vaticano II nel 1965, e il bacio dei piedi del rappresentante del Patriarcato Ecumenico nella Cappella Sistina in occasione del 10° anniversario di tale eliminazione, nel 1975. Ambedue questi atti hanno chiuso, con manifestazioni pubbliche, le pagine di un triste passato; ed hanno dato il senso dei nuovi tempi. Il periodo degli « anatemi » si è concluso. Abbandoniamo l'epoca della superbia e del bacio della « pantofola papale », per passare all'epoca del sostegno reciproco nello spirito, del Cristo. Fine dell'imperialismo « ecclesiastico », e dello spirito di controversia.

3. Si sono inaugurati negli ultimi dieci anni scambi ufficiali di rappresentanze per le feste patronali dell'Antica e della Nuova Roma (Costantinopoli), il 29 giugno e il 30 novembre di ogni anno, che esprimono il riconoscimento reciproco di ambedue gli antichi centri ecclesiastici, ricapitolano i legami di amore, edificano la loro collaborazione ecclesiastica e teologica.

4. Si sono moltiplicati i contatti di carattere ecclesiastico e teologico nelle comuni grandi feste, nei congressi e seminari internazionali, nelle pubblicazioni su attuali temi d'interesse reciproco, nonché le visite clerico-laicali ai due patriar-

cati, ai loro santuari e istituzioni. In particolare, è iniziato un libero scambio fra gli ambienti monastici, importantissimo per una più profonda conoscenza della spiritualità di ambedue le parti.

5. Nell'ambito della promozione della devozione popolare, Roma ha premurosamente restituito molte sacre reliquie di Santi popolari, come degli Apostoli Andrea, Marco e Tito; dei megalomartiri Demetrio e Isidoro; dei beati Saba e Davide; dell'illuminatore degli Slavi Cirillo. Queste reliquie, con la loro presenza in Oriente, hanno consolidato l'animo religioso ortodosso del pleroma della Chiesa in momenti particolarmente difficili.

6. Si è manifestata una convergenza di posizioni sui grandi problemi, come quelli degli armamenti nucleari, della violenza, della fame, degli aborti, ecc.; il che rafforza la voce della cristianità, e manifesta una volontà d'avanguardia in ore pericolose per l'avvenire dell'umanità. Parallelamente, è cresciuta la collaborazione in molti altri settori. Nel movimento ecumenico vengono formulate, in comune ormai, le posizioni della teologia tradizionale e patristica. Per quanto concerne la cura pastorale, in molti paesi dell'Europa e dell'America vi è una stretta collaborazione fra Ortodossi e Cattolici-romani in vista di un migliore servizio al popolo ed a Dio. Questa collaborazione edifica « lo spirito della riconciliazione », senza tradire la peculiarità di ciascuna Chiesa e senza abolire arbitrariamente principi e limiti stabiliti dai nostri Padri. Malgrado gli importanti passi compiuti, la piena comunione — come riconoscono ambedue le parti — avverrà solo quando sarà constatata l'identità di fede.

7. In seguito ai risultati edificanti raggiunti durante i circa quindici anni di dialogo d'amore, è iniziato finalmente il dialogo teologico, dopo aver sorpassato gli ostacoli della reazione delle Chiese di Grecia e di Russia. Il cammino di questo dialogo è passato attraverso molte peripezie. La sua iniziativa l'aveva di nuovo il Fanar, il quale — come ormai dimostrano gli eventi — vede con anticipo di almeno mezzo secolo. Il Patriarcato Ecumenico detiene il suo posto di leadership come avanguardia, e non come retroguardia, delle evoluzioni ecclesiastiche, perché per tradizione e per responsabilità storica si è reso cosciente di quale sia il suo ruolo.

Così, nella seconda Conferenza pan-ortodossa del 1963, esso tenta di iniziare il dialogo con Roma. Fallisce a causa della tattica seguita dalla Chiesa di Grecia. Riapre il discorso dopo un anno nella terza Conferenza pan-ortodossa del 1964. Questa volta la reazione della Chiesa di Grecia si allinea con la « diplomazia » russa e il dialogo viene di nuovo silurato. Il tema viene ripreso dalla quarta Conferenza pan-ortodossa del 1968 senza risultati positivi, perché la reazione ha trovato di nuovo il modo per complicare le cose. Sono trascorsi undici anni di « consultazioni » e di vari contatti ecclesiastici. Infine, si apre la via del dialogo a far tempo dalla prima Conferenza pan-ortodossa preconciliare, svoltasi nel Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico a Chambésy, presso Ginevra, nel mese di novembre 1975.

È stata creata una commissione teologica preparatoria tecnica per l'inizio del dialogo teologico. Le sue conclusioni sono state comunicate a Roma nel giugno del 1977. In seguito è stato formato il primo gruppo misto di lavoro con due sotto-commissioni composte da quattro membri ciascuna. Un anno dopo, nel giugno 1978, è stata riassunta, a Chambésy, l'opera del gruppo di lavoro sullo scopo, sul metodo e sui temi del dialogo teologico. E mentre dovevano essere nominati i membri ordinari e supplenti della nuova Commissione

teologica, che avrebbe intrapreso il dialogo sostanziale, avviene il decesso di Papa Paolo VI (6 agosto 1978). Gli succede il Papa dei trentatré giorni, Giovanni Paolo I; e in seguito, il 15 ottobre, ascende alla sede di Roma Papa Giovanni Paolo II, fino ad allora arcivescovo di Cracovia.

Prima che sia aggiornato in merito e sia attivato il dialogo, passa un anno circa. Con un gesto coraggioso, il nuovo Papa inaugura il dialogo teologico per eccellenza, insieme al Patriarca Ecumenico Dimitrios I, al Fanar il 30 novembre 1979. Nel dicembre dello stesso anno, vengono comunicati, da ambedue le parti, i nominativi dei teologi ecclesiastici e laici incaricati del dialogo; e il 29 maggio 1980, inizia il dialogo a Patmos e a Rodi. Nell'assemblea plenaria dei delegati viene creata la commissione teologica mista ortodossa/romano-cattolica, e sono formate anche le sotto-commissioni.

Da allora il dialogo si svolge nelle sotto-commissioni e, ogni due anni, nell'assemblea plenaria. La prima fase si è conclusa con il documento di Monaco (1982), che mette in luce la fede comune in diversi importantissimi aspetti della dottrina cristiana. Alla fine di maggio dell'anno in corso, si avrà la conclusione della seconda fase del dialogo con un secondo testo teologico di accordo. E il « cammino viene proseguito », come aveva l'abitudine di dire il « visionario » di questo dialogo, l'indimenticabile Patriarca Atenagora.

Quindi, nel corso di vent'anni di ininterrotto cammino comune dei grandi centri ecclesiastici di Roma e di Costantinopoli, avviene una notevole fruttificazione spirituale nella vigna del Signore, malgrado l'esistenza di viticoltori caparbi che continuano a vedere le cose attraverso la psicologia del « ragazzo contadinesco » degli inizi del secolo. L'edificazione dell'unità procede, senza che siano sottovalutate le serie difficoltà esistenti. Una cosa è la serietà, il senso di responsabilità nelle questioni così delicate del dialogo; e un'altra cosa sono la querela lamentosa, la diffidenza complessata, il provincialismo furbesco. Di quanto la reazione aveva « profetizzato » vent'anni fa — una pericolosità senza condizione — nulla è avvenuto: né l'Ortodossia è stata « tradita », né ci ha conquistati il « papismo », né si è trovato un Ortodosso per baciare la « pantofola papale »! Semplicemente perché i tempi sono cambiati e Cristo ritorna « in mezzo a noi », una cosa che non possono ancora capire quanti pensano e agiscono come se fossimo ancora nel Medio Evo.

(Notizie Ortodosse)

* * *

L'Ecumenismo oggi: difficoltà di riavvicinamento nel pensiero di P. Deseille, monaco ortod. di adozione *

La Chiesa Ortodossa e il movimento ecumenico.

...L'ecclesiologia ortodossa è rimasta essenzialmente, malgrado certi aspetti dovuti alle circostanze storiche ed ai peccati degli uomini, quella della Chiesa antica, con cui la Chiesa Ortodossa di oggi si sente in perfetta conti-

* P. Placide Deseille, monaco francese e specialista nella storia del monachesimo, è entrato nella comunione della chiesa ortodossa nel 1977.

nuità, senza rottura alcuna. Essa ha la coscienza di essere, puramente e semplicemente, la Chiesa di Dio. Non può considerare le altre Confessioni cristiane che come membra staccate dall'unità ecclesiale, pienamente conservate in lei. La sua tradizione ha come contenuto normativo ciò che tutti i cristiani, prima dell'epoca delle separazioni, hanno considerato insieme come facente parte del deposito apostolico — che si tratti della fede stessa o della vita ecclesiale. Dal punto di vista ortodosso, l'unità tra tutti i gruppi cristiani separati non può realizzarsi che con un ritorno alla tradizione comune e universale della Chiesa; ciò che è stato ricevuto come dogma di fede o vissuto come istituzioni comuni « ovunque, sempre e da tutti » (San Vincenzo di Lerino) durante il millennio che ha preceduto le separazioni, senza aggiungervi niente né togliervi nulla. Aderendo alla pienezza della Tradizione, ognuna di queste comunità si troverebbe ipso facto nell'unità della Chiesa universale.

Secondo questa ecclesio'ogia patristica e ortodossa, l'unità visibile della Chiesa è quindi data da Dio, e rimarrà identica a sé stessa fino alla Parousia. Eccezione fatta per gli ambienti ecumenici romano-cattolici, l'ecclesiologia di origine protestante che predomina nel movimento ecumenico nasce da un'ispirazione molto diversa. La sua convinzione fondamentale è che l'unità visibile della Chiesa non è data, ma deve essere auspicata e costruita con l'umiltà di tutti verso l'azione dello Spirito Santo. Nessuna Chiesa empirica può identificarsi con la Chiesa di Dio. Questa possiede un'unità reale, ma invisibile, attraverso le divisioni attuali. Lo scopo del movimento ecumenico è di manifestarla progressivamente attraverso un'unità visibile, che comporterà una fede comune nelle verità giudicate fondamentali, un'intercomunione sacramentale e un riconoscimento dei ministeri, le differenze istituzionali e dogmatiche potendo anche rimanere considerevoli tra le diverse Chiese.

È evidente che una tale concezione non può apparire agli occhi degli Ortodossi, che come una pan-eresia, e non potrebbe essere questione per loro farvi solo alcune concessioni. Il Consiglio Mondiale delle Chiese ha avuto per artefici uomini che, malgrado la loro buona volontà, non potevano prescindere dai loro presupposti dottrinali. Era così inevitabile che i delegati ortodossi si sentissero spesso in una situazione precaria. Delle chiarificazioni si erano avute dopo la sessione del Comitato centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese a Toronto nel 1950; si era precisato infatti che l'« appartenere al Consiglio non implica che ogni Chiesa debba considerare le altre come Chiese nel vero e pieno senso del termine ». Ma la struttura del Consiglio costringe inevitabilmente la Chiesa Ortodossa a figurarvi come « confessione » o « denominazione » tra le altre. È solamente affermando molto nettamente il concetto che hanno della loro identità, e le loro convinzioni, che questa può evitare, di rimanere nell'equivoco e di indurre i suoi collaboratori in errore (...).

Il BEM e la testimonianza ortodossa.

È ovviamente difficile valutare l'influenza che la testimonianza ortodossa ha potuto già esercitare in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese. Un testo come il documento di Lima (1982) sul Battesimo, l'Eucaristia e il Ministero testimonia una presa di coscienza nuova di dati importanti della tradizione apostolica; la partecipazione ortodossa non vi è probabilmente estranea. Alcuni

sviluppi che figurano in questo testo sono di un grande interesse, e se diventasse oggetto di una recezione abbastanza generale tra le Confessioni a cui si rivolge, ciò segnerebbe un immenso progresso. Tuttavia, bisogna riconoscere che la Chiesa Ortodossa non può riconoscere in un tale documento che un'espressione parziale e limitata della Tradizione della Chiesa, come la vive essa stessa; e non le sarebbe possibile — senza allontanarsi da questa Tradizione — accettare alcune raccomandazioni che accompagnano il testo.

D'altronde, la necessità di testimoniare la Tradizione della Chiesa dovrebbe incitare gli Ortodossi a esservi, loro stessi, più integralmente fedeli. Anche se l'essenziale rimane salvo, la Tradizione autentica è da loro occultata o deformata su molti punti. Per fare un esempio, pensiamo ai danni che gli atteggiamenti nazionalistici, o lo spirito di cappella, hanno provocato nella Diaspora. Ma queste distorsioni sono spesso la conseguenza di situazioni di fatto e di circostanze storiche (per esempio la rivoluzione russa, o i secoli d'occupazione turca in Grecia e nei Balcani); e occorre molta prudenza e pazienza per portarvi rimedio. Si deve avere, prima di ogni altra cosa, la preoccupazione di conservare l'unità ortodossa, e di non ripetere iniziative come la sfortunata riforma del calendario: ogni riforma, ogni cambiamento, anche se teoricamente giustificato, e che non possa essere accettato in modo quasi unanime dal popolo ortodosso, non è ispirato dallo Spirito di Dio. Il Patriarcato Ecumenico è attualmente molto sensibile a questo aspetto delle cose.

Il dialogo con la Chiesa Romano-cattolica.

Il dialogo che la Chiesa Ortodossa intrattiene con la Chiesa Romano-cattolica ha un carattere molto diverso da quello che essa può avere con le Confessioni provenienti dalla Riforma. Infatti, professano l'una e l'altra che la Chiesa di Cristo è unica, e che quest'unità è visibile ed è già realizzata. Sulla maggior parte del dogma cristiano, le loro affermazioni convergono, anche se lo presentano sotto una luce diversa, che dipende dai punti su cui esse divergono (...).

Ma queste due Chiese non sono più in comunione da più di novecento anni, e ciascuna ha, per parte sua, la coscienza di essere l'unica Chiesa di Dio (...). Le difficoltà principali riguardano specialmente l'ecclesiologia e la dottrina trinitaria. Specialmente su questi due punti maggiori, la Chiesa latina ha conosciuto sviluppi dottrinali che le altre Chiese non hanno mai accettato, e che considerano come alterazioni della Tradizione apostolica.

L'ecclesiologia romana considera il primato del papa di Roma come il principio ultimo dell'unità visibile della Chiesa. Esprimendosi liberamente di fronte ad un uditorio dei cardinali, Paolo VI non esitava a dire (nel suo discorso al Concistoro del 24 maggio 1978): « Essere fuori dalla comunione con il successore di Pietro è mettersi fuori della Chiesa ». Questa concezione è il frutto di un'evoluzione che si è delineata a Roma almeno dal secolo IV, ma che — l'abbiamo già detto — non è mai divenuto oggetto di vera recezione dalle Chiese non latine. Questa evoluzione dell'ecclesiologia romana ha certamente contribuito in una larga misura a rendere estranee le une alle altre: la Chiesa latina, da una parte; e le altre Chiese, dall'altra. Così si è creato il clima che rendeva ineluttabile la rottura del secolo XI.

Nel secolo XIX, il Concilio Vaticano I ha sigillato questo sviluppo dottrinale, definendo come dogma di fede il primato di giurisdizione di diritto divino del papa sulla Chiesa universale, e la sua infallibilità personale in materia dogmatica. La Chiesa Ortodossa riconoscerebbe senza difficoltà al papa di Roma, una volta ristabilita l'unione, la funzione di « primo tra uguali » (*primus inter pares*) che era universalmente ammessa nella Chiesa antica. Ma rigetta il dogma del Vaticano I, che ha tutt'altro significato (...).

La dottrina sulla Trinità.

La dottrina cattolica-romana sulla Santa Trinità è in una larga misura tributaria dell'insegnamento di sant'Agostino (+ 430) che per secoli doveva essere l'autorità patristica principale nella Chiesa latina (...). Qui ancora, siamo di fronte ad un'evoluzione propria all'Occidente latino che giungerà, nel secolo XI, all'introduzione a Roma del filioque nel simbolo di Nicea-Costantinopoli; e, un po' più tardi, ai concili medievali che definiranno che il Santo Spirito procede dal Padre e dal Figlio come da un solo principio, accompagnando questa definizione dell'anatema seguente (che non è mai stato levato): « La Santa Chiesa romana condanna, biasima e anatematizza chiunque ha una credenza opposta o contraria, ed essa lo dichiara estraneo al Corpo del Cristo, che è la Chiesa » (Concilio di Firenze).

Come il primato romano, il filioque è suscettibile di un'interpretazione ortodossa, come testimonia san Massimo il Confessore (+ 666). Il che ha permesso, con un certo equivoco, il mantenimento della comunione per diversi secoli, nonostante la generalizzazione di questa dottrina nella Chiesa latina. Tuttavia non è conformemente a questa interpretazione che il filioque è stato definito in quanto dogma di fede della Chiesa romana: al contrario, i concili medievali lo formulano senza equivoco in un senso che è stato sempre giudicato inaccettabile dai rappresentanti della Chiesa Ortodossa. Come il Patriarca Fozio, i Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia e di Gerusalemme, nella loro Enciclica collettiva del 1848, definiscono questa dottrina come « eresia »; e, molto recentemente, il Patriarca Dimitrios I, nella sua Enciclica del 12 marzo 1981, dichiarava che il filioque è « totalmente inaccettabile e deve essere respinto »

Come uscire dalla contraddizione.

È possibile valutare tutta la difficoltà: su almeno due importanti punti dottrinari, la Chiesa Ortodossa rigetta puramente e semplicemente, in quanto contrarie alla Tradizione, dottrine che la Chiesa Cattolica-romana ha definito solennemente come appartenenti al deposito della fede.

È possibile uscire dalla contraddizione? Un primo tentativo, compiuto da certi ecumenisti romano-cattolici, consisterebbe nel non più considerare i concili occidentali posteriori alla separazione come veri concili ecumenici, e nel considerarne le decisioni, anche dogmatiche, solo come tradizioni proprie alla Chiesa latina, e prive di carattere obbligatorio per le altre Chiese. La comunione plena-

ria potrebbe così essere ristabilita, senza che gli Ortodossi siano costretti ad ammettere il dogma del Vaticano I, il filioque e le altre tradizioni puramente latine. Certo in una tale ipotesi, l'unione sarebbe considerevolmente facilitata per gli Ortodossi. Ma questa proposta è stata da poco vigorosamente respinta dal Cardinale Joseph Ratzinger, che la giudica inaccettabile dal punto di vista romano-cattolico. Essa implicherebbe, infatti, che la Chiesa romana rinunci alla sua convinzione di essere stata, dal secolo XI in poi, la Chiesa universale, e riconosca praticamente di aver errato proclamando verità di fede ciò che in realtà non era che una tradizione particolare: «Ciò che si presentava come verità dovrebbe essere qualificato come semplice usanza; la nobile pretesa alla verità sarebbe squalificata come un abuso». Secondo p. Congar, non sarebbe necessario, infatti, che una delle parti cessi di considerare come dogma ciò che la sua tradizione ha considerato come tale: «nel clima e sotto la grazia di oggi», sembrerebbe che «sia possibile riconoscere l'equivalenza reale e l'omogeneità di obiettivo, quindi di senso e d'affermazione, in breve, l'homonia, sotto procedimenti e espressioni diverse» e, in realtà, contraddittorie. Ma è poco probabile che questo pluralismo dogmatico — che relativizza pericolosamente le affermazioni della fede, e che ci si stupisce un po' di trovare presso un teologo di formazione tomista — possa essere accettato dalle due Chiese.

Un'altra via è suggerita da un testo elaborato nel quadro del dialogo tra Romano-cattolici e Protestanti, ma che potrebbe trovare un'applicazione privilegiata nel dialogo tra i primi e gli Ortodossi. Questo documento si fonda sulla teoria dello sviluppo dogmatico, particolarmente in favore nella Chiesa Romano-cattolica: «Le Chiese per le quali il contenuto della fede si esprime in una formulazione più ampia non hanno da considerare a priori le altre Chiese, meno esplicite nelle loro tradizioni dottrinali, come tradenti, volentieri o con qualche calcolo perverso, l'integralità dell'eredità cristiana. Debbono avere fiducia nello implicito e nel vissuto. E a loro volta, naturalmente, le Chiese sobrie nel loro enunciato dottrinale e nella loro vita sacramentale debbono guardarsi dal considerare a priori le altre Chiese, più abbondanti in formule di fede e in riti, come inquinanti la purezza della fede attraverso aggiunte avventizie e parassitarie. Non debbono negare, ma lasciare la questione aperta. Una volta riconciliate, cresceranno insieme verso la pienezza della verità». Si potrebbe così sostenere che non confessando né il filioque, né il primato di diritto divino e l'infallibilità del papa, la Chiesa Ortodossa non contraddice i dogmi romani, ma si colloca solamente ad uno stadio meno avanzato di sviluppo dottrinale. Il Cardinale Ratzinger sembra favorevole ad una soluzione di questo genere: «per l'intercomunione con gli Ortodossi, la Chiesa cattolica non deve insistere necessariamente sull'accettazione dei dogmi del secondo millennio. Si presumebbe che le Chiese orientali siano rimaste nella forma della Tradizione del primo millennio, che, in se stessa, è legittima e, se è ben capita, non contiene contraddizioni che con gli sviluppi ulteriori. Questi ultimi non hanno fatto altro che esplicitare ciò che era già in principio al tempo della Chiesa indivisa. Ho preso parte io stesso a questi tentativi di riflessione». Senza dubbio, da parte ortodossa, tale progetto incontrerebbe forti opposizioni. Infatti, entrare in comunione sacramentale con una Chiesa che confessa tale o tale altro dogma, non vuol dire di fatto, accettarli, benché una professione esplicita non sia richiesta? E la Chiesa Ortodossa accetterebbe di essere trattata come Chiesa dottrinalmente sotto-sviluppata?

Limitiamoci a questi esempi. L'opera del riavvicinamento dovrà superare, lo si intuisce, temibili difficoltà che non apparivano forse a prima vista. Ma è utile chiarire le situazioni e percepire chiaramente i problemi, a condizione che lo si faccia in uno spirito di carità, senza passione, e al di fuori di ogni polemica, animati solamente dall'amore della verità e dell'unità. Di fronte alle difficoltà dell'impresa, il pericolo consisterebbe nell'evadere verso sogni seducenti o soluzioni di facilità che facciano sparire le difficoltà stesse; più pericolosa è ancora la tentazione di evadere relativizzando il valore delle formule della fede e l'istituzione ecclesiale stessa. Sono beni infinitamente preziosi: possiamo conoscere Dio solamente attraverso le parole trasfigurate, portate dalla Tradizione, che ci comunicano ciò che il Figlio di Dio ha ben voluto rivelarci dei segreti del Padre, e, con la sua volontà, non possiamo raggiungere Cristo che attraverso la Chiesa e nella Chiesa, che è il suo Corpo.

Infine, per citare (...) il Cardinale Willebrands, « non sono, in primo luogo, né le conferenze al vertice, né le commissioni, che fanno progredire la causa ecumenica, ma lo sviluppo di ciò che il decreto sull'ecumenismo ha chiamato l'anima di ogni ecumenismo: cioè la conversione del cuore, la santità di vita, unite alle preghiere pubbliche e private per l'unità dei cristiani ».

(Notizie Ortodosse)

* * *

Valutazioni ortodosse sul Documento di Lima del Prof. Nikos Nissiotis

Questo testo che non può soddisfare con priorità né i teologici della dogmatica comparata, né quanti restano legati alle istituzioni ecclesiastiche », crea — secondo il noto professore — una nuova lingua, al di là della lingua confessionale di ciascuna chiesa. In altri termini, il testo si apre sulla possibilità di un accordo reciproco superare il quadro giuridico e istituzionale della Chiesa, mentre al tempo stesso riflette la sostanza di ciascuna Chiesa con la grazia trinitaria di Dio, onde permettere di unirsi in un'altra comunità, che riveliamo insieme ». Nissiotis ha insistito sul fatto che il « consensus » espresso nel documento non manifesta né relativismo confessionale, né un accordo che non tenga conto delle difficoltà; non è nemmeno un amalgama artificiale di certe idee chiave sul battesimo, l'eucaristia e il ministero. Basato sulla nozione d'ecclesialità (e non di ecclesiastico) il documento — né relativista né sincretico — riafferma le verità che si uniscono, includendo e presupponendo anche le divergenze.

Lo scopo del documento di Lima non è quello di raggiungere un « consensus » finale. « Siamo uniti — ha affermato il professore ortodosso — dal mistero ecclesiale che è sempre da ricercare; è in questa ricerca costante che si tratta di situare il cammino dell'unità »: un cammino che « Fede e Costituzione » non traccia, ma di cui segue solo i movimenti irresistibili che si palesano in favore di una comunità conciliare. Prendendo come testimone la storia

del secolo XX, Nissiotis ha ritracciato il percorso dell'ecumenismo: prima conoscenze e messa in opera di rapporti tra le Chiese, basi dello stabilirsi della comunità teologica, questo semplice raduno costituzionale si è sviluppato in raduno conciliare, prefigurante il raduno mondiale di tutti gli uomini nella comunità dello Spirito Santo ».

I tipi di « consensus » presenti nel documento di Lima, riguardanti il battesimo, l'eucaristia e il ministero, non potranno non fare sorgere critiche e preoccupazioni. Sorvolando sia quest'aspetto che sarà oggetto d'approfondimento nelle prossime sedute dedicate allo studio del documento, il teologo ortodosso ha preso come esempio il concetto dell'attualizzazione del mistero nella funzione episcopale, di cui il testo di Lima ci fa vedere le radici, che superano le origini giuridiche e canoniche del ministero. Ciò implica, secondo il noto conferenziere l'offendere le basi delle tradizioni. Bisogna però rischiare per fare del ministero una realtà; l'intenzione del testo non è di risolvere i problemi dogmatici in sé, ma di aprire il dibattito che ci unisce nella radice comune ».

In un'altra seduta, p. Ion Bria, sacerdote ortodosso romeno e membro del gruppo ortodosso permanente operante in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese, ha dedicato il suo rapporto al tema della « recezione » del documento di Lima da parte della Chiesa ortodossa, ed ha spiegato ciò che gli Ortodossi intendono con « recezione », sia della grande tradizione sia dei rinnovamenti portati dai Concili. Quando si tratta di un testo come quello di Lima, ha sottolineato l'oratore, la recezione prende un senso nuovo, che richiede un metodo nuovo. Per gli Ortodossi importa soprattutto che il testo assuma un significato puramente dogmatico, ritornando alle fonti della fede comune e non alle considerazioni teologiche che ne derivano, e che non impegnano la fede. Il sacerdote ortodosso ha poi affermato che, mentre si è sempre d'accordo sul riconoscimento reciproco del battesimo, rimane tuttavia in seno alla Chiesa Ortodossa un certo timore per il liberalismo della Riforma, che ha perso importanti affermazioni della fede antica. Secondo p. Bria, gli Ortodossi provano timori anche per quanto concerne la forma del testo: esso non utilizza il vocabolario proprio alla loro Chiesa; accettandolo non si avrebbe un cattivo mascheramento di un falso liberalismo dottrinale?

(Notizie Ortodosse)

* * *

Musica e strumenti musicali

Intervista di Licurgo Angelopoulos *

« Dalla fondazione dello Stato greco sono apparsi anche nel settore della musica complessi di inferiorità dei greci rispetto agli europei, il che ha portato all'introduzione della musica europea nelle nostre chiese. Responsabili di tale introduzione sono soprattutto i greci dell'estero, che, vivendo a Vienna, a Parigi, a Londra o altrove, erano stati affascinati dai grandiosi capolavori della musica

* L. Angelopoulos è il direttore del « Coro bizantino greco » di Atene.

europea, dai cori polifonici e dalle orchestre occidentali. Così copiavano la musica polifonica di questi ambienti (...). Responsabile per l'alteramento della nostra musica ecclesiastica è anche la classe dirigente dell'epoca del ristabilimento dello Stato greco, con a capo il Palazzo Reale (...). Tutti volevano diventare europei, e la musica europea era la moda dell'epoca. Così, certe composizioni musicali occidentali, dopo un'adeguata elaborazione, erano state introdotte nelle nostre chiese (...).

Oggi, in Grecia, siamo testimoni di un diluvio di cultura musicale straniera, che ha portato ad un'alterazione della musica greca; di modo che, invece di uno sviluppo, vediamo un tentativo di alterazione violenta della musica greca (...).

Quanto ai sostenitori dell'uso dell'organo nelle chiese ortodosse, e quanto al fatto che ciò è preferito dai giovani, direi che tutto questo è questione d'educazione, cioè dipende dall'educazione che riceviamo noi greci dalle nostre scuole. Noi, come ortodossi, abbiamo il dovere di salvaguardare la nostra musica ecclesiastica e di capire — imparando nello stesso tempo anche la musica di altri popoli — che, noi, abbiamo un proprio sistema musicale completo che non ha niente da invidiare a quello europeo.

Per quanto concerne l'uso dell'organo nel culto, vorrei ancora dire questo: i Padri della Chiesa, già sin dai primi secoli, affermavano che il più perfetto strumento che il fedele può usare per inneggiare Dio è la laringe. Ed è certo così, poiché i nostri inni sono preghiere, e quando si prega, non si prega con uno strumento musicale, ma con la voce. Infatti, a Bisanzio, non vennero usati strumenti musicali nel culto; molti grandi maestri sapevano usarli, ma mai ne furono introdotti nel culto ».

(Notizie Ortodosse)

* * *

Cirillo e Metodio: le matrici cristiane dell'Europa di P. Salvatore Manna, O. P.

Come annunciato nel precedente numero della nostra Rivista (Anno XXIV, 1-2, p. 94), siamo lieti di pubblicare per i nostri Lettori l'interessante e dotta relazione del padre Salvatore Manna, Preside dell'Istituto di Teologia ecumenica di Bari, sul Convegno interecclesiale tenuto in quella città sui Ss. Cirillo e Metodio.

* * *

Sotto l'alto patronato di Giovanni Paolo II e Dimitrios I, Patriarca di Costantinopoli, dal 12 al 16 maggio 1984 si è tenuto a Bari, Lecce e Otranto il *II Convegno Storico Interecclesiale* su « La dimensione europea dell'opera di Cirillo e Metodio. Riflessi e attualità in Sud Italia ». Promosso congiuntamente dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dall'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nico'la », il convegno ha inteso offrire un contributo al lavoro paziente e tenace per la rinascita cristiana dell'Europa.

Ma perché un convegno in Puglia sull'opera cirillometodiana? La risposta

all'interrogativo ci è fornita dalle vicende storiche interessanti la nostra Regione. Bari e la Puglia sono universalmente note come « porta verso l'Oriente cristiano », perché la loro cultura è stata luogo d'incontro delle culture vicine: greca, ebraica, bizantina, araba, slava, che hanno inciso sulla configurazione delle Chiese, inserendole nella corrente di evangelizzazione e di formazione dell'Europa: « L'Europa, infatti, nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari forme di cultura » (*Egregiae virtutis*, 3).

S. Nicola, a Myra prima e a Bari poi, fu meta di numerosi pellegrini, che sul suo sepolcro si ritrovarono. Qui convennero dalla Francia, dal Centro-Europa, dai Paesi Nordici e dalle nazioni slave. Di questo flusso ininterrotto sono simbolo la Cappella orientale e la Cappella per l'Europa, dedicata ai Santi Benedetto, Cirillo e Metodio, situate ai lati della tomba del Santo. Esse vogliono additare che a Bari nel nome di S. Nicola i popoli e le nazioni del Continente hanno una fucina di preghiera e di lavoro per l'unità in Europa e nel mondo.

L'Europa scende lentamente verso il Mediterraneo e il bacino del Mediterraneo si va sempre aprendo verso i popoli d'Europa in un complessivo processo di bidirezionalità dell'Europa verso il Mediterraneo e del Mediterraneo verso l'Europa. I diversi popoli che vi abitano nella loro storia millenaria intersecandosi da Nord a Sud, da Sud a Nord, hanno dato luogo a processi di scambi reciproci in una circolarità che ha creato infinite gemmazioni, ciascuna avendo qualcosa dalle altre. La tendenziale unità del Mediterraneo e dell'Europa è dunque nella loro storia millenaria.

L'unità culturale del Continente europeo che continua, nonostante le crisi e le scissioni, non è comprensibile senza il contenuto del messaggio cristiano. A Bari l'intera Europa si è ritrovata intorno alla « memoria » di S. Nicola, in quegli stessi secoli in cui si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito.

Bari e la Puglia situate nel crocevia dell'Europa di Oriente e di Occidente hanno in particolar modo condiviso e contribuito ai suoi destini, trovando nella molteplicità l'unità. A questa eredità l'Europa deve la sua forza e la sua ricchezza, il fiorente sviluppo dell'arte e della scienza, della formazione culturale e della ricerca, della filosofia e della cultura dello spirito.

Nell'attuale contesto ecumenico si rileva indispensabile la ripresa della identità storica e teologica delle Chiese, particolarmente configuratasi nel primo millennio, unitamente alla grande opera di evangelizzazione. È necessario perciò che in Europa gli uomini si incontrino nella reciproca conoscenza e nello studio della storia e delle diverse, ma complementari, tradizioni culturali. Che questo sia un lavoro ecumenico si comprende dal fatto che l'unità non si fabbrica, ma si ritrova. Cirillo e Metodio hanno operato in tal senso, per questo sono patroni, cioè maestri e archetipi, che aiutano a ricomprendere oggi la responsabilità del cristiano europeo: evangelizzare e rendere cultura la fede. Il costante richiamo di Giovanni Paolo II, riproposto ad Otranto (5-10-1980) e a Bari (26-2-1984), alle comuni radici cristiane dell'Europa si incontra con le finalità e le attività della Società di Storia Patria per la Puglia e dell'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nicola », che hanno promosso il Convegno.

I lavori aperti nel pomeriggio del 12 maggio nell'Aula Magna dell'Università di Bari, dopo i saluti del Magnifico Rettore, prof. Luigi Ambrosi, dello Arcivescovo di Bari, Mons. Mariano Magrassi, del prof. Francesco Maria De Robertis, presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, e del p. Salvatore Manna, preside dell'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nicola », sono proseguiti con gli interventi del prof. Nicola Bux sulle ragioni del convegno e del p. Gerardo Cioffari, o.p., sulle fonti dell'opera cirillometodiana. Il primo ha sostenuto che « l'Europa non può rinascere senza il contributo delle due Chiese di Oriente e di Occidente che, nel nome di Cirillo e Metodio, indicano il metodo per la nuova evangelizzazione: l'incarnare, cioè rendere cultura la fede »; il Cioffari dal canto suo, attraverso una serrata analisi bibliografica e filologica, approva alla conclusione che « le Vite dei santi Cirillo e Metodio », pur nei loro tre differenti ceppi di provenienza (greco, latino, s'avo) vanno oltre i confini della edificazione agiografica per giungere ad una testimonianza su un mondo che non era certo privo di tensioni e lacerazioni. In serata, a cura dell'Archivio di Stato, a latere del convegno è stata aperta una interessante mostra di codici liturgici latini e greci allestita grazie all'infaticabile operosità del Direttore dell'Archivio, Dr. Giuseppe Di Benedetto, al quale va la nostra gratitudine.

La *seconda giornata* dei lavori si è aperta con la relazione del prof. Vlasios Fidas, dell'Università di Atene, su « la Chiesa di Costantinopoli e la missione di Cirillo e Metodio ». Il nucleo centrale dell'intervento ha ruotato intorno alla posizione giuridica di Cirillo e Metodio che arrivarono in Europa come veri missionari bizantini, ma anche come « inviati » dell'imperatore di Bisanzio, il quale rivendicava un'autorità sui cinque patriarcati, autorità che Roma non contestava; si realizzava così un'armonia canonica corretta che facilitava l'evangelizzazione della Moravia e della Pannonia. Il successivo intervento del prof. Vasilios Istavridis, del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha descritto nei dettagli l'opera missionaria del patriarcato ecumenico dal 330 fino al secolo XX. La relazione conclusiva della giornata, dovuta al p. Salvatore Manna, su « L'approvazione di Roma e gli ostacoli di alcuni ambienti occidentali », ha rifatto la storia dell'impegno evangelizzatore cirillometodiano attraverso un'analisi puntuale, condotta su numerosi documenti e attenta ai contrasti di principio e alle lotte personali sfociate nella liquidazione dell'opera di Cirillo e Metodio e nella conseguente dispersione dei discepoli. La giornata si è chiusa con la celebrazione dei Vespri dei Patroni di Europa nella cripta della Basilica di S. Nicola.

La *terza e quarta giornata* dei lavori si sono svolte a Lecce e Otranto, terre anch'esse tanto legate a Bisanzio. Accolti dall'Arcivescovo di Lecce, Mons. Michele Mincuzzi, e dall'Arcivescovo di Brindisi, Mons. Settimio Todisco, i lavori al palazzo dei Celestini, sede dell'Amministrazione provinciale, sono stati aperti da una lettura sintetica della relazione Istavridis per sottolineare sia la continuità delle assisi congressuali fra Bari e il Salento sia il ruolo di coprotagonista del Patriarcato ecumenico in questo Convegno. Ha quindi preso la parola il prof. Giorgio Fedalto, dell'Università di Padova, che ha trattato: « Considerazioni e ipotesi sulle discussioni veneziane di Cirillo e Metodio ». La tesi del relatore è che le « accuse » rivolte ai due Fratelli durante le

dispute svoltesi negli anni 866-67, vanno inquadrare nel particolare momento vissuto dalla Serenissima dilaniata fra un partito filobizantino e uno filofranco. L'incombente pericolo slavo proveniente dall'Adriatico era un altro motivo polemico contro la nuova lingua liturgica considerata un attacco al tradizionale trilinguismo sul quale si reggevano i sistemi politici e religiosi. Di alcune comunità orientali in Puglia ha parlato il prof. Pasquale Corsi, docente di storia bizantina nell'Università di Bari e incaricato di filologia bizantina all'Università di Chieti, nella suggestiva cornice dei locali adiacenti al complesso di S. Maria Cerrate presso Squinzano. La serata si è conclusa con un riuscitissimo spettacolo del Gruppo Madrigalistico Salentino, offerto ai Convegnisti dall'Amministrazione provinciale.

La seconda giornata della tappa leccese è stata dedicata ai problemi letterario-linguistici. La prof. Bernadette Martin-Hisard, dell'Università di Parigi, ha parlato di « Bisanzio e le lingue nazionali nel X secolo: l'esempio slavo e georgiano », mentre mons. Graziano Bellifemine, Direttore dell'Archivio vescovile di Monopoli, ha affrontato il problema della enucleazione della scrittura beneventana in terra s'ava ». Dopo una ricca agape a Castro, i convegnisti hanno raggiunto Otranto; accolti con il solito calore dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Franco e da un numeroso pubblico. Il primo intervento dovuto al prof. Antun Benvin, del Seminario teologico jugoslavo di Rijeka ha affrontato il tema: « Cirillo e Metodio con Benedetto padri della cultura europea ». La proclamazione dei due Santi Frate'li Tessalonicesi a compatroni d'Europa insieme a S. Benedetto è un gesto di affermata coerenza, perché se Benedetto ha grandi meriti che lo fanno definire « patriarca » di Occidente, altrettanti ne hanno Cirillo e Metodio. Forse non proprio patriarchi, ma certamente apostoli e padri, archetipi della civiltà dell'Europa orientale. Nel gesto di Papa Giovanni Paolo II va visto non solo un riconoscimento ai due Santi Fratelli, ma anche un compito che i cristiani, sia orientali che occidentali, dovrebbero assolvere verso il mondo attuale.

Il prof. Dimitri Salachas, docente dell'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nicola » ha trattato del significato storico, ecclesiologico ed ecumenico del gesto papale e della sua risonanza nel mondo greco. In sintesi il relatore ha sostenuto che tale passo compiuto da Giovanni Paolo II « vuole ricordare che il cristianesimo in Europa lungo tutti i secoli è stato fortemente e incolmabilmente radicato in quella universalità che è uno dei segni della religione e della Chiesa di Cristo ».

L'ultima giornata dei lavori si è tenuta a Bari presso l'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nicola ». Dopo l'adesione all'iniziativa congressuale dell'Università Cattolica di Milano, significata da una lettera del Rettore prof. Adriano Bausola, è stato letto dal p. Rosario Scognamiglio o.p., docente presso il suddetto Istituto, un caloroso e sostanzioso messaggio del Metropolita di Svizzera ed Esarca per l'Europa, Mons. Damaskinos Papandreou, nel quale venivano fortemente sottolineati l'importanza e l'efficacia del criterio cirillometodiano, anche per l'attuale opera evangelizzatrice, il contributo e la loro testimonianza di una autentica coscienza cristiana ecumenica. Seguiva l'intervento del prof. Luigi Negri, della Cattolica di Milano, su « Universalità e unità culturale in Europa »: un ampio excursus sulle sfide storiche dei tempi nei quali l'avvenimento della fede si profila come elemento determinante dell'unità europea, « una Europa

che dev'essere soprattutto delle persone, delle nazioni, dei popoli con una chiesa finalmente una in tutti i valori acquisiti dall'oriente e dall'occidente ».

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda su « Cristiani in Europa: impegno e missione », alla quale hanno preso parte: Mons. Magrassi, il giornalista Michele Campione, il Sen. Angelo Bernassola, i professori Luigi Negri, della Cattolica di Milano e Giorgio Otranto del Centro Internazionale « J. Maritain » e della Università di Bari, Sotirios Varnalidis, della Università di Thessaloniki, Antun Benveniste, del Seminario teologico di Rijeka, con la moderazione del prof. Nicola Bux.

Ai professori Francesco Maria De Robertis e Salvatore Manna sono toccati i discorsi conclusivi. Al compiacimento del primo per l'impegno dei relatori e la serietà dei lavori, che hanno evidenziato la cocente attualità del metodo cirillo metodiano, ha fatto eco l'apprezzamento del secondo, il quale ha voluto richiamare l'attenzione sull'importanza di questo secondo convegno. « L'assise congressuale testé conclusa — ha affermato p. Manna — è in linea di continuità con quella del 1969, cui si è fatto costante riferimento durante i lavori. Oggi come allora, abbiamo rivisitato la nostra storia per recuperare quelle originarie matrici che hanno configurato, attraverso alterne vicende, la nostra fisionomia civile e religiosa ». « Il metodo di Cirillo e Metodio è ancora, e soprattutto oggi, un grande insegnamento di pace. Ad ogni popolo i due Santi hanno voluto consegnare il senso della propria fisionomia. Nel loro metodo il cristianesimo rimane l'elemento aggregante, incarnato nelle diversità di cultura, capace di dare una differente identità pur nella identica matrice d'origine. Essi dettero vita ad una misione bizantina sostenuta da Roma, tesa al rispetto dei valori indigeni attraverso una propria cultura. E noi — nelle nostre giornate — avevamo il dovere di approfondire queste intuizioni. Il gesto di Giovanni Paolo II che li ha proclamati compatroni d'Europa, non ha il significato di creare un blocco equidistante fra mondo latino e mondo greco, ma fa il punto sul bisogno urgente della riproposizione di una autoevangelizzazione per essere in grado di evangelizzare gli altri. Una forma di vivificazione del messaggio cristiano capace di offrire quel valore aggregante su cui l'unità europea può ancora contare ».

Nella linea di una sempre migliore conoscenza che avvicini Oriente ed Occidente ed insistendo sul patrimonio di esperienza comune di vita cristiana p. Manna, a conclusione dei lavori, proponeva come tema del III Convegno Storico Interecclesiale da celebrarsi nel 1987, il Settimo Concilio Ecumenico (Niceno II), l'ultimo riconosciuto da Oriente ed Occidente, in occasione del XII Centenario della sua celebrazione. La significativa coincidenza con il IX Centenario della Traslazione delle reliquie di S. Nicola apre il cuore alla speranza che un altro passo innanzi possa compiersi verso la piena comunione fra ortodossia e cattolicesimo per intercessione di S. Nicola, sospingendo così la Chiesa di Bari a porre coraggiosamente atti concreti ed efficaci sulla strada di una definitiva e piena intesa fra Oriente ed Occidente.



Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

Messaggio pasquale di S.S. il Patriarca Ecumenico Dimitrios I.

+ DIMITRIOS
PER LA MISERICORDIA DI DIO
ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI, LA NUOVA ROMA
E PATRIARCA ECUMENICO

A TUTTO IL PLEROMA DELLA CHIESA
GRAZIA E PACE DA CRISTO SALVATORE GLORIOSAMENTE RISORTO

« Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e donando in grazia la vita a coloro che giacevano nei sepolcri ».

Perciò oggi « tutto si è riempito di gioia ». Per questo la Chiesa esorta tutto il mondo, dicendo: « Esultino i cieli e si rallegri la terra ». Per questo la Chiesa proclama che « ora tutto si è colmato di luce, il cielo e la terra e gli Inferi ». L'intera creazione si scuote dallo straordinario evento della Resurrezione. L'intera creazione che appena l'altro ieri, Venerdì Santo, « quando il mistero della Croce si compiva », « avendo visto Cristo appeso alla croce di legno, nel luogo detto Cranio, fu presa da immenso sgomento ed esclamò: non vi è santo, tranne Te, Signore ».

Questa creazione, così come divenne corrotta a causa di noi uomini, oggi invece esulta insieme a noi per il rinnovamento di tutta la creazione da parte di Cristo risorto. Questa stessa creazione, cristocentrica nel suo nucleo, aspetta ansiosamente la gloriosa manifestazione ai figli di Dio della seconda venuta del

Signore, durante quell'ultimo e grande giorno, in cui si compirà il mistero di questo mondo e, insieme ad esso, si estingueranno anche i travagli della storia umana. Anche la creazione, in quanto priva di anima, aspetta che « trasformandosi — i figli di Dio — si trasformi anch'essa, comunque » e « muti verso il meglio ». Allora tutte le cose saranno ricapitolate in Cristo, « quelle del cie'lo, come quelle della terra » (*Ef* 1, 10).

Allora non vi saranno gemiti e sofferenze (cfr *Rm* 8, 22), corruzioni e mutamenti, esplosioni e sconvolgimenti, non ci saranno inquinamenti dell'ambiente, né conseguenze catastrofiche dell'energia atomica e delle disintegrazioni nucleari, poiché anche la creazione « sarà liberata dalla schiavitù della corruzione » (*Rm* 8, 21).

Dunque, « esulti la creazione, si rallegrino tutti gli uomini ». Oggi è un giorno di inoffuscabile gioia e di allegria e di luce. Il messaggio della Resurrezione è « lieto » e gioioso, poiché la morte viene annientata dalla nostra fede vivente nel Cristo Risorto, come disse Lui stesso a Marta: « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno » (*Gv* 11, 25-26). Egli è Colui che unì la nostra natura umana alla realtà della resurrezione e della immortalità.

Ma, come vi è una « resurrezione di vita », vi è anche una « resurrezione di giudizio ». Se vogliamo risorgere alla vita eterna, e non al giudizio e alla condanna perpetua, dobbiamo fare « il bene » (*Gv* 5, 29), trasformare la nostra fede nel Risorto in opera di vita e di resurrezione, in opera d'amore. Vera fede è quella che si dimostra con l'amore. Fede creativa è quella che si attua per mezzo dell'amore.

Se non abbiamo amato fino ad oggi, che è il giorno dell'amore per eccellenza, iniziamo da oggi, e « amiamoci gli uni con gli altri ». E « abbracciamoci gli uni con gli altri ». « Diciamo, o fratelli, anche a coloro che ci odiano »: « perdoniamo tutto nella Resurrezione ».

Però la festa odierna è anche un giorno di luce. Già le bianche candele pasquali, che teniamo con letizia nelle nostre mani, sono simboli di una luce senza declino.

Il filosofo contemporaneo ha profetizzato che l'umanità entrerà nella grande notte, perché rimarrà senza speranza. Ma noi, le folle gaudiose, mentre ci troviamo qui, oggi, nel mezzo della notte, abbiamo la luce e ne abbiamo in abbondanza: abbiamo la luce poiché abbiamo la speranza, « Quella speranza che ci attende nei cieli » (*Col* 1, 5). La speranza nel Cristo della gloria. Oggi sorge il mattino più luminoso, il crepuscolo più dolce che il mondo abbia mai visto. E i fedeli irradiano la luce della Croce e della Resurrezione. I loro volti, nella mirabile luce di questa notte splendente, somigliano a quelli di angeli e di santi.

Giorno, dunque, di luce e di letizia quello odierno per tutto il mondo. Però in particolare per la Madre Santa Grande Chiesa di Cristo, per la quale la Resurrezione è la meta del suo cammino e della sua dedizione, ma anche un continuo ed ininterrotto messaggio. Essa « vestita d'una luce bianca » (cfr *Mt* 16, 5) abbraccia oggi, con amore affettuoso i suoi dilette figli ovunque sulla terra e tutti gli Ortodossi senza eccezione, e rallegrandosi canta con loro il più antico inno ortodosso della vittoria della Resurrezione: « Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e dando in grazia la vita a coloro che giacevano nei sepolcri ».

Quanto a noi, come suo umile Primate, in questo giorno eletto e santo,

rivolgiamo, in comunione di fede e di amore, un caloroso abbraccio festivo ai Beatissimi ed Eminentissimi fratelli Primati delle sorelle Chiese Ortodosse locali. Al tempo stesso, salutiamo fraternamente in Cristo anche tutti i Santissimi ed Eminentissimi Capi delle altre Chiese e Confessioni cristiane, i quali festeggiano in comune la nuova Pasqua. Glorifichiamo tutti il Capo risorto che ha portato a compimento quanto costituisce oggetto della nostra fede cristiana, Gesù Cristo, e preghiamo dicendo: « Ricordati, Signore, della tua santa Chiesa cattolica e apostolica, che va da un estremo all'altro della terra, e pacificala Tu che l'hai acquistata con il prezioso sangue del tuo Cristo ».

A voi, infine, nostri dilette figli nello spirito, che affiancate in questa città la nostra santissima Sede Ecumenica, rivolgendovi la parola, ci congratuliamo con amore, e vi benediciamo dicendovi come Paolo: « come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così possiamo anche noi camminare in una vita nuova » (*Rm* 6, 7).

« Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore » (*Gv* 14, 17). Quando alzeremo lo sguardo e considereremo la suprema e invincibile forza, l'incomparabile gloria e il potere del Signore risorto che libera, guarisce e salva, allora vedremo che veramente « il masso è già rotolato via » (*Mt* 16, 4), per quanto grande esso sia, in ogni circostanza della nostra vita. Poiché coloro che avevano allora posto il masso, quello « molto grande » all'ingresso del sepolcro, non avevano detto, non potevano dire l'ultima parola, ma solo la penultima. L'ultima parola la dice Dio, poiché essa appartiene sempre a Lui solo.

Al Salvatore Cristo Risorto gloria, amore e adorazione ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Santa Pasqua del 1984

† **L'Arcivescovo di Costantinopoli,**
intercessore fervente di voi tutti davanti a Dio.

IL CARDINALE DANNEELS IN VISITA AL PATRIARCATO ECUMENICO

A capo di una delegazione della Chiesa Romano-cattolica del Belgio, è giunto a Costantinopoli il Cardinale Godfried Danneels, Arcivescovo di Malines-Bruxelles, per una visita di quattro giorni (7-11.06.84) presso il Fanar, sede del Patriarcato Ecumenico. Il Cardinale era accompagnato anche dal Metropolita Pantaleomone, Esarca del Patriarcato Ecumenico nei Paesi Bassi.

Il Cardinale Danneels è stato ricevuto in udienza l'8 giugno dal Patriarca Ecumenico Dimitrios I che, nel suo indirizzo di saluto ha fatto particolare riferimento al dialogo teologico in corso tra le due Chiese, Cattolica-romana e Ortodossa: « Dobbiamo tutti pregare molto per la riuscita di questo dialogo, dal quale sia le nostre Chiese che i nostri cristiani attendono molto ». Inoltre, il Primate dell'Ortodossia ha sottolineato in questa occasione la necessità di intensificare i nostri sforzi per « l'unità di tutti ».

Da parte sua, il Cardinale Danneels ha rilevato, nel suo indirizzo di omaggio al Patriarca Ecumenico, che « il dialogo teologico ha compiuto grandi progressi; che si appresta ora ad approfondire le questioni più difficili, causa di allontanamento prima e di divisione poi », affermando che « è sempre più urgente nel dialogo non limitarci alle nostre particolari abitudini storiche o culturali, bensì saper andare al cuore stesso della fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli ».

Durante il suo soggiorno a Costantinopoli, la delegazione belga ha potuto avere conversazioni con diversi esponenti del Patriarcato Ecumenico, visitare i locali della rinomata Facoltà Teologica sull'isola di Halki e, infine, assistere alla solenne celebrazione di Pentecoste nella Cattedrale Patriarcale di San Giorgio al Fanar.

SEVERA PROTESTA PER IL PROSELITISMO IN TERRA SANTA

In una protesta firmata dal Patriarca Diodoro I, Primate della Chiesa gerosolimitana, e presentata ai membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico ufficiale tra Ortodossi e Romano-cattolici durante la loro recente sessione a Creta, si rendono noti « alcuni fatti deplorabili connessi con i rapporti fra le due Chiese », verificatisi sia in passato, sia di recente nell'ambito della giurisdizione del Patriarcato di Gerusalemme.

In concreto, basandosi su ripetute proteste di diverse parrocchie ortodosse, il Patriarca Diodoro denuncia il proselitismo praticato da sacerdoti romano-cattolici, tanto latini quanto uniati, a spese del popolo ortodosso. Secondo il Primate gerosolimitano, tale atteggiamento proselitistico si manifesta soprattutto nelle scuole romano-cattoliche frequentate anche da giovani ortodossi e nel settore dell'ecumenismo.

Per quanto concerne il primo genere di proselitismo, Diodoro I menziona due principali aspetti del problema: 1) i giovani ortodossi sono costretti a seguire le lezioni anche durante le grandi feste della loro Chiesa, come per esempio nelle feste di Natale e di Epifania, nonché durante la Settimana Santa, ogni qualvolta la Pasqua delle due Chiese non coincida; 2) i giovani ortodossi vengono indirizzati, e spesso anche costretti, a ricevere, insieme ai ragazzi cattolici-romani, la prima comunione nella chiesa latina.

Quanto all'ecumenismo, invece di praticarlo in uno spirito di amore e di comprensione, Latini ed Uniati — afferma il Patriarca di Gerusalemme — diffondono la tesi secondo cui « non vi è differenza tra le nostre Chiese e l'unione è stata già compiuta » invitando gli Ortodossi a partecipare alle funzioni latine e tentando di convincerli che non vi è più ragione per celebrare separatamente le grandi feste cristiane, quali Natale e Pasqua. Per Diodoro I, tale impostazione non può creare che confusione nelle menti dei fedeli ortodossi, comportando così seri problemi alla sua Chiesa.

Dicendosi poi consapevole della « buona disposizione » del Vaticano a « proseguire il dialogo in uno spirito di amore e di sincerità », il Primate gerosolimitano esprime la speranza che verranno impartite adeguate direttive ai responsabili cattolici-romani in Terra Santa, affinché pongano fine a « questi tristi eventi ». In caso contrario, Diodoro I dichiara che il Patriarcato di Gerusalemme si vedrà costretto a ritirarsi dal dialogo onde « evitare che situazioni problematiche possano crearsi nel futuro » in seno alla Chiesa gerosolimitana. (N. O.).

« Madre di tutte le Chiese », la Chiesa di Gerusalemme fu eretta in Patriarcato dal IV Concilio Ecumenico (Calcedonia, 451). Con la conquista musulmana, nel 635, seguita dalla occupazione latina ai tempi delle crociate, la Chiesa gerosolimitana ha conosciuto una storia dolorosa. Oggi esercita la custodia sulla grande maggioranza dei santuari in Terra Santa, e costituisce la più numerosa ed influente comunità cristiana della regione.

* * *

« Gerusalemme, come nell'antichità così anche oggi, potrebbe svilupparsi in un centro panortodosso di rinascita liturgica, innologica e artistica, con influssi su tutto il resto del mondo cristiano ». È quanto afferma il professor Aristide Panotis, noto ecumenista ateniese, di ritorno da un recente viaggio in Terra Santa. Secondo Panotis, la Chiesa gerosolimitana ha, più di ogni altro Patriarcato ortodosso, le maggiori e migliori possibilità per un'azione missionaria, che consisterebbe non solo nella rinascita pastorale tra i suoi immediati fedeli, ma anche in una seria ed efficace pastorale nei riguardi delle migliaia di pellegrini.

* * *

La Società dell'educazione ortodossa ad Amman, in Giordania, ha celebrato il 25^o anniversario della sua costituzione. L'avvenimento è stato commemorato con la celebrazione di una solenne Liturgia eucaristica presieduta dal Patriarca Diodoro I, Primate della Chiesa di Gerusalemme. L'anniversario è stato pure contrassegnato da un incontro di carattere sociale a cui, oltre agli Ortodossi, hanno partecipato rappresentanti di altre comunità cristiane.

* * *

È stato condannato a Gerusalemme l'assassino delle due monache ortodosse pugnalate a morte nel maggio scorso. Si tratta di Aloisius Jay Garrow, un ebreo americano proveniente dal Michigan (USA). Secondo le autorità giudiziarie di Gerusalemme, non sconterà alcuna pena a causa della sua « infermità mentale » e sarà prossimamente estradato negli Stati Uniti.

Chiesa ortodossa di Russia

Come reazione alle celebrazioni organizzate dalla Chiesa ortodossa russa per il 1000° anniversario del battesimo della Santa Russia nel 1988 è prevista da parte del partito comunista sovietico la pubblicazione di diversi studi marxisti su argomenti come « Il comportamento socio-politico reazionario della Chiesa », « L'alleanza della Chiesa con i grandi proprietari contro il bene del popolo », ecc. Una nuova propaganda ufficiale contro la religione la descrive come « un attacco della borghesia occidentale e dell'imperialismo », mentre le notizie sul risveglio religioso russo, come quelle sulle accresciute persecuzioni, sarebbero un'invenzione dei servizi segreti occidentali.

* * *

« Da circa quindici anni c'è una straordinaria rinascita religiosa » in Unione sovietica. È quanto afferma l'ortodossa Tatjana Goritcheva, leader del femminismo cristiano russo, in un'intervista apparsa il 20 aprile sul quotidiano italiano « Avvenire ». Secondo la Goritcheva, questo « avvenimento sensazionale » coinvolge « un gran numero di persone: giovani, intelighentis, contadini ed operai: l'intelligentis, in particolare, prima marxista e nichilista è ritornata alla Chiesa ».

* * *

Secondo recenti stime sarebbero circa 39.750 le cosiddette « radio-chiese », in piena funzione oggi nell'Unione Sovietica. Il numero dei fedeli che accedono a queste trasmissioni compiute da radiostazioni estere, è valutato a circa 20.000.000 unità.

* * *

Sono stati celebrati a Mosca i quaranta anni della ininterrotta pubblicazione del « Giornale del Patriarcato di Mosca » e, per l'occasione, è stata aperta nella sede delle edizioni del Patriarcato di Mosca, una mostra di tutti i fascicoli del periodico, nonché delle altre edizioni della Chiesa russa. Come è noto, il Dipartimento di pubblicazioni del Patriarcato moscovita, è diretto oggi dall'Arcivescovo Pitirim di Volokolamsk.

Chiesa ortodossa di Serbia

SESSIONE ANNUALE DELL'EPISCOPATO DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA

La situazione sempre allarmante e le difficoltà riscontrate nella costruzione di chiese ed edifici ecclesiastici sono state al centro dei lavori dell'annuale sessione dell'episcopato della Chiesa Ortodossa in Serbia, tenutasi dall'11 al 16 maggio, nella capitale iugoslava, sotto la presidenza del Patriarca Germano di Belgrado, Primate di tale Chiesa.

Nel comunicato rilasciato alla fine dei lavori, l'episcopato serbo afferma che nello scorso anno « ha seguito da vicino gli avvenimenti della diocesi di Raska-Prizren (Kosovo) ed è intervenuto diverse volte, ma che malgrado questi sforzi, la situazione nella diocesi continua ad essere allarmante: a causa dell'attività ininterrottamente svolta dagli irredentisti, gli abitanti ortodossi continuano ad andarsene; proprietà della Chiesa e dei credenti sono state distrutte o espropriate illegalmente; sacerdoti e monaci sono stati attaccati; permane un'incoscienza di fondo nell'atteggiamento degli organi responsabili riguardo ai diritti delle istituzioni della Chiesa, cosicché anche durante l'anno scorso si sono verificate violazioni della legge e usurpazioni delle proprietà ecclesiastiche, ivi compresi i cimiteri ».

Per quanto attiene agli ostacoli frapposti alle costruzioni di chiese, la gerarchia serba ha dichiarato che « quasi tutti i luoghi nei quali, dopo la Seconda Guerra Mondiale, vive la popolazione ortodossa, sono ancora privi di templi e luoghi di culto ortodossi; in alcune diocesi i lavori di costruzione di chiese sono sempre interrotti; l'autorizzazione continua a non essere concessa per edificare nuove chiese in sostituzione di quelle distrutte durante la

guerra e lo stesso dicasi per le chiese dedicate a San Saba nelle municipalità di Vracar, Belgrado e Split... ».

Inoltre, la gerarchia serba ha eletto due nuovi vescovi: p. Giorgio Djokic' e p. Luciano Pantelic'; mentre il vescovo Saba Andric', finora vicario patriarcale, è stato nominato vescovo diocesano di Vranje.

L'episcopato serbo si è anche preoccupato in modo particolare dei problemi connessi con il finanziamento della costruzione dei nuovi locali della Facoltà Teologica di Belgrado, decidendo di dedicare alla costruzione della nuova Facoltà il 3% dei redditi di ogni diocesi e di ogni monastero.

Infine, si è stabilito che il rinnovamento del S. Sinodo, organo amministrativo permanente della Chiesa Ortodossa in Serbia, composto da quattro presuli sotto la presidenza sempre del Primate, avvenga ormai ogni due anni e non ogni anno, come è avvenuto finora. (*Not. Ort.*)

INIZIATA LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA FACOLTÀ TEOLOGICA DI BELGRADO

Il Patriarca Germano di Belgrado, Primate della Chiesa Ortodossa in Serbia, ha inaugurato il 13 maggio scorso nella capitale iugoslava, il cantiere per la costruzione del nuovo stabile della Facoltà di Teologia ortodossa.

In presenza di tutto l'episcopato serbo e delle autorità civili, egli ha posto cinque pietre nelle fondamenta della nuova facoltà, a simboleggiare, ognuna, un centro storico dell'Ortodossia serba. Il vecchio stabilimento, tuttora in funzione, non risponde più alle esigenze della Facoltà, e costituisce la sola sede di insegnamento teologico superiore della Chiesa serba. La nuova Facoltà potrà ricevere un centinaio di studenti in più dei trecentoventi seminaristi che trovano attualmente posto nel vecchio edificio.

La nuova sede della Facoltà, che si alzerà su quattro piani, su una superficie utile di 6.590 metri quadri, comprenderà quattro sale di corso, tredici sale per lavori di seminario, quaranta camere per due studenti ognuna, un refettorio, una biblioteca con sala di lettura, una cappella, nonché una sala di conferenze con cinquecento posti.

Il costo totale dei lavori è valutato in circa sei miliardi e mezzo di lire italiane, e per essi vi è già un contributo del Consiglio Mondiale delle Chiese, pari ad 1/8 della somma totale. Per coprire il rimanente dei fondi necessari è stata lanciata attraverso il mondo una campagna di sottoscrizioni.

* * *

Le maggiori comunità religiose di Zagabria — la romano-cattolica e l'ortodossa — hanno fatto costruire, o ricostruire, un totale di 145 chiese o cappelle nel periodo del dopo-guerra. È quanto nella sua recente sessione ha comunicato il Presidium del Comitato permanente dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore (Zagabria - 12.07.84), facendo sapere che nello stesso periodo sono sorti 64 uffici parrocchiali con dipendenze, 3 monasteri, 12 case per sacerdoti, un liceo, e 13 classi di catechismo.

Promosso dalla Facoltà Teologica di Belgrado, si è tenuto il 29-30 giugno a Belgrado il II Simposio annuale dei teologi ortodossi serbi. I lavori, aperti alla presenza del Patriarca Germano di Belgrado, Primate della Chiesa Ortodossa in Serbia, e di tutti i membri del S. Sinodo locale, sono stati dedicati quest'anno all'approfondimento del tema « La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo e la sua metodologia ».

* * *

L'Università di Skopje ha commemorato solennemente la festa dei santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi ai quali è intitolata l'Università della città. Durante un'apposita cerimonia in cui son state illustrate le figure dei due Santi, si è insistito — come era prevedibile — nel porre in evidenza che la lingua slava di Cirillo e Metodio era quella che si parlava nella contemporanea Iugoslavia meridionale e che si è poi diffusa oltre tali limiti territoriali.

* * *

Due apposite commissioni del Comitato Centrale della Lega comunista Jugoslava, in una sessione congiunta tenutasi a Belgrado, il 25 aprile, hanno approfondito il problema costituito

dal fatto che molti comunisti, o membri delle loro famiglie, frequentano ancora le funzioni ecclesiastiche. Volendo evitare prese di posizione estremiste, che potrebbero causare più male che bene, la sessione si è conclusa constatando che « la Chiesa è molto più attiva di quanto non lo sia l'azione ideologica comunista, il che rende necessaria una più intensa attività ideologico-politica della Lega dei Comunisti ». (N. O.).



I Presidenti delle due Chiese ortodosse di Romania e di Grecia, S. Beatitudine Giustino, alla destra di S. Beatitudine Serafim, nel corso della visita alla Chiesa di Grecia (24-29 maggio 1984). (Cfr. *Ekklesia* del 15-6-1984).

Chiesa ortodossa di Romania

IL PRIMATE ROMENO IN VISITA UFFICIALE PRESSO LA CHIESA DI GRECIA

Accompagnato da tre Metropoliti, un Vescovo e due diaconi, è giunto ad Atene per una visita di cinque giorni (24-29.05.84), il Patriarca Giustino di Bucarest, Primate della Chiesa Ortodossa in Romania.

Oltre alla consueta dossologia cantata in onore del Primate romeno nella Cattedrale di Atene, un altro importante momento ecclesiastico, durante il suo soggiorno in Grecia, è stato quello della concelebrazione della divina Liturgia con l'Arcivescovo Serafim di Atene, Primate della Chiesa Ortodossa in Grecia, e con altri presuli nella stessa Cattedrale.

Ufficialmente accolto dal S. Sinodo permanente della Chiesa greca nel Palazzo sinodale, il Primate romeno ne ha co-presieduto, insieme al Primate greco, una sessione straordinaria. Visitando la Facoltà Teologica dell'Università di Atene, il Primate romeno è stato salutato come « uno dei più illustri gerarchi della Chiesa Ortodossa, personalità di fama, di influenza e prestigio internazionali », che ha svolto « un ruolo di guida nelle conferenze pan-ortodosse » e dato un « contributo peculiare al Movimento Ecumenico ».

Nei discorsi dei due Primate, è stato ripetutamente sottolineato il contributo delle rispettive Chiese allo sviluppo spirituale e culturale dei popoli greco e romeno. Ed è stato rilevato

anche il contributo dello spirito ortodosso nell'affrontare i quotidiani problemi esistenziali e sociali, nello sviluppo dei rapporti commerciali, nel combattere le ingiustizie sociali e le discriminazioni razziali, nella promozione degli sforzi per la prosperità e la collaborazione fra i popoli, nell'evitare l'olocausto della guerra nucleare, in favore del disarmo e dell'instaurarsi di una vera e stabile pace nel mondo. Si è particolarmente rilevata la comunanza « di vedute sui problemi ecumenici; l'operare per la preparazione del Santo e Grande Concilio; l'agire in comune nei dialoghi con le altre Chiese cristiane; la collaborazione in tutti gli organismi mondiali cristiani ».

Durante il suo soggiorno ateniese, il Primate della Chiesa romana si è recato anche in visita presso il Presidente della Repubblica Costantino Caramanlis, il Primo Ministro Andrea Papandreu, il sotto-ministro per gli Esteri D. Kapsis, il Ministro per l'Istruzione Pubblica e i Culti A. Kaklamanis.

Commentando la visita, l'organo ufficiale della Chiesa di Grecia, « Ekklisia » (N. 12/1984), nota che essa « costituisce veramente una nuova splendente tappa nella storia dei rapporti tra le singole Chiese ortodosse ed i rispettivi popoli ». Il noto periodico concorda con il Primate romeno sul fatto che si è aggiunto « un nuovo anello nella catena d'oro dei loro legami fraterni ».

* * *

Su invito della Chiesa ortodossa romena, il Metropolita Damaskinós, Esarca del Patriarcato Ecumenico in Svizzera e Segretario per la preparazione del « Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa », si è recato di recente in Romania dove ha aggiornato il Primate romeno, Patriarca Giustino di Bucarest, sullo stato dei preparativi. Inoltre, il Metropolita ha tenuto una conferenza sulle prospettive del Concilio all'Istituto Teologico universitario di Bucarest, affermando che è ancora impossibile stabilirne la data: « la sola cosa che possiamo dire è che desideriamo che essa giunga il più presto possibile ».

* * *

Dedicati al 125° anniversario dell'unione dei principati romeni (1859), i lavori della XIII sessione della Commissione romena di storia ecclesiastica comparata si sono svolti al monastero Antim, sotto la presidenza del Metropolita Nestore di Oltenia. La sessione ha posto in evidenza il grande contributo degli esponenti della Chiesa alla realizzazione del grande Atto del 24 gennaio 1859, quando, con l'unione della Moldavia alla Valacchia, furono posti i fondamenti della Romania moderna.

* * *

Dopo una lunga malattia, è scomparso p. Ene Braniste, docente per oltre trenta anni all'Istituto teologico universitario di Bucarest. Autore di numerose opere su diversi argomenti liturgici, egli si era particolarmente distinto nella revisione linguistica dei libri liturgici della Chiesa ortodossa rumena.

Chiesa ortodossa di Bulgaria

INCONTRO ECCLESIASTICO A SOFIA PER I DIRITTI UMANI

Responsabili ecclesiastici, provenienti soprattutto dalle Chiese ortodosse di diversi paesi socialisti, si sono incontrati a Sofia per un dibattito sui diritti dell'uomo. Si trattava della prima riunione di questo genere. I venticinque rappresentanti, fra cui vari protestanti, si sono riuniti a Sofia nel quadro del « Programma delle Chiese per i diritti dell'uomo in vista della applicazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki », promosso dalla Conferenza delle Chiese europee (KEK), dal Consiglio Canadese delle Chiese e dal Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo (USA).

Nell'ottica dell'interesse sempre maggiore per i diritti dell'uomo a livello mondiale, la riunione ha rivolto un'attenzione particolare ai fondamenti biblici e teologici. L'attenzione si è particolarmente incentrata sul fatto che le preghiere d'intercessione nella Liturgia ortodossa contengono elementi importanti che contribuiscono considerevolmente alla prese di coscienza,

da parte dei credenti, della situazione di coloro che soffrono e conglobano tutti coloro la cui dignità umana è schernita.

Nel rapporto finale, si è sostenuto che la questione dei diritti dell'uomo è « strettamente legata alla storia di ognuna delle Nazioni e delle Chiese e che i grandi cambiamenti attuali nei diversi paesi dovrebbero garantire a tutti i membri della società il diritto alla vita, alla libertà di coscienza e di religione, nonché l'uguaglianza, il lavoro, la sicurezza sociale e la educazione ». L'importanza della pace e della riconciliazione come condizione preliminare per l'applicazione dei diritti dell'uomo è stata sottolineata diverse volte.

* * *

In occasione del 900° anniversario di fondazione dello storico monastero di Batskovo, il S. Sinodo della Chiesa Ortodossa in Bulgaria ne ha fatto pubblicare una guida storica, fornita di illustrazioni e testi in diverse lingue. La guida comprende in appendice anche un elenco cronologico dei più importanti avvenimenti della storia del rinomato monastero.

* * *

La Chiesa Ortodossa in Bulgaria ha pubblicato 30.000 esemplari di bibbie nel corso del 1983. L'Alleanza biblica universale, che ha fornito la carta necessaria a ciò, indica che nessuna bibbia integrale o parziale è stata pubblicata o importata in Bulgaria, almeno ufficialmente, dalla seconda guerra mondiale in poi.

Chiesa ortodossa di Cipro

A nuovo igumeno dello storico monastero di Kykkos, presso Nicosia (Cipro), è stato eletto l'archimandrita Niceforo Kykkotis che succede così all'archimandrita Dionisio, dimessosi di recente da tale carica. L'insediamento del nuovo igumeno ha avuto luogo nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella chiesa del monastero e presieduta dall'Arcivescovo Crisostomo stesso, primate della Chiesa di Cipro. Come è noto, il rinomato monastero di Kykkos, che oggi conta solo diciotto monaci, ha svolto nel passato e svolge tuttora un ruolo decisivo nella vita spirituale e culturale del popolo cipriota.

* * *

In un messaggio rivolto ai partecipanti dell'8° Congresso pan-cipriota dei rifugiati, l'Arcivescovo Crisostomo, Primate della Chiesa Ortodossa in Cipro, ha raccomandato: pazienza, perseveranza, resistenza, combattività e fede nella giustificazione finale della lotta. « Il Golgota — ha affermato — non è stato mai la fine del cammino per coloro che lottano per la risurrezione ». In quest'occasione, il Primate cipriota si è riferito anche ai contemporanei Ponzi Pilati che si lavano le mani di fronte alle sofferenze del popolo cipriota.

Chiesa ortodossa di Grecia

APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA IN GRECIA

Con un drammatico appello ai membri del Parlamento e alle classe dirigenti del paese, oltre 100.000 cittadini greci di ogni professione e classe sociale — membri della prestigiosa Accademia ateniese, professori universitari, magistrati, avvocati, medici, insegnanti, liberi professionisti, operai, ecc. — hanno chiesto che si ponga termine alla sistematica corrosione dell'insegnamento nelle scuole pubbliche da parte dell'ateismo programmato; un ateismo che, al contrario di quello verificatosi nelle scuole dell'Europa centrale, « combatte con odio l'educazione cristiana ». Esso, si manifesta con il « falsificare la storia », « stravolgere la lingua » tradizionale, « far scomparire gradualmente ogni espressione di cristianesimo dai libri didat-

tici », « vietare la diffusione di pubblicazioni cristiane nelle scuole », « pubblicare libri didattici in cui non vi è assolutamente nessuna parola religiosa », « disapprovare la preghiera mattutina », « diffamare il legame familiare come paternalismo » e « favorire lo sviluppo dello estremismo ».

Sottolineando, poi, la responsabilità dei parlamentari e delle classi dirigenti greche « che purtroppo non hanno finora ostacolato la degradazione dell'educazione cristiana, oppure sono indifferenti dinanzi a ciò », gli appellanti concludono il loro appello « esigendo il ristabilimento dei diritti dello spirito ».

Inoltre, in un simile messaggio rivolto a tutto il popolo greco, la S. Comunità del Monte Athos denuncia il « tentativo sistematico, sempre crescente, di combattere la fede; di espellere Cristo dalle scuole greche; di stravolgere la storia; di avvilitare il significato delle grandi feste del Natale e della Pasqua, tanto vissute dal popolo; di porre termine all'influenza della Chiesa Ortodossa sulla vita della nazione ». Tutto ciò, secondo la S. Comunità atonita, si manifesta sfacciatamente sia nelle trasmissioni televisive statali sia nei libri scolastici, dove ormai vengono proposti « nuovi idoli quali modelli dei ragazzi ». Accusando infine, i responsabili della educazione di « introdurre il veleno dell'ateismo straniero nelle anime di tutti i giovani della Grecia » e di « staccarli dalla tradizione a cui appartengono », la Comunità dell'Athos non esita a definire « neo-iconoclasti » i colpevoli di questa nuova « prova che minaccia la fede e l'esistenza del nostro popolo ». (*Notizie Ortodosse*)

IL CARDINALE KOENIG IN PELLEGRINAGGIO IN GRECIA

A capo di una delegazione della Fondazione austriaca « Pro Oriente », il Cardinale Franz König, Arcivescovo di Vienna, ha concluso il suo viaggio di due settimane in Grecia. Scopo del viaggio era, attraverso contatti a livello personale, contribuire a sminuire « le difficoltà umane » ancora esistenti tra la Chiesa Ortodossa di Grecia e la Chiesa Cattolica-romana, dovute soprattutto a malintesi e ad una mancata conoscenza reciproca.

Secondo il programma stabilito, il noto Cardinale ha incontrato alti esponenti della Chiesa greca; ha visitato diverse chiese, monasteri ed istituti; ed ha tenuto due conferenze alle Università di Salonicco e di Atene; per completare poi tutto ciò con un pellegrinaggio alla rinomata Repubblica monastica del Monte Athos. Nella capitale greca il Cardinale König è stato ricevuto dall'Arcivescovo Serafim di Atene, Primate della Chiesa Ortodossa in Grecia, con cui ha avuto un lungo colloquio. L'Arcivescovo Serafim ha spiegato come il problema dell'Uniatismo costituisca un impedimento al normale sviluppo dei rapporti fraterni tra le due Chiese ed ha sottolineato l'interessamento della Chiesa di Grecia all'ecumenismo « in condizioni di fraternità, uguaglianza e sincerità »; mentre il Cardinale ha informato il Primate greco sulla situazione della Chiesa Ortodossa in Austria, comunicando la disponibilità della conferenza episcopale austriaca a concedere stipendi a teologi ortodossi.

Seguendo l'itinerario dell'apostolo Paolo, il Cardinale ha poi visitato una serie di città paoline (Corinto, Salonicco, Veroia, Kavala e Filippi ecc.), dove è stato calorosamente accolto dai rispettivi Metropoliti.

Nella sua conferenza tenuta alla Facoltà Teologica dell'Università di Atene, il Cardinale König ha affrontato il tema: « Dialogo dei cristiani con il mondo di oggi ». Sottolineando il significato e la necessità del dialogo odierno, il porporato ha spiegato come esso non significhi confronto o ricerca di compromessi, bensì sforzo impegnativo per chiarire i malintesi e superare le inimicizie. Riferendosi poi al dialogo ecumenico, il Cardinale ha rilevato il suo doppio significato: 1) esso dimostra come fra cristiani quanto si ha in comune sia più di quanto li divide; 2) la comune testimonianza attraverso il dialogo costituisce un segno impressionante per i non cristiani tra cui la rottura della cristianità rappresenta oggetto di notevole critica. In questo contesto, l'Arcivescovo di Vienna ha posto in rilievo « l'alto livello teologico e la profondità spirituale » del dialogo ufficiale in corso tra la Chiesa Ortodossa e quella Cattolica-romana.

Creta ha rappresentato un'altra tappa del pellegrinaggio del Cardinale König, dove è stato per due giorni ospite dell'Accademia Ortodossa di Creta, nella parte occidentale dell'isola. Nei vari discorsi pronunciati, il Cardinale ha insistito nell'espone il significato della testimonianza dell'Ortodossia nel mondo di oggi. Prima di lasciare l'isola, il porporato è stato ricevuto, a Candia (Iraklion), dall'Arcivescovo Timoteo, presidente del Sinodo provinciale della Chiesa locale.

Il punto culminante di questo pellegrinaggio è stato la visita sulla Montagna Sacra dell'Athos, dove il Cardinale König è stato accolto con « particolare cordialità » dalla S. Comu-

nità, l'organo amministrativo centrale dei monasteri atoniti. Il porporato ha visitato diversi grandi monasteri, ed ha presenziato a tutte le loro celebrazioni liturgiche, comprese le veglie notturne.

Secondo l'archimandrita Michele Staikos, vicario dell'Arcidiocesi ortodossa in Austria, che accompagnava il Cardinale durante il soggiorno di quest'ultimo in Grecia, la visita ha costituito un « grande e inaspettato successo ». A ciò ha contribuito — ha rilevato Staikos — « il carattere di pellegrinaggio, la sincerità e l'apertura di spirito del porporato, come pure il suo alto prestigio personale ».

* * *

L'Ufficio stampa del S. Sinodo della Chiesa Ortodossa in Grecia ha denunciato la trasmissione da parte della televisione statale greca di filmati anti-clericali, anti-ecclesiastici e anti-cristiani durante la Santa Settimana. Nella relativa comunicazione l'Ufficio stampa afferma che « gli scopi di queste trasmissioni sono del tutto chiari ».

* * *

Circa mille insegnanti nelle scuole pubbliche di Salonicco hanno vivamente protestato presso il Ministero greco per l'Istruzione Pubblica per l'impunità morale che prevale oggi nelle scuole della città; per i nuovi libri scolastici privi di contenuto religioso o etico; per la politicizzazione degli alunni; e per l'atteggiamento di certi loro colleghi nell'insegnare l'ateismo e nel distorcere la storia secondo i modelli marxisti. Essi fanno appello al Ministero affinché al più presto si ponga termine a questa « spiacevole situazione », esigendo l'applicazione delle leggi e della Costituzione da parte di tutti gli esponenti dell'Istruzione pubblica, e richiamando altresì i genitori ad assumere le loro responsabilità rivolgendosi ovunque sia necessario.

* * *

Con la partecipazione di ecclesiastici e di esponenti del mondo accademico e culturale di Atene si è svolta l'8 aprile nella capitale greca una grande manifestazione promossa dalla Commissione appositamente creata dalla Chiesa di Grecia per far fronte ai diversi attacchi dei sinistrorsi contro di essa. Tema dell'incontro è stata questa volta: « Gregorio V (Patriarca di Costantinopoli) in base ai documenti e alle fonti della Lotta ». Com'è noto, gli ambienti della sinistra greca si sforzano oggi, con ogni mezzo, di contestare e negare il ruolo di Gregorio V — impiccato dai Turchi alla porta centrale del Patriarcato Ecumenico nel giorno di Pasqua del 1821 — nella lotta per l'indipendenza greca.

* * *

Mettendo in dubbio la veridicità delle recenti dichiarazioni del Primo Ministro greco, Andrea Papandreu, secondo cui i rapporti tra Chiesa e Stato in Grecia sarebbero « buoni », il noto settimanale religioso « Orthodoxos Typos » (N. 609) afferma che l'atteggiamento dello Stato verso la Chiesa è chiaramente « sfavorevole, per non dire ostile ». Sostenendo questa sua tesi, il settimanale ortodosso menziona le trasmissioni anti-ecclesiastiche della Televisione statale greca, gli articoli della stampa filo-governativa, il progetto statale volto ad entrare in possesso di quasi tutto il patrimonio ecclesiastico, la promozione di uno spirito materialista e ateo negli ambienti scolastici, ecc.

* * *

« Requiem greco » sarà il titolo di una nuova composizione del noto musicista greco Mikis Teodorakis, una sinfonia per il rito funebre della Chiesa Ortodossa. Secondo Teodorakis, nella funzione funebre vi trova la più bella poesia greca. Com'è noto Teodorakis ha composto qualche anno fa un nuovo pezzo per la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, eseguito già in diverse chiese greche.

* * *

Con la partecipazione di 140 specialisti, si è tenuto ad Atene (dal 27-2 all'1-3-84) il primo Simposio greco d'arte religiosa. Nell'esame dei diversi temi attinenti all'arte religiosa, una particolare attenzione è stata prestata all'approfondimento tanto del suo collocamento storico, quanto dei quadri istituzionali in cui essa opera (circuiti commerciali — conservazione e protezione — rapporti: Chiesa-arte religiosa-Stato, ecc.). Parallelamente ai lavori del Simposio si è svolta anche una mostra di sculture in legno e di iconografia, con una sezione per il restauro di opere d'arte.

* * *

Una chiesa dedicata ai santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, è stata consacrata (10-11.05.84) a Salonico, loro città natale, nel corso di importanti cerimonie presiedute dal locale Metropolita Panteleimon. Alle cerimonie hanno partecipato anche una delegazione della Chiesa Ortodossa in Bulgaria, il cardinale Franz Koenig, Arcivescovo di Vienna, in quei giorni in pellegrinaggio nelle città paoline greche, offrendo, in quest'occasione, alla chiesa di Salonico una reliquia di sant'Atanasio il Grande.

* * *



Il metrop. Jakovos di Mitilene (Grecia), su invito dell'Arciv. Stilianòs, si è recato nello scorso aprile a Liverpool di Sidney (Australia) per presiedere alla consacrazione di un santuario ivi recentemente edificato, latore delle preziose reliquie dei Santi neo-Martiri, Raffaele, Nicola ed Irene vergine, alla cui memoria il tempio è stato dedicato (27-4-1984). Nella foto lo vediamo nell'attimo di benedire l'immensa folla con le Reliquie dei gloriosi Santi, i quali — come è noto — subirono il martirio proprio in Mitilene, durante le crudeli repressioni che seguirono alla conquista della città (17-9-1462), da parte dei Turchi.

(*O Pimin*, n. 5-6, maggio-giugno 1984).

La nostra Associazione (ACIOC) che ha avuto modo di apprezzare le doti di « ecumenista » e di « operatore di pace » del venerando metropolita Jakovos, quando nel 1973 Egli venne in Sicilia a capo della Delegazione ufficiale del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, trae occasione per ricordarlo con simpatia ed augurarGli con immutata stima: « is pollà eti ».

Chiesa ortodossa di Polonia

Duemila giovani ortodossi provenienti da tutta la Polonia hanno partecipato, dal 18 al 20 maggio, al pellegrinaggio annuale al monastero di Grabarka, nella parte orientale del paese. L'incontro era quest'anno incentrato sul tema: « Vi lascio la mia pace... ». Alla manifestazione erano presenti anche rappresentanti della gioventù ortodossa della Finlandia, Grecia, India e Cecoslovacchia.

* * *

L'Accademia cristiana di teologia di Varsavia ha da poco celebrato il suo 30^o anniversario. Conta attualmente centoquarantanove studenti, di cui novantanove nella sezione evangelica (di cui più della metà Luterani), ventisette nella sezione ortodossa e ventitre nella sezione vetero-cattolica. Da notare che un quinto degli studenti è costituito da donne.

Chiesa ortodossa di Albania

ESAMINATE DAL CONGRESSO STATUNITENSE LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI IN ALBANIA

Gli Stati Uniti sono stati sollecitati ad intraprendere « un'iniziativa diplomatica su scala internazionale per denunciare, condannare e, con tutti i mezzi disponibili, punire il governo dell'Albania a causa delle continue violazioni dei diritti umani dei cristiani ortodossi in questo piccolo paese balcanico ».

L'appello al governo degli Stati Uniti è stato lanciato durante una seduta pubblica della sotto-commissione permanente per i diritti umani della Commissione degli Stati Uniti sugli Affari Esteri, tenutasi di recente a Washington.

Durante la seduta, dedicata soprattutto all'audizione di testimoni e di vittime del regime albanese, rifugiati ora negli Stati Uniti, si è parlato di « brutale violazione dei diritti umani » e quel paese è stato definito « la più grande e crudele prigione del mondo ».

Intervistato più tardi dalla stampa, il membro del Congresso Chris Spirou, che è anche presidente degli « Americani per la Giustizia nell'Epiro meridionale », ha dichiarato che si cerca di rendere il governo degli Stati Uniti più consapevole delle penose condizioni in cui vivono gli Ortodossi in Albania, ed ha elencato obiettivi che debbono ancora essere raggiunti: a) familiarizzare il Congresso con la realtà storica dell'Epiro del nord; b) rendere il Congresso consapevole che l'Albania, paese membro delle Nazioni Unite, viola ogni giorno i diritti umani; c) sollecitare gli Stati Uniti ad intraprendere un'iniziativa internazionale, per denunciare, condannare e, su scala internazionale, punire il governo albanese. (*Notizie Ortodosse*)

* * *

Con oltre 40.000 partecipanti, tra cui presuli ortodossi e parlamentari, si è svolta ad Atene una grande manifestazione per i diritti umani e la libertà religiosa in Albania. I manifestanti, denunciando la politica inumana del regime albanese, non hanno mancato di protestare anche contro il palese stravolgimento della verità sulla realtà albanese da parte della radiotelevisione statale greca e di certi giornali sinistrorsi di Atene. La manifestazione si è conclusa con una risoluzione, affissata più tardi sulla porta dell'Ambasciata di Albania ad Atene, in cui si chiede la riapertura delle Chiese in questo paese.

Chiesa ortodossa di Cecoslovacchia

DELEGAZIONE ORTODOSSA CECOSLOVACCA AL PATRIARCATO ECUMENICO

Una delegazione della Chiesa Ortodossa in Cecoslovacchia capeggiata dal Primate, il Metropolita Doroteo di Praga, accompagnato dal Vescovo Giovanni di Machalovce (Slovacchia orientale) e dal protopresbitero Jaroslav Suvarsky, segretario del Sinodo episcopale, si è recata in visita ufficiale al Fanar, sede del Patriarcato Ecumenico.

Accogliendo la delegazione cecoslovacca, il 6 maggio, il Patriarca Ecumenico Dimitrios I ha sottolineato i « legami antichi e sacri » che esistono tra le due Chiese « sin dai tempi in cui la Chiesa-madre allattò con le sorgenti dell'Ortodossia i popoli della regione su cui è costituito oggi lo Stato » della Cecoslovacchia. Da allora — ha detto il Primate dell'Ortodossia — il Patriarcato Ecumenico « assistendo in modo particolare le Chiese che si trovano in condizioni difficili, ha dimostrato affetto, amore e riguardo » verso i cristiani ortodossi della regione cecoslovacca. Dimitrios I ha ricordato pure le recenti sventure storiche e le sofferenze dei cristiani ortodossi cechi ed il fatto che la testimonianza ortodossa in tale paese « è stata spesso data con il sangue del martirio ».

Rispondendo a queste parole, il Metropolita Doroteo, dopo aver delineato brevemente la storia delle relazioni tra la Chiesa cecoslovacca e Costantinopoli, che risalgono al tempo dei santi Cirillo e Metodio, ha chiesto la benedizione e il sostegno del Patriarcato Ecumenico per la promozione dell'opera inter-confessionale in Cecoslovacchia. « Grazie alla Vostra influenza — ha detto — vorremmo dare un nuovo impulso al movimento ecumenico per giungere alla unità visibile della Chiesa di Cristo ».

La Chiesa Ortodossa in Cecoslovacchia, fondata dai santi Cirillo e Metodio, fu proclamata « autonoma » dal Patriarcato Ecumenico nel 1923. Oggi ha quattro diocesi con un totale di trecento chiese e centoquaranta sacerdoti. Pubblica quattro periodici ed ha un proprio seminario teologico a Presov. (*Notizie Ortodosse*).

Chiesa ortodossa di Finlandia

Il nuovo Arcivescovo di Uppsala e Primate della Chiesa svedese, Bertil Werkström, accompagnato dal responsabile per gli affari esterni della sua Chiesa, il pastore Gunnar Granberg, ha visitato ufficialmente l'Arcidiocesi ortodossa a Stoccolma. Accolto con gli onori dovuti al suo rango, il Primate svedese ha avuto un lungo colloquio con il Metropolita Paolo, Esarca del Patriarcato Ecumenico nei paesi scandinavi, scambiando, in un'atmosfera di estrema cordialità, vedute su diversi argomenti ecclesiastici di comune interesse.

Arcivescovado del Monte Sinai

I codici manoscritti rinvenuti qualche anno fa in una cripta abbandonata del monastero ortodosso di Santa Caterina sul Sinai « non costituiscono soltanto una novità, o un'occasione insperata, per gli eruditi: essi ci permettono di ricostruire uno spaccato di storia della cultura; ci danno, cioè, una sintesi dei temi più importanti e dei problemi più significativi del mondo bizantino », il quale « sta rivelando aspetti nuovi ed inediti ». È quanto, fra l'altro, nota Fabio Troncarelli in un apposito articolo apparso di recente sull'« Europeo » (N. 12, 24-3-1984). Come è noto, tra le scoperte del Sinai la più spettacolare di tutte è quella delle 13 pagine finora mancanti del Codex Sinaiticus. Esso, insieme col Codex Vaticanus, è la copia più antica della Bibbia in greco.

Monte Athos

Nuovo Proto-epistate del Monte Athos è stato eletto il monaco Teocleto Dionisiata, una delle maggiori figure del monachesimo atonita contemporaneo. Il nuovo presidente della S. Epistasia, l'organo esecutivo della S. Comunità del Monte Athos, è particolarmente noto nel mondo ortodosso per le sue opere teologiche contrassegnate da profondità di pensiero e da apertura di spirito.

Chiesa ortodossa nell'Europa occidentale

GIOVANNI PAOLO II AL CENTRO ORTODOSSO DEL PATRIARCATO ECUMENICO A CHAMBESY

Nel corso della sua recente visita in Svizzera, Papa Giovanni Paolo II si è incontrato il 12 giugno — primo giorno della sua permanenza in tale paese — con rappresentanti della Chiesa Ortodossa del Patriarcato Ecumenico a Chambésy, nelle vicinanze di Ginevra.

Accolto dal Metropolita Damasceno, Esarca del Patriarcato Ecumenico in Svizzera e direttore del Centro, con il canto degli inni della Pentecoste e degli Apostoli Pietro e Paolo, il Vescovo di Roma ha assistito ad una breve celebrazione d'intercessione nel corso della quale ha recitato — insieme al Metropolita — il Padre Nostro, scambiando poi con quello il bacio di pace.

Nel suo indirizzo di omaggio, il Metropolita Damasceno, parlando a nome del Primate dell'Ortodossia, il Patriarca Ecumenico Dimitrios I, si è dichiarato onorato di ricevere « il vescovo della prima sede della Chiesa indivisa », che « presiede nell'amore » secondo l'espressione di Ignazio di Antiochia. Ha ricordato il « dialogo della carità », inaugurato tra la Chiesa

Cattolica-romana e la Chiesa Ortodossa dal Papa Polo VI e dal Patriarca Atenagora I a Gerusalemme, vent'anni fa, che ha permesso di avviare tra queste Chiese, nel 1980, il dialogo teologico ufficiale tuttora in corso.

Rispondendo al Metropolita, il Papa ha ricordato nel suo discorso due Concili: quello che la Chiesa Ortodossa sta preparando ed a cui ha formulato auguri di proficuità, e quello Vaticano II, che ha costituito un passo decisivo per l'impegno della Chiesa Cattolica-romana nel dialogo con l'Ortodossia, con la quale esiste una « comunione di fede quasi totale ». « Prego — ha detto il Papa — per la prosperità delle Chiese ortodosse, ricche di tradizioni teologiche, spirituali e canoniche... che sono state vivificate in ogni tempo dalla presenza ininterrotta dei santi, uomini e donne, che hanno dedicato la loro vita al servizio di nostro Signore Gesù Cristo ».

Fondato dal Patriarcato Ecumenico nel 1966, il Centro Ortodosso di Chambésy ha il compito di facilitare il coordinamento del lavoro interortodosso, con particolare riferimento alla reciproca conoscenza ed all'incontro tra Oriente ed Occidente. Nella bolla patriarcale e sinodale, firmata da Dimitrios I e dai membri del Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico, si dichiara: « che questo Centro abbia per scopo il servizio di tutta la nostra Santa Chiesa Ortodossa, cattolica e apostolica e dell'intera cristianità nel mondo, per promuovere l'unità cristiana, affinché si stabilisca sulla terra il Regno del Signore; che questo Centro divenga in modo particolare una fucina teologica e scientifica in una prospettiva ecumenica, tale da formare a livello di studi superiori, dei nuovi quadri in tutte le Chiese ortodosse, di renderli competenti a far fronte ai bisogni delle loro Chiese, specialmente per i dialoghi interortodossi e interconfessionali, implicando un incontro teologico tra l'Oriente e l'Occidente ».

Nel Centro risiede il Segretariato per la preparazione del « Grande e Santo Concilio della Chiesa Ortodossa ». Vi viene anche pubblicato il noto bollettino d'informazione « Episkepsis » e vi si organizza annualmente il « Simposio Teologico di Chambésy », con la partecipazione di prestigiosi nomi del mondo teologico interconfessionale. Inoltre il Centro, con la chiesa e le sue cappelle, serve quattro comunità ortodosse di Ginevra: la grecofona, l'arabofona, la romena e la francofona.

SEDUTA SOLENNE DELL'ISTITUTO « SAN SERGIO »

L'Istituto di teologia ortodossa « San Sergio » di Parigi ha di recente tenuto la sua solenne seduta annuale, sotto la presidenza del Metropolita Melezio, Esarca del Patriarcato Ecumenico e presidente del Comitato inter-episcopale ortodosso in Francia, ed alla presenza di tre altri presuli ortodossi. L'ordine del giorno — secondo una lunga tradizione — presentava come principale argomento il rapporto del Rettore dell'Istituto.

Com'era prevedibile, la situazione finanziaria dell'Istituto ha richiamato in modo particolare l'attenzione dei partecipanti. È stato rilevato che se i lavori di ripristino della chiesa e degli edifici continuano secondo il ritmo previsto, in particolare grazie ad una sovvenzione della Municipalità di Parigi, la situazione finanziaria dell'Istituto diventa sempre più preoccupante.

Da due anni, le risorse raccolte dall'apposita Associazione per il mantenimento dell'Istituto (AMEITO) sono appena sufficienti; l'aiuto del Consiglio Mondiale delle Chiese e della Chiesa di Grecia, nonché qualche apporto della scolarità, non arrivano più a equilibrare il bilancio. Prescindendo da futuri slanci di generosità senza domani, i problemi materiali dell'Istituto — ritengono i partecipanti — non potranno essere risolti che aumentando in modo sensibile il numero dei membri dell'AMEITO, impegnantisi a versamenti mensili regolari, anche se modici.

Com'è noto, l'Istituto di San Sergio è l'unico centro ortodosso d'insegnamento superiore in Europa occidentale ad offrire una formazione teologica completa. (*Notizie Ortodosse*)

* * *

Secondo le ultime statistiche rese note dall'Istituto di teologia ortodossa di San Sergio (Parigi), il numero dei suoi studenti regolari nell'anno accademico scorso ammontava a 27, di cui 8 studentesse. Tra questi 10 erano francesi (di cui 4 di origine russa e uno di origine georgiana), 3 belgi e un olandese, due profughi sovietici, 4 greci e un cipriota, 4 serbi, un romeno e uno zairese. Inoltre, certi corsi sono stati seguiti da una quarantina di auditori liberi, tra ortodossi, romano-cattolici e protestanti.

* * *

« L'Inno Acatisto e l'Adorazione della Croce » sono i temi del nuovo album di due dischi, messo da poco in circolazione dal Centro culturale greco di Londra. L'album, che costituisce il secondo contributo del Centro alla diffusione della tradizione musicale costantinopolitana, è stato realizzato con registrazioni effettuate l'8 e 10 aprile del 1983 nella leggendaria chiesa di Vlacherne, per l'Inno Acatisto, e nella Cattedrale patriarcale di San Giorgio al Fanar, per la funzione dell'Adorazione della Croce. Come è noto, il primo album del Centro — dedicato alle « Sante Passioni », così come vengono celebrate in detta Cattedrale, e realizzato in 3.000 esemplari — è oggi esaurito, e ne esiste solo la seconda edizione su cassette. Inoltre, il Centro ha annunciato l'imminente messa in circolazione di una ulteriore serie di dischi, dedicata alla musica costantinopolitana e avente per tema le feste natalizie.

* * *

Secondo le più recenti statistiche, gli Ortodossi in Gran Bretagna sarebbero circa 300.000, dei quali il 90% di origine greca. Il clero è suddiviso in 12 vescovi, 93 sacerdoti e 21 diaconi. L'aumento del clero, rispetto a 20 anni fa, è stato del 300%.

* * *

I duecento anni di storia della comunità greco-ortodossa di Trieste sono ora ricostruiti in un elegante e documentato volume edito dall'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, dal titolo « Il nuovo giorno - La comunità greco-orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale », frutto della collaborazione di studiosi di varie discipline e provenienze geografiche. La nuova pubblicazione documenta il contributo degli Ortodossi greci allo sviluppo economico, civile e culturale della città.

Chiesa ortodossa in America

Il nuovo decano dell'Istituto teologico ortodosso di San Vladimiro a New York è p. John Meyendorff, che succede a p. Alexander Schmemmann, deceduto nel dicembre scorso. In precedenza cattedratico all'Istituto ortodosso di San Sergio a Parigi, Meyendorff insegna oggi storia della Chiesa e di Bisanzio, oltre che a San Vladimiro, anche nel Centro di Studi Bizantini di Dumbarton Oaks e all'Università di Fordham (New York). Inoltre, il noto teologo russo è stato redattore della rivista « St. Vladimir's Theological Quarterly » e dirige tuttora il mensile « The Orthodox Church ».

* * *

« Io, Paolo » e « I monaci del Monte Athos » sono le ultime video-cassette messe a disposizione del pubblico del Dipartimento delle Comunicazioni dell'Arcidiocesi ortodossa d'America. « Io, Paolo », giudicato il migliore filmato biblico del 1981, è una potente raffigurazione di Paolo sulla base della sua seconda Lettera a Timoteo, mentre « I monaci del Monte Athos » offre una vera visione delle tradizioni e dei miracoli della comunità monastica ortodossa del Monte Athos, in isolamento dal resto del mondo.

Chiesa copta d'Egitto

SGUARDI SUI CRISTIANI D'EGITTO

In base alle fonti specializzate, può dirsi che ci sono oggi circa sette milioni e mezzo di cristiani in Egitto. Questo paese raggrupperebbe così più della metà di tutti i cristiani del Medio Oriente. In percentuale, il numero degli Egiziani musulmani, ammonta all'80% della popolazione, mentre quello dei cristiani — la cui grande maggioranza fa parte della Chiesa copta precalcedonese — oscillerebbe intorno al 15%.

I cristiani d'Egitto vivono ancora oggi sotto il regime della « Dhimma » — la protezione, in arabo — che codifica, in seno all'Islam, i diritti e doveri delle minoranze religiose. I principi della « Dhimma », teoricamente mai messi in causa, sono stati spesso superati nella pratica, e la situazione dei cristiani, come quella degli ebrei, è variata nell'oscillazione tra lunghi periodi di tolleranza e liberalismo e di persecuzioni violente.

Oggi in Egitto, soprattutto con Sadat e Mubarak, la libertà di culto sembra essere rispettata. Tuttavia la legislazione, ispirata alla « Charia », impone restrizioni umilianti ai copti che, per esempio, non hanno il diritto di sposare una musulmana (ma il contrario è possibile); non possono insegnare l'arabo; possono solo difficilmente — senza che ciò sia ufficialmente proibito — avere una borsa di studio.

Se hanno tradizionalmente disprezzato la funzione pubblica, è perché i copti sanno bene che in genere posseggono ben poche possibilità di salire i gradini della gerarchia. Così, i copti sono riccamente rappresentati nelle professioni libere (medici, farmacisti, avvocati, ecc.), il che permette loro, benché vi siano anche copti poveri, di occupare in genere posizioni economiche superiori alla media del paese. (*Notizie Ortodosse*).

Altre notizie

VATICANO:

NOMINATO IL DELEGATO PER LA SEZIONE ORIENTALE
NEL SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

« L'Osservatore Romano » del 30 giugno 1984 ha reso pubblico che Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Delegato nel Segretariato vaticano per l'unione dei Cristiani Mons. Eleuterio F. Fortino, italo-albanese della diocesi di Lungro in Calabria.

Questo Segretariato, oggi presieduto dal Cardinale olandese Giov. Willebrands, è uno dei dicasteri più giovani della Curia Romana. È stato fondato (1960) da Papa Giovanni XXIII e confermato da Papa Paolo VI come organismo permanente della Santa Sede con lo scopo di promuovere la riconciliazione di tutti i cristiani.

Il Segretariato comprende nel suo organico due Sezioni: una, detta occidentale, si occupa dei rapporti con i cristiani oriundi dalla Riforma Protestante e, l'altra, orientale, è incaricata delle relazioni con le Chiese ortodosse d'Oriente.

Mons. Eleuterio F. Fortino, ufficiale dello stesso Segretariato dal 1965, è ora responsabile della Sezione orientale.

La struttura del Segretariato in due Sezioni « sotto la guida immediata del suo Delegato, uno per la parte occidentale e l'altro per la parte orientale » era prevista dalla Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae Universae » di papa Paolo VI.

* * *

Al neo Delegato vadano gli auguri più fervidi di « Oriente Cristiano », con l'augurio di un lungo e fecondo apostolato: in conformità della vocazione connaturale alla Chiesa italo-albanese, cui appartiene: possa Egli promuovere sempre nuove iniziative, capaci non solo di ravvivare la fiamma dell'auspicata unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, ma di affrettare la realizzazione della loro piena comunione ecclesiale.

V CONVEGNO DI SPIRITUALITÀ BIZANTINA
MEZZOJUSO, 27-29 AGOSTO 1984

Nei giorni 27-29 agosto ha avuto luogo presso il Monastero basiliano di Mezzojuso (PA) l'annuale convegno promosso dalla Comunità di spiritualità bizantina ed ecumenica. Questo anno la riflessione è stata indirizzata sui « testi del Battesimo ». Relatori sono stati l'Archimandrita Giuseppe Ferrari, il quale ha illustrato alcuni momenti liturgici del sacramento nella

tradizione della Chiesa d'Oriente, e il Prof. Tommaso Federici, il quale ha fatto un attento esame biblico-teologico del testo bizantino, accostando ad esso il nuovo testo del Battesimo degli adulti, in uso nella Chiesa romana. Al termine è stato approvato il seguente

Documento finale

Il gruppo della Comunità permanente di Spiritualità orientale ed ecumenica si è riunito, per la quinta volta, nel Monastero Basiliano di Mezzojuso, dal 27 al 29 agosto 1984, alla presenza di S. E. il Vescovo Mons. Ercole Lupinacci, del clero, dei religiosi e delle religiose dell'Eparchia, proseguendo la realizzazione del programma stabilito nel 1980, conoscere la spiritualità bizantina nel recupero catechetico.

Al termine dei lavori, dalle discussioni sulle relazioni, sono emerse in seno al gruppo, alcune esigenze di chiarificazione e di attuazione pastorale, che sono esposte come segue.

1) Nonostante alcuni episodi contingenti che hanno diminuito le normali presenze si ravvisa nell'accresciuta fedeltà alla propria Chiesa ed alle sue esigenze l'impegno primario del nostro Gruppo, se vuole realizzare i fini assunti come costitutivi.

2) Dal tema del Convegno: « Studi sui testi del Battesimo », si riconosce che i Testi sacri della nostra fede, anzitutto la Parola di Dio e poi i Riti venerandi della Chiesa, nonostante forme rinnovate di interesse, non sono ancora sufficientemente conosciuti ed approfonditi il che mentre priva il clero ed i fedeli di consistenza nel loro essere cristiani, offre anche il destro a qualche manifestazione di insofferenza e a qualche desiderio di mutamento dei riti.

3) In realtà la necessità urgente, tante volte del resto richiamata nei precedenti Convegni, è quella di continua insistente opera di catechesi mistagogica, portata sulla Parola di Dio e sui Riti della Tradizione irrecusabile, dunque sui contenuti autentici da vivere nella Comunità di fede che è la Chiesa locale.

4) Interrompere, anche saltuariamente, questa opera così impegnativa da noi liberamente assunta, significa perdere il senso della continuità e dell'approfondimento, perdere cioè il tempo prezioso che la grazia divina ci offre per crescere insieme ai fratelli, vivendo il destino e la spiritualità comune. La fedeltà agli impegni sappiamo che rifluisce in bene sulla Diocesi, anche per il futuro vocazionale. Siamo tutti consapevoli che la vocazione comune è alla santità divina. Davanti a questo nessuno può sottrarsi.

5) Il battesimo, come è stato ampiamente esposto e dibattuto, è la fonte inesauribile della santità, della vocazione, dell'impegno, della fedeltà battesimale, della gioia di celebrare il Signore. Esso è la base unica di tutta la vita cristiana. La mistagogia della Chiesa, che ha il suo culmine nell'omelia celebrativa, in specie alla Domenica, deve richiamare di continuo le realtà battesimali.

6) I presenti, con l'aiuto della grazia che proviene dalla Misericordia unica della Triade beata e consustanziale, rinnovano la promessa battesimale di essere il corpo di Cristo che annuncia nella Comunità l'Evangelo e lo celebra nella gioia, e che si fa più consapevolmente missionaria tra i fratelli da riportare al Padre del Signore nostro nello Spirito. Mezzojuso, Monastero basiliano, il 29 agosto 1984, Festa della Decapitazione di S. Giovanni il Profeta, Precursore e Battista.

UN NEO-SACERDOTE LATINO PER L'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESE

Il 21 luglio 1984 nella Chiesa parrocchiale Maria SS. Annunziata in Mezzojuso il Vescovo Mons. Ilario Roatta, su delega di S. E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha ordinato presbitero della medesima Eparchia il diacono Enzo Cosentino, il quale ha testè terminato gli studi teologici come alunno del Pont. Collegio Greco di Roma.

All'omelia il Vescovo Lupinacci, dopo aver ricordato i compiti del presbitero nella Chiesa orientale, ha sottolineato anche il compito specifico del presbitero che svolge la sua attività pastorale nell'ambito della Diocesi di Piana degli Albanesi, cioè l'attività ecumenica.

Tra l'altro ha detto: « . . . Il Santo Padre, parlando di essa, [dell'attività ecumenica] ha detto che un organismo è sano e vegeto se respira con tutt'e due i polmoni: così la Chiesa deve riprendere a respirare a due polmoni: quello di Oriente e quello di Occidente. L'Eparchia di Piana degli Albanesi vede realizzata in sé provvidenzialmente questa aspirazione. Essa infatti respira la spiritualità dell'Oriente che conserva gelosamente da ben cinque secoli, con

la Liturgia bizantina, con le tradizioni orientali, col culto delle Sante Iconi, con la lingua greca ed albanese, e respira anche la spiritualità occidentale, con la presenza nel suo seno di propri figli e figlie che mantengono la spiritualità occidentale, con la sua liturgia, la propria legislazione e le proprie devozioni. I fedeli quindi e soprattutto i Sacerdoti che vivono e lavorano in essa devono rendersi conto di tale situazione singolare, ma anche per tanti versi promettente per il presente e per il futuro. Infatti, la faticosa e spesso dolorosa pratica dello ecumenismo tra le chiese mostra che si deve giungere alla coesistenza e convivenza reciproca, di fatto e di diritto, tra le Chiese, necessariamente diverse per rito, per lingua e per tradizioni, ma ormai professanti la medesima fede.

Questa Eparchia si trova anche a vivere in piena armonia e comunione tra le Chiese di rito romano, le Diocesi di Sicilia. Da qui si possono trarre auspici per l'azione ecumenica che incombe specificatamente su di essa e se ne possono riportare motivi di speranza e di rinnovata fiducia, fondata nella Grazia divina. La collaborazione con le Diocesi di Sicilia, nella specifica situazione culturale e religiosa dell'Isola, si articola nell'effettiva partecipazione alla Conferenza episcopale, alle varie commissioni interdiocesane e agli altri organismi regionali.

Dovunque, va detto, l'Eparchia trova e suscita mutua fiducia e simpatia, con la volontà operativa per il solo bene dei fratelli...

Dopo la comunione, il neo-presbitero ha ringraziato il Signore per tutti i doni che gli ha elargito e tutti coloro che hanno contribuito alla sua formazione, soffermandosi particolarmente su Mons. G. Perniciaro: «... Il Vescovo che ho tanto amato, che fin dal primo momento ha seguito il mio cammino vocazionale personalmente, aiutandomi a superare tutte le difficoltà...».

Il neo-presbitero proseguirà i suoi studi per la laurea in diritto a Roma, continuando a far parte del Pont. Collegio Greco.

* * *

VERIFICA SUL CORSO DI FORMAZIONE MISTAGOGICA NELLEPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Il 30 agosto u.s. si è svolta a Mezzojuso una giornata di verifica tra i fedeli adulti dell'Eparchia di Piana che hanno partecipato al primo anno della Scuola di teologia, promossa dalla Commissione diocesana per la Catechesi allo scopo di dare maggiore impulso alla formazione mistagogica dei fedeli.

I partecipanti, dialogando con interesse ed apertura hanno offerto validi contributi e suggerimenti per una conduzione più efficace del secondo anno, che avrà inizio nel prossimo ottobre 1984.

CONVEGNO IN SICILIA SU « LA SPIRITUALITÀ DELL'ORIENTE CRISTIANO »

L'Opera della Regalità di N.S.G.C., volendo ricordare il XX anniversario della promulgazione dei documenti del Vaticano II sulla Chiesa, Chiese orientali ed Ecumenismo, ha tenuto a Palermo dal 24 al 29 agosto 1984 un convegno su « La Spiritualità dell'Oriente Cristiano ».

Oltre a presenziare a dotte conferenze, che presto verranno pubblicate a cura dell'Opera della Regalità, i Convegnisti si sono spostati a Piana degli Albanesi, Mezzojuso, e alla Martorana (chiesa concattedrale di rito greco) di Palermo, per assistere a suggestivi momenti di preghiera orientale, predisposti con gusto dalla Facoltà Teologica di Sicilia ed eseguiti mercè il concorso delle Autorità ecclesiali di Piana degli Albanesi ed hanno anche potuto ammirare dovunque in quei luoghi numerose pregevoli iconi, antiche e moderne, patrimonio dell'Eparchia bizantina.

Il Convegno si è chiuso nella splendida cornice del Duomo di Monreale, dove — come si legge nel programma — ha avuto luogo un concerto di musiche spirituali orientali ed occidentali della scuola Vincenzo Amato associata alla Facoltà teologica di Sicilia.

MORTE DEL CARD. SLIPYJ
LUMINOSA FIGURA DELLA CHIESA UCRAINA

Il 7 settembre 1984, all'età di 92 anni, è morto a Roma il *Card. Giuseppe Slipyj*, Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini.

Egli lascia un'enorme produzione di studi teologici ed un interessante testamento spirituale, che ci auguriamo possano presto essere pubblicati. Ma la sua figura rimarrà incancellabile per la luminosa testimonianza data alla fede in Cristo.

La nostra Rivista si occupò di Lui quando, dopo 18 anni di prigionia, venne liberato nel febbraio del 1963 (« Oriente Cristiano » Anno III (1963), 1, pagg. 56-60). Ed oggi la nostra Associazione (ACIOC), che lo ebbe ospite ed entusiasta ammiratore nel 1937 a Palermo, lo ricorda con particolare devozione. Di quella visita Egli tramandò ai suoi connazionali un ricordo indelebile, pubblicando nel 1939 a Leopoli un libro dal titolo: « Sicilia: de itineris suscepti memoria ». In esso esalta l'attività e le alte finalità dell'ACIOC, già allora in piena attività in Italia. Oltre alla figura del Card. Lavitrano, che fu il primo presidente dell'Associazione, Egli ricorda altre Personalità ed Istituzioni, prima tra esse il Seminario greco di Palermo, presso il quale fu gradito Ospite dell'allora Direttore Nazionale ACIOC, il Vescovo G. Perniciaro.

Oggi « Oriente Cristiano », sperando di potere in seguito illustrarne vita ed opere, si unisce al coro di quanti intendono onorare in Lui la splendida figura di « Martire senza processo », « Confessore intrepido » « vero Vescovo », così come Cristo, Sommo Sacerdote (*Eb* 2, 17), ammirato da tutti, amici e nemici.

Avviso ai Lettori

Il prossimo numero (4 - XXIV) ultimo del 1984, che verrà spedito entro il prossimo Dicembre, contiene — così come già annunciato — una interessante monografia, in cui il *Prof. Tommaso Federici*, ben noto ai nostri Lettori, presenta una dotta esegesi sui *Salmi del Mattutino* bizantino. Ad essa fa seguito, a cura di *Papàs Damiano Como*, il testo italiano dell'*Ufficio dell'Aurora*, così come si celebra nelle Chiese greco-bizantine nei giorni feriali, in cui è inserito il canone a « Gesù dolcissimo », composto dal monaco studita Theoctisto del IX sec., che per la prima volta viene pubblicato in italiano integralmente dal testo originale greco.

Infine, avvertiamo i Lettori che ancora per quest'anno la copertina della Rivista così come il c/c.p. rimarranno intestati ad « Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano ».

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 10.000 annue
»	- Estero	Lire 20.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 25.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»